Opere di Gerolamo Rovetta

Romanzi e Racconti:

La Moglie di sua Eccellenza, romanzo.
Mater Dolorosa, romanzo.
Il tenente dei Lancieri, romanzo
L'Idolo, romanzo.
Le lacrime del prossimo, romanzo.
La Signorina, romanzo.
La Baraonda, romanzo.
Casta Diva, novelle.
Baby, romanzo.
Ninnoli, racconti.
Il processo Montegù, romanzo.
Sott'acqua, romanzo
Il primo amante, romanzo.
Tiranni minimi, racconti.
Cavalleria assassina, racconti.

Teatro:

Romanticismo, dramma in quattro atti.
Un volo dal nido, commedia in tre atti.
La Moglie di Don Giovanni, dramma in quattro atti.
In Sogno, commedia in quattro atti.
Gli Uomini pratici, commedia in tre atti.
Scellerata!... commedia in un atto.
Collera cieca!... commedia in due atti.
La Contessa Maria, dramma in quattro atti.
La Trilogia di Dorina, commedia in tre atti.
I Barbarò, dramma in un prologo e quattro atti.
Marco Spada, commedia in quattro atti.
La Cameriera nova, commedia in due atti, in dialetto veneziano.
Alla Città di Roma, commedia in due atti.
La Realtà, dramma in tre atti.
Madame Fanny, commedia in tre atti.
Principio di Secolo, dramma in quattro atti.
I Disonesti, dramma in tre atti.
Il Ramo d'ulivo, commedia in tre atti.
Il Poeta, commedia in tre atti.
Le due coscienze, commedia in tre atti.
La Moglie giovine, commedia in quattro atti.
A rovescio! commedia in un atto.
La Baraonda, dramma in cinque atti.
Il Re Burlone, dramma in quattro atti.
Il Giorno della Cresima, commedia in tre atti.
Papà Eccellenza, dramma in tre atti.
Molière e sua Moglie, commedia in tre atti.

GEROLAMO ROVETTA

Il Ramo d'ulivo

Il Poeta

MILANO
CASA EDITRICE BALDINI & CASTOLDI
Galleria Vittorio Emanuele, 17-80
1912

MILANO-TIP. PIROLA & CELLA-PIAZZA S. NAZARO. II

A **Carlo Segrè**

affettuosamente.

IL RAMO D'ULIVO

COMMEDIA IN TRE ATTI.

PERSONAGGI

La marchesa CRISTINA D'ARSOLI.

JEANNETTE, sua figlia.

La principessa PAOLA WESTERBY.

Il conte LORENZO CARPANETO.

ANDREA, suo figlio.

MASSIMO MONTELEONE.

LUIGI, servitore.

Una cameriera e due servitori.

Il primo atto alla villa D'Arsoli. — Il secondo e il terzo atto a Milano in casa Carpaneto.

ATTO PRIMO.

Salone terreno:
grandi aperture che mettono nel giardino.

SCENA I.

Nel giardino, in fondo: Jeannette *e* Andrea, Paola *e* Massimo *fanno una partita al Law-tennis,* Cristina *e il conte* Lorenzo *parlano fra di loro.*

La marchesa Cristina fuma la sigaretta e di tanto in tanto si volta a guardare coll'occhialetto i giuocatori. Il conte Lorenzo, mentre parla, giuoca con un sottile bastoncino e continua a passeggiare, a sedersi, a fare l'altalena sulla poltrona a dondolo: ha la lente che si ficca nell'occhio, ecc.

Lorenzo

Dunque non vi ho persuasa?

Cristina.

No! *(soffiando sul fumo uscito dalla sigaretta)* Proprio no!

Lorenzo.

Proprio no, perchè voi marchesa mi rispondete

col sentimento, il quale è il naturale avversario del saper ben vivere *(sorridendo)* e del saggiamente comportarsi a questo mondo.

CRISTINA.

Si tratterebbe appunto di riparare agli errori del sentimento. Non vi pare Lorenzo? *(offrendogli una sigaretta)* Non sarebbe... il nostro dovere?

JEANNETTE.

Play!

PAOLA.

Out! Trenta a zero!

LORENZO *(prendendo la sigaretta)*

Grazie, *(accendendola)*. Anche fra i doveri c'è da scegliere. Anzi abbiamo precisamente *il dovere* di scegliere *i doveri* che ci sono imposti dalle circostanze.

CRISTINA *(fa un movimento: lo fissa).*

LORENZO.

Appunto, Cristina. Il giorno nel quale noi siamo usciti dalla grande via maestra del dovere *classico* ufficiale, abbiamo assunto altri doveri, dirò così, ufficiosi. Ci s'impone una legge speciale, particolare al caso nostro che si riassume in tre comandamenti. Primo: evitare il ridicolo. Secondo: fare in modo, possibilmente, che la nostra felicità non abbia da turbare la felicità degli altri. Terzo: evitare lo scandalo.

MASSIMO.

Out!

PAOLA.

Quaranta a quaranta!

LORENZO.

Dal ridicolo, come anche dal biasimo, ci ha preservato la simpatia che abbiamo saputo ispirare *(premendole la mano con arguzia)*. Per le colpe d'amore non sono condannati altro che gli antipatici. Al secondo comandamento: la felicità degli altri: con qualche sacrificio da parte vostra, con molti sacrifici da parte mia, vostro marito, il mio caro Francesco, amato, accarezzato *(commovendosi)* è morto fra le nostre braccia, anche allora, quasi direi, di buon umore.

ANDREA.

Play!

CRISTINA.

E... il terzo comandamento? Evitare lo scandalo?

LORENZO.

Quanti anni sono ormai?

CRISTINA.

Fate il conto; *(con un sospiro):* ci siamo conosciuti nell'ottantuno.

LORENZO.

Già, all'epoca dell'esposizione. Quindici anni... Tanto tempo! Me lo avete fatto passare così presto! *(sottovoce, mentre Cristina coll'occhialetto guarda verso i giuocatori).* In quindici anni, tutti possono averne dubitato, nessuno ha diritto di affermarlo. Invece, col nostro matrimonio, oggi, poco più d'un anno dopo che siete rimasta vedova? Sarebbe come voler dire noi stessi, a tutti i nostri amici: — Sapete? È vero: e per provarvelo, ci sposiamo! — E mio figlio, l'uomo serio? *(ridendo).* Il mio tutore?... Lontano le mille miglia da ogni sospetto? E vostra figlia che non mi nasconde la sua antipatia?... Dunque, in *quindici anni*, il primo scandalo dato da noi, sarebbe il nostro matrimonio.

JEANNETTE.

Play!

PAOLA.

Out! Quindici a zero!

CRISTINA.

(lanciando una boccata di fumo e con un sorrisetto ironico).

E così, conservando il giudizio, avete conservata anche la vostra libertà!

LORENZO.

La mia libertà? Se volessi la mia libertà, vi

sposerei subito. Credete pure, Cristina, se foste stata mia moglie non mi avreste fatto sentire per dodici sere il *Crepuscolo degli Dei.*

JEANNETTE.

Play!

PAOLA.

Out! Trenta a trenta!

CRISTINA

(ridendo e guardando i giuocatori coll'occhialino).

Dunque, Andrea vi ha fatto la grande confessione? È innamorato della mia Jeannette?

LORENZO.

Sì; ed è la prima volta che ho visto il mio giovane monarchico all'inglese, riscaldarsi fuori della politica. Ecco il premio dei nostri comuni sacrifici: la compiacenza di poter formare la felicità dei nostri figli. È questo, più che il nostro matrimonio, il nuovo, il saldo legame che consacra la nostra affezione.

CRISTINA.

Affetto!... Affezione! *(con un sospiro e una lunga boccata di fumo).* Ormai *amore* è una parola troppo giovane per noi due!

JEANNETTE.

Play! (volgendo al termine la partita, il giuoco si fa più vivo e più animato).

PAOLA.

Out! Trenta a quaranta.

LORENZO

(guardando verso i giuocatori, sorridendo). Sapete? Chi ha deciso Andrea al gran passo, è stata un po' di gelosia per Massimo Monteleone.

CRISTINA

(arrabbiandosi, con un'alzata di spalle) Un cinico! uno spiantato! *(si alza guardando coll'occhialino, sorridendo ai giuocatori).*

JEANNETTE.

Play! Quaranta a quaranta.

CRISTINA

Ne parlate voi con Jeannette?

LORENZO

(che si è pure alzato, tenendo dietro a Cristina). Tutti e due! Insieme! Non è che una formalità; Andrea e Jeannette si amano.

PAOLA.

Out! Quaranta pari.

JEANNETTE.

Vantaggio!

ANDREA *(gridando).*

Partita!

JEANNETTE *(gridando).*

E sei! Vittoria! Vittoria! La vittoria è nostra!

SCENA II.

PAOLA — JEANNETTE
MASSIMO — ANDREA e detti.

(Entrano in iscena tutti colle racchette in mano, — tutti in toilette per il Law-tennis; accesi, animati dal giuoco, ansanti, trafelati).

PAOLA *(contro Jeannette)*

Perché tu sei una prepotente!! Sempre Andrea! Vuoi sempre stare con Andrea che é il più forte e il più bravo!

MASSIMO
(ironico, salutandola colla racchetta).
Molte grazie, principessa!

JEANNETTE
(correndo a prendere il braccio di Massimo).
Adesso con Massimo! Ti dò la rivincita! Tu e Andrea: io e Massimo.

PAOLA

(correndo a prendere Andrea sotto il braccio)
Accettato! Accettato!

ANDREA.

Ma non avete pranzo dagli Orsaneto? Ci sono quattordici chilometri!

JEANNETTE

(forte, rimproverandolo).

Andrea! Uomo pedante!

PAOLA.

Sicuro! Dimenticavo gli Orsaneto!

JEANNETTE

(a Massimo, carezzevole).

La rivincita, Massimo, la rivincita!

CRISTINA

(vivamente, a Jeannette).

Sei accesa!... Riscaldata!... Basta!... Non permetto!

JEANNETTE.

Non permetto è una parola che tua figlia non ti permette di pronunziare.

CRISTINA

Quando si tratta della tua salute sai che divento inesorabile.

JEANNETTE.

Brrr!

PAOLA

(a Jeannette).

E poi, cara, abbiamo tutti da far toilette.

ANDREA.

E avete appena il tempo, con due ore e mezzo di carrozza!

JEANNETTE
(indispettita contro Andrea).

Andrea!... Uomo pedantissimo! *(ancora supplichevole).* Massimo...

MASSIMO.

Io per me, ben felice anche di sacrificarvi gli Orsaneto.

PAOLA.

Questo poi no, caro! Io devo andarci e voi mi dovete accompagnare. Due ore di carrozza? Sola?

ANDREA.

Due ore e mezzo!

PAOLA.

Tanto più. Mi addormenterei e mi farebbe male alla... *(passando una mano sulla guancia).* Come dite?

JEANNETTE *(subito).*

Al teint!

ANDREA.

Al colorito!

PAOLA
(pronunziando la parola con una certa intonazione voluttuosa).

Alla carnagione; e arriverei dagli Orsaneto cogli occhi gonfi, la faccia stravolta, un orrore!

CRISTINA.

Per giuocare in giardino comincia anche a fare troppo fresco.

ANDREA

(si tira su il bavero e si abbottona la giacca).

LORENZO *(a Jeannette).*

Dove avete la vostra mantellina?

JEANNETTE

Non so.

ANDREA

(subito corre in giardino in cerca della mantellina di Jeannette)

MASSIMO

(fa per correre seguendo Andrea)

PAOLA

(fermando Massimo con un'occhiata e un sorriso molto ironico).

Lasciate correre i giovinetti e pensate che alla vostra età, bisogna andar piano per arrivare lontano.

MASSIMO.

Appunto, principessa; non avete già detto che dobbiamo far la strada insieme?

JEANNETTE

(a Cristina che la tiene come una bimba e le ac-

comoda i capelli che le si erano snodati giocando; vivamente e comicamente).

Ahi... ahi...!

PAOLA

(toccandosi, premendosi colle mani i capelli).

Anch'io devo essere tutta spettinata! Devo fare spavento!

LORENZO

(con galanteria, sottovoce).

Ai... timidi.

PAOLA *(minacciandolo col dito).*

Conte Lorenzo, siete molto fortunato...

LORENZO *(sottovoce).*

Questo dipenderebbe da voi.

PAOLA *(sottovoce).*

Voglio troppo bene a Cristina! *(forte)* Siete molto fortunato, perchè se parlo abbastanza bene l'italiano, quando voglio, lo capisco poco. *(A Cristina)* Ti avverto che il conte Lorenzo si diporta malissimo.

JEANNETTE

(con una risata, respingendo la mantellina che Andrea le ha portato e le offre per fargliela indossare).

Questa è della Paola! La mia è rossa, rossa, quella rossa, zuccone!

ANDREA

(che sarà tornato dal giardino portando due mantelline, butta quella di Paola sopra una sedia e offre l'altra a Jeannette).

LORENZO.

(prendendo subito la mantellina di Paola e offrendogliela, aiutandola ad indossarla).

Perdonate a quello sventato di mio figlio.

PAOLA

(mentre segue l'azione della mantellina).

Si perdona tutto agli innamorati.

LORENZO *(sottovoce).*

Ricordatevi che ne faccio calcolo.

CRISTINA

(a Massimo, che intanto le presenta aperta la scatola delle sigarette, prendendone una).

Tentatore! Sapete che non posso resistere alle vostre sigarette!

JEANNETTE *(con vivacità).*

E tornate? Quando? Paola! La nostra rivincita? Quando?

PAOLA.

Ma!... Lasciami pensare! Oggi che giorno è?

LORENZO }
ANDREA } *(quasi insieme).* Lunedì.
MASSIMO }

PAOLA *(a Cristina)*
Mi vuoi a pranzo con Massimo giovedì?

CRISTINA
(sorridendo amabilmente, fa un atto gentilissimo di assentimento).

JEANNETTE
(correndo ad abbracciare Paola).
Perchè poi, fino a giovedì?

PAOLA.
Oggi dagli Orsaneto, domani da donna Laura...

MASSIMO.
Mercoledì io dovrei essere a Milano.

PAOLA.
Anch'io.

JEANNETTE.
Andate a Milano la mattina e venite ad Arsoli la sera.

PAOLA
(abbracciando fortemente Jeannette e tenendola stretta, baciandola e allontanandola dagli altri).
No; questo non si farà, *(sottovoce)* perchè tu sei un'infame, un'iniqua, una perfida, una scellerata fanciulla.

JEANNETTE
(ridendo; un po' stordita da quelle strette, da

quel calore, da quei baci).

Perchè? Ma perchè?

PAOLA.

Perchè la tua condotta è pessima! Perchè ti fai fare la corte da tutti e due. Da Massimo e da Andrea.

JEANNETTE *(ridendo).*

Da Andrea no!

PAOLA.

Allora ricordati!... Andrea per me.

JEANNETTE *(ridendo).*

Perdi ancora tutti i capelli.

PAOLA *(con un grido).*

Ah!... *(sente colle mani che si sono slegati).* Ma già! Che orrore! Che orrore! Corro a vestirmi! *(chiamando)* Massimo! Dite al mio cocchiere di attaccare, di far presto! E anche voi fate presto! *(spingendo Massimo verso un uscio di fianco).* Via! Via! Via! O si arriva troppo tardi! *(Massimo e Paola escono per un uscio di fianco).*

CRISTINA

(sorridendo a Massimo e a Paola, seguendoli verso l'uscio).

Ci saluteremo ancora.

ANDREA *(a Jeannette, arrabbiato).*

Che cosa ti ha detto la Principessa?

JEANNETTE

Quando?

ANDREA.

Adesso; sottovoce?

JEANNETTE

(lo guarda, gli vede la faccia stravolta).

Psst! Sei diventato matto? *(le salta in mente all'improvviso un'altra idea: chiamando)* Massimo! Massimo!

ANDREA *(vivamente).*

Che cosa vuoi?

JEANNETTE.

Le mie commissioni! Ho molte commissioni per Milano! Massimo!

ANDREA *(pestando un piede con forza).*

Vivaddio, no!

JEANNETTE *(lo guarda sbalordita).*

LORENZO e CRISTINA.

(si avvicinano pure maravigliati).

ANDREA

(capisce di essersi lasciato trasportare; confuso colla voce tremante).

Perdono... anch'io... *(a Cristina, colla voce sempre più tremante)* Domando perdono, un momento. Vado anch'io a vestirmi! *(va via in fretta).*

SCENA III.

JEANNETTE, CRISTINA e LORENZO.

JEANNETTE

(rimane stupita, maravigliata; poi dopo un momento).

Che cosa è successo? Ma!

CRISTINA *(con rimprovero).*

Jeannette! Jeannette!

JEANNETTE.

Al solito; l'avrò offeso senza saperlo. *(Soffiando)* Oh, mio Dio, come sono cretini questi uomini intelligenti!

CRISTINA

(arrabbiandosi, mentre Lorenzo scoppia in una risata).

Insomma!... Jeannette!

LORENZO *(continuando a ridere e avvicinandosi a Jeannette).*

E se invece, fosse geloso?

JEANNETTE *(con un'alzata di spalle).*

Allora cretino e non intelligente!

CRISTINA *(c. s.)*

Hai certi modi, certe parole, ti prendi certe libertà... La principessa, sai bene, è una russa che

ha sposato un inglese, col quale per andar d'accordo, si amano dal Transvaal. Tu la prendi troppo per modello. Troppo; bisogna cambiar sistema.

JEANNETTE.

No, no.

CRISTINA.

Come, no, no?

JEANNETTE.

Ormai non cambio più. Son troppo vecchia. Ho ventitrè anni, cara mia.

CRISTINA *(risentita)*.

Cara mia?... A tua madre si dice: cara mia?

JEANNETTE *(accarrezzandola affettuosamente)*.

Alla mammina si dice: mia cara, mia cara, mia cara! *(Lorenzo ride)*.

CRISTINA.

Diventa una persona seria per cinque minuti; ho da parlarti.

JEANNETTE *(cantarellando)*.

No, no, no! Ti conosco, mascherina! Ho da parlarti per cinque minuti, sul serio, vuol dire: ti ho preparato una predica tremenda per un'ora. Ho ventitrè anni. Sono vecchia, non voglio prediche. Sai che cosa fanno le vecchie a predica?... dormono.

CRISTINA
(affettuosamente: baciandola in fronte).

Nessuna predica, no, mia cara Jeannette: tua madre...

JEANNETTE.

Vuol persuadermi, convincermi, commuovermi?... Allora chiamami Jeanne. Tutti quelli che mi fanno la corte mi chiamano Jeanne! Mi piace tanto! *(con un sospiro languido)* Jeanne.

CRISTINA.

Si tratta del tuo avvenire.

LORENZO.

E di quello di una persona, appunto, che vi chiama Jeanne!

JEANNETTE *(subito).*

Massimo.

CRISTINA *(vivamente).*

Massimo?

LORENZO.

Massimo?

JEANNETTE *(sempre rivolgendosi soltanto a sua madre).*

No? Allora mi sono sbagliata.

CRISTINA
(quasi la volesse mangiare cogli occhi).

Cioè?

JEANNETTE *(fingendosi spaventata).*

Mi sono sbagliata. « Il mio avvenire », « i cinque minuti », « tua madre », il bacio qui... Avevo creduto: mi sono sbagliata.

CRISTINA *(con un'aria, un'intonazione di grande severità).*

A proposito di quel signor Monteleone, vi dirò invece...

JEANNETTE.

Vi... vi dirò...

CRISTINA.

Ti dirò che mi addolora la troppa confidenza che tu ti prendi con quel signore, e che quel signore si prende con te.

JEANNETTE.

Quel signore si prende con me? Nessuna confidenza. Un rispetto profondo e malinconico.

LORENZO.

Il Monteleone è un gentiluomo simpatico. Soltanto, figliuola mia...

JEANNETTE *(aggrotta le ciglia).*

LORENZO *(continuando).*

...ha finito gran parte del suo patrimonio e anche della sua gioventù.

CRISTINA *(a Lorenzo).*

Voi lo trovate simpatico ed io invece, come madre, lo trovo antipaticissimo.

JEANNETTE.

Questo non è vero.

CRISTINA.

Come non è vero? Odioso, fin dal primo giorno che è capitato da Napoli o da Palermo...

JEANNETTE *(vivamente).*

E allora perchè lo inviti sempre? Perchè gli fai sempre tante feste?

CRISTINA.

Per un riguardo alla principessa.

JEANNETTE.

Se è soltanto per questo, puoi metterlo alla porta quando vuoi. Non fa la corte alla principessa... *(calmandosi, ridendo colla sua solita grazia birichina).* Me lo ha giurato lui stesso.

LORENZO *(si allontana con un'alzata di spalle, infastidito).*

CRISTINA *(addolorata).*

Colpa mia! Sono stata per te non una madre severa, ma un'amica, una sorella. Colpa mia! *(commovendosi)* La prima volta che io mi rivolgo al tuo cuore, al rispetto che ti dovrei

ispirare, e sempre soltanto per il tuo bene, per cose serie, che intimamente ti riguardano, tu mi rispondi con lo scherzo, colla leggerezza *(asciugandosi gli occhi con il fazzoletto).*

JEANNETTE

diventata seriissima, colla voce lenta, molto grave).

Non credevo, mamma, che tu, davvero mi volessi parlare di cose molto serie, che intimamente mi riguardano, avendo scelto un'ora nella quale non siamo sole.

CRISTINA *(vivamente).*

Lorenzo.... *(correggendosi)* il conte Lorenzo, sai quanto ti voglia bene!

LORENZO

(continua a far gesti a Cristina per farla tacere).

CRISTINA

(notando i cenni di Lorenzo, confondendosi).

Più che amico, è un secondo padre.

JEANNETTE

(diventa ancora più accigliata, più pallida).

CRISTINA *(s'interrompe rimanendo interdetta).*

LORENZO.

(a Jeannette, con molta signorilità, quasi con galanteria).

So, cara Jeannette, so pur troppo di non es-

sere mai riuscito a guadagnarmi la vostra grazia. Ma, in casa mia, ci sono altri, di me più fortunati: mio figlio Andrea.

JEANNETTE *(non capisce).*

LORENZO.

A vent'anni avete voluto cominciare a darmi del voi, e ad Andrea, date del tu, ancora oggi, che siete così fiera di averne ventitrè. E la marchesa Cristina, appunto, vi parlava di cose molto serie e che intimamente vi riguardano, in presenza mia, perchè Andrea, oggi stesso, mi ha affidato il gratissimo incarico di chiedere la vostra mano.

JEANNETTE *(maravigliatissima).*

Andrea? *(rivolgendosi a sua madre)* Andrea?

LORENZO *(sempre colla più squisita eleganza; con molta galanteria mettendosi la lente nell'occhio).*

Vi prego in suo nome e in nome mio: abbellite la nostra casa colla vostra grazia, col vostro sorriso, con tutte le squisite virtù della vostra mente e del vostro cuore.

JEANNETTE *(stupita, maravigliatissima, sempre rivolta a Cristina).*

Andrea?... Andrea?... La mia mano?... Mio marito?

LORENZO *(sempre con galanteria)*.

È il suo più ardente desiderio e sarà la mia più viva soddisfazione.

JEANNETTE.

Andrea?

CRISTINA.

Sicuro; non c'è da maravigliarsi. Siete sempre stati insieme!

JEANNETTE.

Andrea?

CRISTINA.

Ma pensa che fortuna! Poter sposare un uomo al quale vuoi già bene!

JEANNETTE.

Innamorato?... Lui?... Di me?

LORENZO.

Innamoratissimo!

CRISTINA.

Perdutamente!... Che gioia! Che felicità! Per te, per noi, per tutti!

JEANNETTE
(sempre turbata, inquieta, sempre più nervosa).

Lasciami pensare! lasciami pensare, mamma! Lasciami riflettere; ho detto che ci voglio riflettere!

LORENZO

(sempre con galanteria, sempre con la lente nell'ochio e giocando col bastoncino).

Questo, allora, devo dire da parte vostra a mio figlio?... Che domandate tempo qualche giorno prima di rispondere?

JEANNETTE *(vivamente).*

No! *(dopo un momento che è rimasta pensosa)* Parlerò io, parlerò io con Andrea. *(rivolgendosi a Cristina, supplichevole, colle lacrime agli occhi).* Mamma, ti prego, lasciami parlare io stessa, io sola, con Andrea.

CRISTINA *(inquieta).*

Sì, ma... Che cosa gli vuoi dire?

JEANNETTE *(resta muta, pensosa).*

LORENZO *(avvicinandosi).*

Adesso gli volete parlare?

JEANNETTE *(vivamente).*

Subito.

LORENZO.

Grazie, Jeannette, a nome di mio figlio. Egli me lo ha confidato: è sicuro di voi, del vostro cuore. *(Va via, dopo aver fatto un cenno per tranquillare Cristina).*

SCENA IV.

CRISTINA e JEANNETTE.

JEANNETTE

(continua a pensare, a scrollare il capo negativamente).

CRISTINA.

Fin'ora hai sempre fatto a tuo modo; ma in questo momento, avrò almeno il diritto di sapere... che cosa vuoi dire ad Andrea.

JEANNETTE.

Non so nemmeno io. Andrea? Il *Didì! (scoppiando in una risata)* Io lo chiamavo *Didì* e lui *Nenè.* Il *Didì* marito di *Nenè? (diventa seria)* Ma... invece?... Invece?... Se mi volesse proprio bene?

CRISTINA.

(spalancando gli occhi e sillabando con gravità) In-na-mo-ra-tissimo!

JEANNETTE *(nervosissima).*

No, no, non dirlo nemmeno! Mi secca! Mi turba! Mi sconvolge! Mi fa male!

CRISTINA.

Perchè?

JEANNETTE.

Ho sempre considerato Andrea come un fratello.

CRISTINA.

Tanto meglio. Che c'è di strano?... *(con impeto)* Maledetto quel Bourget!

JEANNETTE

(con un sorriso di maraviglia).

Bourget?

CRISTINA.

Adesso volete sempre fare della.... psicologià! *(cambiando risoluta)* Insomma, che cosa vuoi dire ad Andrea? Ti ripeto che come tua madre ho il diritto e il dovere di saperlo.

JEANNETTE.

Oh, mamma, mi sembri diventata il codice! Quando si tratta del matrimonio, allora la felicità è una cosa che si deve combinare in famiglia, coi diritti e coi doveri di tutta la famiglia. Il cuore, le ragioni più profonde del sentimento, il giuoco di tutta la vita, di tutta *la mia vita*, dovrei lasciarmelo *confezionare* dagli altri, col bollo, come le lettere di partecipazione!

CRISTINA *(offesa).*

Gli altri?

JEANNETTE *(continuando).*

Mai più! Mai più! E mai più!

CRISTINA *(c. s.).*

Gli altri? Una madre non è *gli altri*!

JEANNETTE.

(tornando a poco a poco a ridere e a scherzare come prima).

Ebbene, facciamo a metà; tu, come madre, hai il diritto di consigliarmi, ed io come figlia, ho il dovere di ascoltarti, *sì... no... ed in quanto!* Dovete essere in tre, ad aver ragione. In tre. Tu, ed anche *(si picchia con un dito in mezzo alla fronte)* qui... *(c. s. sul cuore)* e qui!

CRISTINA

(che l'ha osservata attentamente).

Jeannette, Jeannette, guardami in faccia. Quel... quel napoletano?... Per amor del cielo!... Non saresti diventata matta?

JEANNETTE *(sorride).*

Tante ragazze sospirano un marito e a me invece ne capitano due, due mariti alla volta, per farmi sospirare! Massimo...

CRISTINA *(con impeto).*

Prego, Monteleone...

JEANNETTE.

Massimo Monteleone — non mi lasci finire! — mi ha fatto un'ora fa, direttamente, la sua domanda esplicita.

CRISTINA.

Questo non si usa.

JEANNETTE.

Non si usa, ma me l'ha fatta.

CRISTINA *(inquietissima)*.

E tu hai risposto?

JEANNETTE.

Ciò che più desiderava, forse. Nè sì, nè no. Ma più no, che sì!

CRISTINA.

Pensa soltanto che è molto più vecchio di Andrea, che non è ricco; non ha nemmeno un gran nome. Pensa che ti strapperebbe dalle braccia di tua madre per portarti a Napoli o a Palermo, lontano dalle tue amiche, da tutte le tue conoscenze.

JEANNETTE *(interrompendola)*.

E tu puoi credere che se io fossi innamorata veramente, esiterei un attimo per il nome, per il danaro, per qualche anno più o meno, per Napoli, o per la fine del mondo?

CRISTINA *(lasciandosi trasportare)*.

Innamorata, in un modo eccezionale, capirei *(sospirando)* e sarei anche indulgente. Ma, invece, questo napoletano, lo hai detto adesso tu stessa, ti è indifferente.

JEANNETTE *(strizzando l'occhio)*.

Quasi.

CRISTINA.

E allora, dunque, perchè non vuoi innamorarti di Andrea che ha tutti i requisiti?... Credi a tua madre, e il cuore di una madre ci vede sempre lontano, tutto questo grande amore non è necessario. Verrà poi, dopo, in seguito.

JEANNETTE.

Ma dopo, *in seguito*... con chi verrà? Mamma, ti prego, non scandalizzarti, non farmi quella faccia! La mia età, ormai, mi dà il diritto di dire ciò che penso, e tu approfitta, invece, della mia esperienza, perchè io sono una ragazza vecchia e tu sei ancora un donna giovine.

CRISTINA *(arrabbiandosi)*.

Adesso non ricominciare con le tue originalità.

JEANNETTE.

Tu sei un'ingenua! Ti sei maritata troppo presto! A sedici anni!... Pensa che sproposito! Senza nessuna conoscenza della vita, del mondo, degli uomini. Perchè, credi pure, noi la nostra esperienza, non la possiamo fare altro che da ragazze. Allora, tenute un po' in disparte, nel vuoto che ci sta attorno, possiamo osservare, studiare, imparare. Dopo non c'è più tempo. È una gran ressa, una confusione, un capogiro.

CRISTINA

(si mostra seccata, incollerita).

JEANNETTE

(correndo ad abbracciarla con trasporto)

Mamma cara, mamma bella, mammina giovine, lasciati guidare da me per il mio matrimonio, se non vuoi farmi commettere qualche gran sproposito!

CRISTINA *(alzando la voce)*.

Sono sempre stata troppo debole con te. Questa è la conclusione.

JEANNETTE.

No: la conclusione è che io, a proposito del matrimonio, ho ancora le idee più semplici, primitive, borghesi. Ero e Leandro, Giulietta e Romeo, ma soltanto in due! L'anima in comune, e la sincerità, sopratutto la sincerità! Oh! La bella sincerità! E ti sembrano due cose. mamma, che vadano molto insieme, la sincerità e il matrimonio?

CRISTINA

(fa un atto, resta come un po' confusa).

JEANNETTE.

No, no, no! Più ci penso... no, no, no! E poi, se non dev'essere l'amore, perchè? A che scopo io mi dovrei maritare? Se anche adesso posso fare tutto ciò che voglio? Mi diverto; non sono più obbligata a sentire « Il romanzo di un giovane povero » e « Il padrone delle ferriere »; cominciano a farmi anche la corte; le

mie *toilettes* sono ammiratissime... Che bisogno ho io di prendere un marito, a qualunque costo, anche quando non posso essere ben sicura che non lo ingannerò mai? Sposare un uomo che *sarò sicura*, almeno, nel momento che lo sposo, di poterlo amare per tutta la vita, *(movimento di Cristina)* ecco, per me, in che consiste un buon matrimonio; ed uno cattivo.... non lo farò. Per questo voglio pensarci, voglio riflettere. *(tornando ad accarezzare Cristina)*. Sarà Andrea? Sarà Massimo? Sarà un altro o non sarà nessuno? Chi lo sa?... Ancora mistero! E adesso tu che sei famosa per trovare delle scuse, trovane una per me con Paola, se non mi vede, se non vado a salutarla mentre parte.

CRISTINA.

E.... Andrea?

JEANNETTE.

Appunto. Per non compromettere la tua autorità materna, sparisci dignitosamente, prima che ti veda.

CRISTINA *(con effusione)*.

Giura almeno...

JEANNETTE *(interrompendola)*.

Mamma, pensaci: se mi obblighi oggi ad un giuramento, in coscienza non potrei farti che questo: nè l'uno, nè l'altro; nè Massimo, nè Andrea. *(stendendo la mano per giurare)*. Giu..,

CRISTINA.

(interrompendola).

Sei pazza! Sei una pazza!

JEANNETTE *(ridendo, poi cambiando).*

Scappa, mamma! Ecco Andrea! Scappa! Scappa!

SCENA V.

ANDREA e JEANNETTE.

JEANNETTE *(seduta sulla poltrona a dondolo, in faccia al pubblico, continua, finchè entra Andrea, a far l'altalena. La sua faccia mostrerà la sua attenzione e le sue impressioni per tutto ciò che fa Andrea, quando si avvicina ecc. ecc.).*

ANDREA *(entra, si avvicina a Jeannette, fa per parlare, poi indispettito di vederla a dondolare passeggia su e giù per la scena. Pausa).*

JEANNETTE.

La principessa è partita?

ANDREA.

Parte adesso.

JEANNETTE.

Che non le venga in mente di venirmi a salutare.

ANDREA.

È già in carrozza.

JEANNETTE *(vivamente, apposta).*

E Massimo? E le mie commissioni per Milano?

ANDREA *(piccato).*

Vado a chiamarlo?

JEANNETTE.

Non importa. Posso aspettare un altro giorno.

ANDREA *(con dolcezza).*

Vado anch'io a Milano, o stasera tardi, o domattina. E sono a tua disposizione.

JEANNETTE.

Grazie. Dovresti passare dalla libreria Galli, a prendermi il *Nansen*, l'edizione francese, e da Ricordi l'*Histoire d'un Pierrot.*

ANDREA.

Nient'altro?

JEANNETTE.

Basta! Che meraviglia quel valzer del Pierrot! Che amore d'una musica! *(cantarella, dondolandosi, qualche battuta del valzer).*

ANDREA *(insistendo).*

Dalla Besson? Ordinazioni di cappellini?... niente?

JEANNETTE *(sempre facendo l'altalena, risponde di no, scrollando il capo).*

ANDREA.

Profumeria inglese?

JEANNETTE *(c. s.).*

ANDREA.

Dal Franzi?

JEANNETTE *(c. s.)*.

ANDREA.

Dolci?... Santa Margherita?

JEANNETTE *(guardandolo, sorridendo, come una bimba vinta dalla gola)*.

Dei *fondants* di menta... grossi così! *(cambiando)*. E poi no! Basta il *Nansen* e l'*Histoire d'un Pierrot (torna a cantarellare il valtzer)*.

ANDREA.

Va bene; te li porterò o te li manderò.

JEANNETTE.

Non ho fretta. Me li porterai quando verrai.

ANDREA

Ma...

JEANNETTE.

Ma? *(si fissano, poi scoppiano tutti e due in una gran risata)*.

ANDREA *(correndole vicino)*.

Posso tornare? Dunque sì, sì, sì! Hai detto sì! Torno domani? Ma cos'è questo grande, questo serio discorso che mi vuoi fare? Avanti!

JEANNETTE.

Perchè, perchè poi tanta diplomazia? Perchè

hai mandato da mia madre prima di parlare con me? Sai che mia madre ha una grande antipatia per le cose semplici e un gran trasporto per le complicazioni sentimentali... 1830!

ANDREA.

Vuoi sapere la verità? Ti dirò la verità. Ieri sera tornando a Castigliole, solo con mio padre, in carrozza, il discorso è caduto, anzi mio padre lo ha fatto cadere, sul Monteleone. Io ero un po' seccato, arrabbiato perchè Massimo ti ha fatto la corte tutta la sera... non negarlo! Ti ha fatto la corte tutta la sera! Sei o non sei innamorato di Jeanne? mi ha domandato mio padre.

JEANNETTE *(accigliata)*.

Tuo padre avrà detto Jeannette.

ANDREA.

Sei o non sei innamorato di Jeannette? Ho risposto di sì. Ecco tutto. *(pausa — Jeannette continua a far l'altalena)*.

ANDREA *(osservandola)*.

Tua madre è felicissima, dunque! Mio padre... hai sentito lui stesso *(con comica importanza)*. E poi, sono io, il padre di mio padre: lo amministro, lo consiglio, lo coreggo: dunque?

JEANNETTE *(lo guarda: si alza, scrolla il capo)*.

ANDREA.

No?

JEANNETTE.

Così... in questo modo... più ci penso... no! *(facendosi forza come per trovare un'altra parola, poi con più impeto)*. No!

ANDREA *(impallidisce)*.

JEANNETTE *(addolorata, vivamente)*.

Perchè Dio mio?... Ti voglio bene; non vorrei darti un dolore, ma più ci penso... no, no, no! *(a mano a mano diventando sempre più nervosa per la faccia pallida e per il dolore che esprime Andrea)* Restiamo così!... Amici, molto amici. Sei geloso di Massimo?... Non lo vedrò più! Vuoi? Non lo vedrò più! Non mi mariterò! Nè te, nè nessuno, ecco. Resterò sempre così, Tu sei giovane troppo per me, tu hai della poesia, ed io... io ho la testa sbagliata.

ANDREA.

No: è che non mi vuoi bene.

JEANNETTE.

Tutto il bene che io posso volere te lo voglio. Ma ero così lontana, e anche tu ieri non ci pensavi. Torniamo come prima. Non parliamo di matrimonio. Cosa finisce per essere il matrimonio? Un contratto qualunque, e una festa, un divertimento... per gli altri! Dopo, presto o tardi, si termina poi che non ci si vuol più bene. Tu sei buono, tu vedi ancora tutto color

di rosa. Sei troppo poeta! Troppo poeta! Hai troppa poesia. Io invece rido, rido, ma in certi momenti, quando comincio a osservare, a pensare, faccio paura a me stessa!

ANDREA *(frenandosi per essere calmo)*.

Cerchi una scusa per dirmi di no e ti perdi inutilmente senza trovarla. Hai torto. Non hai bisogno di scuse. Basta rispondere che non mi vuoi bene, e che con me senti di non poter essere felice. Basta questo, questo! In poche parole, in due parole!

JEANNETTE *(sempre più nervosa)*.

Invece no! Anche questo non è vero! *(arrabbiandosi)*. E tu sai che non è vero! Infine, se non te lo diceva tuo padre, a te non veniva nemmeno in mente di sposarmi!

ANDREA.

Non hai diritto di pensarlo, non hai diritto di aggiungere al dolore che mi dai anche una cattiveria.

JEANNETTE.

Sono cattiva, hai ragione. Sono cattiva! Non vorrei darti un dispiacere a costo di qualunque sacrificio! Perdonami Andrea! Perdonami! *(lo vede pallido, stravolto, le fa un gran senso di pietà)*. Ebbene senti, proverò anch'io. Va via

per qualche tempo. Lasciami provare a restar sola, a pensare a te, senza vederti.

ANDREA.

Andrò via... Andrò via! Vado via!

JEANNETTE.

Mi hai fatto male, male, male! Sono infelice; sento che ormai per cagion tua, sarò sempre infelice.

ANDREA *(diventa ancora più pallido).*

JEANNETTE.

Ma perchè?... Ma perchè?... Dimmi tu stesso di no, che non mi vuoi, che non mi vuoi più. Dimmi tu stesso no, no, no! *(scoppia in lacrime per un impeto di dispetto e di dolore — pausa).*

ANDREA *(dopo un momento).*

Massimo, ti ha parlato a lungo?

JEANNETTE.

Anche lui! una gran dichiarazione. Anche lui. subito la mamma!

ANDREA.

Ebbene, guarda che come al solito, si esagera nel dir male del Monteleone. Se egli ha sciupato un po' di patrimonio, resta sempre abbastanza ricco. Se non ha un titolo, la sua famiglia è buo-

nissima. Tu hai detto di non volerti maritare, forse per farmi un sacrificio. Vedi, tu stessa hai più poesia di me. Sei libera. Sposa Massimo.

JEANNETTE.

Massimo? Adesso? Impossibile. Ma credi che io sia rimasta indifferente a... a tutto ciò che tu mi hai detto? Io te lo giuro, sono disposta a giurarlo: Massimo, no!

ANDREA *(sorride amaramente)*.

JEANNETTE.

Lasciami giurare che non sarò di nessuno! Sarei così contenta di poterlo giurare. Di nessuno! Di nessuno!

ANDREA *(con grande trasporto)*.

Mia Jeanne!... Mia Jeanne! *(fa per prenderle la mano)*.

JEANNETTE *(sciogliendo la sua mano e indietreggiando)*.

No, no! Non toccarmi! No!

ANDREA.

Non ami il Monteleone?

JEANNETTE.

No, e lealmente glielo dirò.

ANDREA.

Oh, ma allora senti; tu mi vuoi bene e non è

che un capriccio, un'ostinazione, un'idea, chissà che idea è la tua. Ascoltami, cara Jeanne; mia Jeanne! Ascolta! *(fa ancora per afferrarle una mano).*

JEANNETTE.

No! no! *(chiudendosi le orecchie colle mani, come se la voce di Andrea le mettesse un brivido in tutto il corpo).* Non dirmi più niente. Lasciami sola, sola, sola: ho bisogno di restar sola.

ANDREA.

E se io andassi lontano. Per sempre?... Se tu non mi vedessi mai più?

JEANNETTE.

Ma no! Sempre no! Te l'ho detto che ti voglio bene!

ANDREA.

Se io ne sposassi un'altra?... La Nina Orsaneto, per esempio?

JEANNETTE *(con un'alzata di spalle).*

Oh, quella è troppo antipatica! Ma anche tu, rispondi anche tu. Se Massimo non mi avesse fatto la corte,ti sarebbe saltata in mente l'idea del matrimonio?... No.

ANDREA.

Sì.

JEANNETTE.

No.

ANDREA.

Sì *(cambiando)*. E poi, fosse anche vero?

JEANNETTE *(trionfante)*.

Ah! Ah! Vedi dunque?

ANDREA.

Le gelosia mi avrà spinto a spiegarmi oggi con te, invece di aspettare domani, ecco tutto.

JEANNETTE *(vivamente per non lasciarlo parlare, sentendo che Andrea ha ragione)*.

Non lo hai mai detto! Non lo hai mai pensato! Mai! mai! mai!

ANDREA.

Mai? Mai e sempre! Come sei ingiusta in questo momento! Come non hai memoria! Ma è da bambini, sin d'allora, quando si giuocava insieme! Non ricordi? Ma non ricordi i nostri giuochi? Non te l'ho detto cento volte? Non la ricordi?... La casettina verde, la casettina della sposa che io preparavo per te, tra gli alberi? Era la nostra ingenua tenerezza! Oh, ma ricordati, ricordati! ricordati! Ed anche allora tu mi facevi piangere ed io ero geloso. Eri cattiva, dispettosa anche allora! « Se Massimo non mi avesse fatto la corte?... » Ma sempre ci ho pen-

sato e ti ho sempre sentita mia, mia, mia! Sono sempre stato così sicuro di me e di te!

JEANNETTE

(che lo ha guardato, studiato: con una grande malinconia).

Se io ti dicessi... restiamo fidanzati per molto tempo... forse anche... per sempre? Tu niente corte alla Nina Orsaneto: io, niente Massimo? Due fidanzati che non parlano mai, mai del loro matrimonio?

ANDREA *(avvicinandosi).*

Mai, finchè non sarai tu la prima, finchè tu... *(le prende la mano, la stringe, mentre Jeannette con un brivido, cerca di sciogliersi).* Mai... finchè non ti farò più paura!

JEANNETTE.

No! *(riesce a liberarsi da Andrea e fugge via)* No!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Salotto elegantissimo in casa di Jeannette. Caminetto e canapè a sinistra dello spettatore. Sui tavolini, sul canapè, sulle seggiole molte scatole d'ogni colore e di varia dimensione. Involti di ogni genere: sono i regali delle signore per la fiera a vantaggio delle Piccole Suore della Carità.

SCENA I.

JEANNETTE *e* CAMERIERA.

Jeannette seduta alla scrivania, legge e fa note sopra un piccolo registro: la cameriera, in piedi.

JEANNETTE *(leggendo).*

La signora Carlotta Pisani: dodici vasetti giapponesi, sei ventagli giapponesi, una scatola di lacca pure giapponese.

CAMERIERA *(cerca, legge a sua volta sulle scatole, sui pacchi sparsi sui tavolini e sul canapè: trova quella indicata dalla lettura di Jeannette e*

la porta sopra un tavolo in fondo alla scena, dove ci sono messi in ordine molte altre scatole, pacchi, regali, come indicato più sopra).

JEANNETTE *(c. s.).*

Principessa Paola Westerbey: un orologio a pendolo d'argento dorato: due candelabri, *idem*.

CAMERIERA

(c. s. prendendo una cassetta molto più pesante)

JEANNETTE *(c. s.).*

Donna Laura Castelmarino: quattro *abat-jours* grandi di carta colorata: dodici bottiglie acqua da tavola, di Cinciano.

SCENA II.

LUIGI, *servitore*, DETTE,
poi la MARCHESA CRISTINA.

LUIGI *(annunziando).*

La Marchesa d'Arsoli.

CRISTINA

(entra seguita dal suo servitore in livrea che porta molte scatole, scatolette, pacchi, ecc.).

JEANNETTE *(alzandosi, andandole incontro)* Oh, mamma! *(si baciano: vedendo il servitore).* Ancora regali? Ma quanta roba?

CRISTINA.

Ecco, ti dirò: ieri ti ho mandato i doni di valore; mi sono rovinata per la tua fiera, per le tue piccole suore della carità. Ma oggi, poi, ho approfittato dell'occasione per sbarazzare la casa, di tutta la roba inutile, antipatica. Quelle mie cugine di Vercelli per esempio, mi regalano certi lavori, mi fanno certe improvvisate! *(coi brividi)*. Brrr! Guai se non ci fosse almeno una volta all'anno una vendita per beneficenza!

JEANNETTE *(dopo aver riso)*.

Allora direte a Giovanni di portare subito tutta questa roba ai Giardini, al Padiglione della Presidenza *(mentre i due servitori e la cameriera prendono la roba della fiera per portarla via, Jeannette, in piedi, li sta osservando)*.

CRISTINA *(pure in piedi, dopo un momento che avrà osservato Jeannette)*.

Che hai?

JEANNETTE.

Io?... Niente.

CRISTINA.

Mi sembri un po' pallida.

JEANNETTE.

Sono stanca. *(più forte, alla Cameriera, indicandole due altri pacchi sopra una seggiola più*

lontana). Guarda, Carolina, anche quei due! *(mentre Carolina e i servitori escono con tutta la roba):* State attenti! Non dimenticate niente: mi raccomando!

SCENA III.

JEANNETTE, *la* MARCHESA CRISTINA, *poi di nuovo* LUIGI.

JEANNETTE *(rivolgendosi a Cristina).*

Auf!... Sediamo, mamma. Sono stanca, seccata, stufa! stufa! stufa! Non ne posso più!

CRISTINA *(soddisfatta).*

Ti abbiamo eletta Presidentessa! Sono le fatiche del potere!

JEANNETTE.

Tutto ieri! Che giornata! Abbiamo cominciato alle dieci: riunione e colazione da donna Fulvia per l'indirizzo alla Regina. Poi, subito dopo, gran precipizio dalla Clara per la nomina definitiva e la distribuzione dei segretari alle signore. Tutte finzioni! Signore e segretari si erano già distribuiti fra di loro, e da un pezzo, prima di pensare alla fiera! Alle sette, pranzo alla Ville, offerto dai Signori alle Signore del comitato. E, dopo il pranzo, riunione in casa mia! Tu te ne sei andata presto ma han voluto ballare fino

alle quattro, per fissare i banchi, le botteghe, la *buvette*. E oggi, daccapo come ieri. Un andirivieni continuo. Non ho più testa! Basta: speriamo che anche il divertimento della beneficenza passi di moda, come tanti altri, altrettanto noiosi.

CRISTINA *(colla solita rettorica)*.

Anche se ci costa un po' di fatica, c'è sempre una serena, un'intima compiacenza nel far del bene.

JEANNETTE.

E a sbarazzar la casa dalla roba vecchia e antipatica! Oh, mamma, dal far della beneficenza al far del bene c'è tanta diversità!

CRISTINA *(guardandola)*.

Ma brava! Non ci mancherebbe altro! Adesso dovresti metterti a fare anche la democratica! Noi Signore, ricordatelo bene, non abbiamo nulla da guadagnare ad andar contro la corrente.

JEANNETTE *(ridendo)*.

Mi hanno nominata Presidentessa: vuol dire che sono sempre in auge.

CRISTINA.

Questo è merito mio e di quella autorità che, con molti sacrifici *(sospirando)* — tu ancora non li puoi capire — ho saputo acquistare. Tu, in-

vece, pur troppo *(guardandosi attorno per timore di essere udita)* Dov'è tuo marito?

JEANNETTE.

Andrea è il segretario della Principessa Paola.

CRISTINA *(sotto voce)*.

Tu ti sei messa sopra una cattiva strada! Molto cattiva e molto pericolosa! Dammi una sigaretta!

JEANNETTE

(corre a prenderne e gliene offre una scatola aperta).

CRISTINA.

Non ne hai delle... delle altre più dolci?

JEANNETTE *(le offre un'altra scatoletta)*.

CRISTINA.

No; di quelle più sottili.

JEANNETTE *(ridendo)*.

Ma dimmi addirittura che vuoi le sigarette di Monteleone! *(le offre altre sigarette da una piccola scatola d'argento)*.

CRISTINA

(prendendo una sigaretta e fissando Jeannette con grande severità)

Ricordati ciò che ti dice tua madre: quell'uomo è un imprudente.

JEANNETTE.

Hai visto mio suocero?

CRISTINA *(subito)*.

No. Perchè?

JEANNETTE *(subito)*.

Così... perchè *(porgendo un cerino acceso a Cristina: Jeannette non fuma)*. Perchè anche mio suocero si dà il lusso di osservarmi e di disapprovarmi. E siccome vorrebbe, ma non osa, farmi prediche di questo genere, direttamente, credevo che... (*fissando la marchesa*) alle volte... (*cambiando improvvisamente*). Ah!... Faremo portare il caffè! (*suona*).

LUIGI *(entra: rimane vicino all'uscio)*.

JEANNETTE.

Portate il caffè! *(Luigi va via)*.

CRISTINA (*fumando*).

Non sapevo nemmeno che tuo suocero fosse tornato da Nizza. Quando è tornato?

JEANNETTE.

Stamattina. E' stato anche a Montecarlo, e, al solito, deve aver perduto. Lo suppongo dal cattivo umore di mio marito.

CRISTINA *(con solennità)*.

Io credo invece che il cattivo umore di tuo marito... *(s'interrompe perchè entra Luigi col caffè)*.

LUIGI *(porta il caffè, poi, a suo tempo, va via)*.

JEANNETTE

(mettendo lo zucchero nella tazza di Cristina).
Due?...

CRISTINA.

Grazie.

JEANNETTE

(mette due pezzi di zucchero nella tazza di Cristina; poi, quando Luigi è uscito):

Dunque, sentiamo; che cosa ho fatto di male?

CRISTINA *(la fissa).*

JEANNETTE *(nervosissima).*

Ma sì! Sei venuta per farmi una predica; te lo leggo in faccia! Dunque fuori, tutto in una volta.

CRISTINA.

Hai torto di prendertela in questo modo. Hai molto torto.

JEANNETTE *(nervosissima).*

Sì, ho torto. Ho sempre torto. Sono nata apposta io per aver torto.

CRISTINA.

Andrea, non è da stamattina soltanto, che ha una luna tremenda. Non te ne sei accorta?

JEANNETTE *(con un'alzata di spalle).*

Tra gli affari, la politica, il Municipio e..... Paola, lo vedo tanto poco!

CRISTINA.

Ebbene da buona madre ho l'obbligo di dirti: sta attenta. Quel... Monteleone non ha nessun riguardo.

JEANNETTE *(seccata, nervosa).*

Non lo riceverò più.

CRISTINA.

Adesso non conviene. Diventi matta! E la fiera di beneficenza?... Tu sei presidentessa, pensa che hai assunto una grande responsabilità, e che il Monteleone è il tuo segretario. Dopo, finito tutto, quando si va in campagna, devi trovar la maniera, gradatamente, che dia meno nell'occhio. *(Luigi rientra e porta via il servizio del caffè).*

JEANNETTE

(si alza sbuffando, gira concitata, poi, a mezza voce).

Ma perchè mi avete costretta a maritarmi? Se non volevo?

CRISTINA.

Non potevi restar fidanzata per tutta la vita. E poi, cara mia, una madre ha l'obbligo di prevedere: ragazza a trent'anni, che cosa saresti diventata?.... Un orco, prima di tutto! Il matrimonio ha le sue spine, *(con un gran sospiro)* siamo d'accordo; ma la donna, appunto, deve

saper usare e imporsi quella certa diplomazia che lo renda sopportabile.

JEANNETTE *(con dispetto).*

Impossibile!

CRISTINA *(alzando la voce).*

Impossibile, perchè confondi la franchezza e la sincerità colla leggerezza!

JEANNETTE.

No, no. Vediamo il mondo in un modo diverso. Tutto diverso! Non ci possiamo intendere! Noi due, non ci possiamo intendere!

CRISTINA *(vivamente).*

Perchè, per intendermi, per capirmi, non ci hai mai messo del cuore.

JEANNETTE *(con un grido).*

Oh, mamma!

CRISTINA *(offesa).*

Mai!

JEANNETTE *(si avvicina a Cristina pentita).*

Non essere in collera! Scusa! Oggi è per me una di quelle giornate così nervose... *(buttandosi fra le braccia di Cristina e scoppiando in lacrime).* Perdonami.

CRISTINA *(intenerita).*

Ma... infine?... Che cosa c'è?

JEANNETTE.

Non so. Non ho niente. Ma sono infelice tanto, tanto, mamma! *(abbracciandola con trasporto, con passione; più sottovoce)*. Avrei tanto bisogno di amare, di amare e non posso; impossibile! Per colpa mia, sai, soltanto mia! Perchè sono cattiva, cattiva, cattiva!

CRISTINA
(commossa, pure in lacrime, abbracciando Jeannette).

No, no, no. Non sei cattiva! No, no! La mia Jeannette! La mia Nenè cara, buona! Sì, buona, *(baciandola sui capelli)*, più buona di me! Tu sei, tu sarai sempre più buona di me!

JEANNETTE *(come opponendosi)*.

Oh! *(le prende una mano a forza, mentre Cristina non vorrebbe; gliela bacia e si allontana asciugandosi gli occhi col fazzoletto)*.

CRISTINA
(si asciuga pure gli occhi; poi si avvicina di nuovo a Jeannette).

Soltanto che tu sapessi fare, altro che Paola! Tuo marito sarebbe innamorato morto, a' tuoi piedi! Ma... hai qualche dato positivo?

JEANNETTE *(si allontana, con un'alzata di spalle)*.

CRISTINA.

Andrea, così serio, tutto dedito agli affari, alla politica... Eh già! una russa!

JEANNETTE *(rimane colpita)*.

CRISTINA.

Con la Russia, cara mia, non c'è via di mezzo: si passa dal freddo siberiano, ai calori tropicali *(avvicinandosi sottovoce)*. Dicono. sia una donna tremenda!

JEANNETTE.

Paola?

CRISTINA *(con tanto d'occhi)*.

Paulowna, figliuola mia!

JEANNETTE *(fissa sua madre impressionata)*.

CRISTINA.

Ma tu, infine, hai potuto capire, indovinare?... Ti sei accorta di qualche cosa?

JEANNETTE.

No, niente! *(cambiando)*. E non me ne importa niente! Figurati! Sono indifferentissima! Ciò che mi fa dispetto è che Andrea creda di potermela dare ad intendere! Questo poi no! Questo poi no! No, no e no!

CRISTINA.

Non arrabbiarti! Non inquietarti!

JEANNETTE.

Inquietarmi?... Ma se mi diverto! Adesso, appena viene la Paola, ti divertirai anche tu. La prima che arriva è sempre Paola. Poi dieci minuti dopo, ecco il conte Andrea, con una scusa, ogni giorno più stupida, più... cretina. E sentirai che esclamazioni di meraviglia: « Ah! Oh! Voi! Lei! » E si sono visti un'ora prima. E si son dati la posta qui, da me, in casa mia! *(ascolta verso la comune, poi a Cristina, sottovoce)*. Eccola! *(ascolta ancora: strizzando l'occhio a Cristina, sempre sottovoce)*. Oggi, cambiamento di scena. *Lui* arriva prima di *lei! (ascolta ancora poi allontanandosi dalla comune, con un'alzata di spalle)*. No. È mio suocero.

CRISTINA.

(che aveva fissato appunto il ritrovo da sua figlia col conte Lorenzo si mostra leggermente impacciata).

SCENA IV.

Il conte LORENZO e DETTE.

LORENZO

(entra dalla comune e va difilato da Jeannette, fingendo di non vedere la marchesa).

Il tuo banco ha già fatto affari! Ho cento lire per te del senatore Gherardi il quale è stato chiamato a Roma. *(Intanto ha dato le cento lire a Jeannette: voltandosi, fingendo di vedere inaspettatamente Cristina con un'intonazione esagerata).* Oh! La nostra bella marchesa!

CRISTINA *(continua a far cenni e facce a Lorenzo che Lorenzo non capisce).*

JEANNETTE

(seccata per la figura che ci fa sua madre, interrompe Lorenzo, sedendosi e scrivendo sul piccolo registro della fiera).

Conte Nicoletto Gherardi, non è vero?

LORENZO.

Conte, senatore Nicoletto Gherardi *(riprendendo lo stesso tono e continuando con Cristina).* Che felicissimo incontro!

CRISTINA *(continuando c. s., per avvertirlo).*

Siete arrivato stamattina, mi ha detto Jeannette?

LORENZO.

Stamattina, appunto! *(voltandosi a Jeannette).* E mi son già preso una strapazzata da mio figlio.

JEANNETTE *(seccamente).*

E tu... le tolleri?

LORENZO.

Le accetto con entusiasmo! Se tu sapessi come il sentirmi strapazzare da mio figlio, mi ringiovanisca! *(sedendosi ridendo sul canapè, accanto a Cristina)*. A Nizza, anzi, avevo fatto economia.

CRISTINA

(minacciando con la mano).

Ma poi, a Montecarlo...

LORENZO

(afferrandole la mano).

Per amor del cielo, non strapazzatemi anche voi!

CRISTINA.

Non temete! So benissimo! *(con un sospiro)*. Ciò... v'invecchierebbe!

SCENA V.

LUIGI, poi la principessa PAOLA e DETTI.

LUIGI.

La signora principessa Westerbay!

PAOLA

(entrando ed abbracciando Jeannette colla solita foga).

Oh! Jeanne! Jeanne! Mia Jeanne! Ma non

sai che cosa succede?... *(dà la mano a Cristina, salutando Lorenzo)*. Addio Lorenzo *(coll'intonazione di prima)*. Mia nonna, a Parigi! Madame Rosse! Povera Madame Rosse! Sta malissimo! Ho ricevuto adesso il telegramma a colazione.

CRISTINA } *(facendo la cera compunta)*. { Oh!
LORENZO } { Oh!

PAOLA

(col fazzoletto, come per levare la dolorosa impressione dai loro visi).

Via, via, via! Niente facce di circostanza! Voi tanto, non sapevate che mia nonna fosse al mondo, e, quasi nemmeno io! Dunque non è il caso di fare, come si dice?... della... *(compitando per studiare la parola)* sen-ti-men-ta-lità! Piuttosto, dovrò forse partire da un momento all'altro: e la fiera?... E la mia *buvette?*... Tanti pensieri, tanto lavoro, tante ansie!

JEANNETTE.

Rimane la Teresa Landi.

CRISTINA.

E la Giulia Falconieri.

PAOLA.

Grazie, presidentessa! Ma non è lo stesso per me!

LORENZO *(galante).*
Vi prego di credere nemmeno per noi!

JEANNETTE *(sente che viene Andrea).*
Andrea.

SCENA VI.

ANDREA dalla comune e DETTI; poi, in fine, MASSIMO.

ANDREA
(andando direttamente, francamente da Paola).
Non vi ho fatto aspettare, Principessa?

PAOLA.
Arrivo in questo punto.

JEANNETTE
(a mezza voce, passando dietro a Cristina).
Nemmeno i dieci minuti di convenienza!

ANDREA.
Vi ho detto che sarei stato da mia moglie verso le tre *(mostrandole il suo orologio)*: sono le tre e un quarto.

JEANNETTE
(a Cristina, ma sempre a mezza voce, quasi fra sè, con ira).

Che sfacciato! Ha perduto anche il pudore della menzogna!

ANDREA *(ancora trafelato).*

Per voi ho lasciato a mezzo una seduta al circolo elettorale.

LORENZO.

Le cose andranno male lo stesso.

JEANNETTE *(con una punta di rimprovero).*

Guarda: c'è anche la mamma.

ANDREA *(corre a baciarle la mano in fretta).*

Scusa, non t'avevo vista! *(torna subito dalla Paola).* Dunque, vi siete decisa?... Oggi non partite?...

PAOLA.

Aspetto un secondo telegramma. Spero sempre in un miglioramento.

ANDREA.

Allora facciamo presto. Devo ritornare al circolo in tempo per la votazione e forse per andarmene. Sono stufo *anche* di quella gente *(a Paola).* Che cosa dunque dobbiamo ancora provvedere per questa nostra *buvette?*

PAOLA.

Ancora?... Tutto! Ho guardato fra i doni raccolti, non c'è niente!

JEANNETTE.

Avete dodici bottiglie d'acqua fresca, di Cinciano, della Castelmarino! *(ridono)*.

ANDREA

(prendendo Paola per una mano, conducendola verso un tavolino).

Venite qui; facciamo una nota.

JEANNETTE *(avvicinandosi)*.

Volete carta? Volete penne?

PAOLA.

No, no. Abbiamo sempre con noi, tutto l'occorrente. *(ad Andrea)*. Non è vero?

CRISTINA.

Ma se poi domani, — speriamo di no —, se devi proprio partire ?

JEANNETTE.

Speriamo di no!

PAOLA *(a Cristina)*.

In tal caso potrai prenderlo tu il mio posto alla *buvette*.

CRISTINA.

Suocera e genero?... Che bel divertimento! E poi io non posso lasciare il mio banco. Sono con la Castelmarino e le tre Borghetti.

LORENZO *(vivamente)*.

Come? Tutte tre le sorelle Borghetti? Anche la sorda?... Ma stamattina, poco fa, mi avevate detto di no! Almeno la sorda, no!

JEANNETTE

(notando la bugia che le ha detto sua madre ha un sorriso amaro, scrolla il capo e diventa triste. Per tutta la scena resterà sempre un po' in fondo, di fianco, a destra, attenta ad Andrea ed a Paola, a Lorenzo e a Cristina: il suo viso esprimerà le varie impressioni del suo animo).

ANDREA *(scrivendo)*.

Liquori, marsala, caffè, thè...

PAOLA *(dettando)*.

Dolci, tartine, biscotti...

ANDREA.

Faremo un accordo col Cova...

PAOLA.

Sigari, sigarette. E poi dite al Redaelli che mandi dei piccoli *bouquets*: cinquecento al giorno.

LORENZO

(si avvicina a Cristina: poi, in fine, sedendosi).

Ma perchè mi fate quegli occhi?... Che è successo?

CRISTINA.

Avevo detto a Jeannette di non avervi veduto stamattina.

LORENZO *(stizzito).*

Colpa vostra! Avete ancora la smania dei misteri, mio Dio, dei sotterfugi!

CRISTINA.

(a Lorenzo, con un sospiro).

Come non capite più... certe cose!

PAOLA *(ad Andrea, piano).*

Che ha Jeannette?... Da qualche giorno è acre, pungente.

ANDREA.

Chi sa?... Non la capisco più.

PAOLA.

(si accorge che Jeannette osserva: piano ad Andrea).

Attento!

ANDREA *(forte, scrivendo).*

Redaelli... piccoli *bouquets*... cinquecento tutti i giorni.

CRISTINA, LORENZO *(a poco a poco, parlano più animatamente).*

PAOLA *(rivolgendosi a Jeannette).*

Senti: un'idea, se ti piace. Sai, per raccoglie-

re anche la piccola moneta. *(ad Andrea)* Dovreste ordinare di quelle scatolette di fiammiferi, colla fotografia, noi della *buvette*, *(di nuovo a Jeannette)* tu del Padiglione della Presidenza, e la data dei giorni della fiera.

LORENZO *(a Cristina, con maggior animazione)*.

Che vi siate commosse tutte e due non basta: le avete parlato chiaro di questo Monteleone?

CRISTINA.

(vedendo Jeannette che osserva: a Lorenzo).

Allora anche noi, per il nostro banco, notate: cinquecento piccoli *bouquets* tutti i giorni, e anche le scatolette dei fiammiferi.

LORENZO.

Colle fotografie delle tre... disgrazie! Della sorda, specialmente! *(ridono)*.

CRISTINA *(piano a Lorenzo)*.

Adesso vi spiegherò tutto. Colla scusa di accompagnarmi alla carrozza, usciamo insieme.

JEANNETTE

(comincia ad essere irritatissima: batte il piede per terra).

ANDREA *(piano a Paola)*.

Se dovete partire, quando partite?

PAOLA *(c. s. ad Andrea).*

Domani mattina. Stasera non vengo da Jeannette e non ricevo nessuno... *(una lunga occhiata significante: poi vedendosi osservata da Jeannette: cambiando: forte).* E mentre noi si lavora per la tua fiera, tu, la nostra presidentessa, non ci dai nemmeno un buon consiglio? Ma che cosa fai?

JEANNETTE

Aspetto. Aspetto anch'io... il mio segretario.

PAOLA *(sottovoce ad Andrea).*

È per noi!...

CRISTINA

(a Lorenzo, con un gran sospiro, chinando la testa mortificata).

Avete sentito?

PAOLA *(a Jeannette).*

Il tuo segretario non è troppo diligente.

JEANNETTE.

Tutt'altro!

PAOLA.

Non si lascia vedere!

JEANNETTE

(per far dispetto a suo marito, a tutti).

È stato già tre volte oggi da me! E adesso deve tornare colla risposta del pittore, del tappezziere...

MASSIMO *(entrando).*

Contessa, ai vostri ordini!

SCENA VII.

MASSIMO e DETTI.

JEANNETTE.

(stendendogli la mano con grandissima espansione).

Massimo! Massimo! Presto! Venite! Vi si calunnia!

MASSIMO *(inchinandosi).*

Per arrivare a tempo d'essere calunniati non c'è bisogno di correre! *(fa il giro dando la mano a tutte le signore).*

JEANNETTE

(nervosa, con un'espansione, una dimostrazione d'intimità esagerata).

Vi accusano di trascurare il vostro ufficio e la vostra presidentessa, ma io vi ho difeso e vi difenderò con entusiamo, perchè voi siete il più buono, il più gentile, il più paziente, *(lanciando un'occhiata contro il marito)* e il più... *intelligente* dei segretari!

LORENZO *(chiamando, alzandosi).*

Andrea! Su! Tutti e due insieme: grazie!

MASSIMO *(a Lorenzo e ad Andrea).*

Scusate; questa è anche la mia opinione personale! *(fa per levare una busta dalla tasca interna del vestito).* A voi, contessa, dovete scegliere col vostro squisito buon gusto.

JEANNETTE *(fermandogli la mano).*

Proibito! Non svelate a nessuno i nostri segreti!

CRISTINA

(assumendo un'aria di severità e di malcontento).

Allora, anch'io, ti lascierò ai tuoi segreti.

PAOLA.

Pre-si-den-ziali!

LORENZO *(a Cristina).*

Vi accompagno fino alla carrozza *(Lorenzo e Cristina vanno via).*

ANDREA

(si riempie l'astuccio di sigarette prendendone dalle scatole di sua moglie).

JEANNETTE *(a Paola, un po' sostenuta).*

Tu pure... vai?

PAOLA *(con una leggera punta d'ironia).*

Dirò anch'io come Cristina: me ne vado per lasciarti ai tuoi segreti!

JEANNETTE.

Oh, la mamma sa che *lei*... può scherzare!

PAOLA.

Allora, se hai motivo di supporre che ci abbia messo della malizia, ti domando scusa! — Voglio anche passare da casa mia. Voglio vedere se fosse arrivato un altro telegramma. *(a Massimo)*. Sapete che dovrò forse partire?... Mia nonna sta male. Madama Rosse! Come?... Non ricordate?... La mia nonna di Parigi?... Ahimè quanto... non ricordo quella vostra parola italiana così bella... - *(ricordandosene)*. Ah: *Oblio!* Ahimè, quanto oblio! *(ad Andrea)* Se mi date il braccio fino alla carrozza, in premio vi potrei accompagnare al vostro circolo.

JEANNETTE *(vivamente)*.

Tu no, adesso! Un momento; ho bisogno anch'io di te, per un momento.

PAOLA *(guarda Andrea; sorride ironicamente)*.

ANDREA *(offrendole il braccio)*.

Allora, se permettete, vi accompagnerò soltanto fino alla carrozza. *(Paola ed Andrea escono insieme)*.

SCENA VIII.

JEANNETTE e MASSIMO poi di nuovo ANDREA.

JEANNETTE *(ridendo nervosamente)*.

Ah! Ah! La nonna! Quella lì! Ancora la *nonnina*! Ma è una zia! La chiama nonna per far la giovinetta! E dire, che anche voi ne siete stato innamorato!

MASSIMO.

Ne sono stato: al tempo passato, ho la mia scusa; mentre voi avete torto di essere gelosa al tempo presente.

JEANNETTE *(arrabbiandosi)*.

Non dite di queste sciocchezze! Da voi, che siete un uomo di spirito, mi fanno ancora più dispetto. Per essere gelosi, bisogna essere innamorati.

MASSIMO *(sorridendo)*.

Non è vero.

JEANNETTE.

Certo che diventar ridicola... ah, questo poi no!

MASSIMO.

Non temete. La Principessa Paola, in fondo, non è pericolosa. E'... un temporale che passa.

JEANNETTE *(subito, a mezza voce, inquieta).* Un... temporale?

MASSIMO.

Un'ora di lampi, di tuoni, di fulmini, poi torna il sereno, torna la calma.

JEANNETTE.

Ma non vi siete accorto che Andrea è un altro? Come Paola l'ha cambiato!

MASSIMO *(con aria indifferente).*

Sì?...

JEANNETTE.

E come ci tiene all'eleganza, all'avvenenza! Porta i baffi anche lui — ih! — *(fa l'atto colle due mani)* alla russa!

MASSIMO.

Non temete. E' figlio di suo padre... *(movimento di Jeannette)* non commetterà pazzie. E l'amore è una gran pazzia! *(sente Andrea che torna; più forte — presentando a Jeannette i due disegni).* Ecco, scegliete, contessa, per il padiglione della presidenza. O questo bel disegnino Watteau, oppure questo Giapponese.

JEANNETTE.

Questo, questo Watteau! È molto più carino! *(piano)* Fermatevi.

MASSIMO *(piano)*.

Aspettano la risposta.

JEANNETTE.

Andate e tornate.

MASSIMO *(forte)*.

Il tappezziere ha fretta! I *gobelins* bisogna farli venire da Parigi.

ANDREA *(entra)*.

JEANNETTE *(a Massimo)*.

Se dobbiamo scrivere la lettera d'invito alle signore...

MASSIMO.

Appunto, contessa! Torno subito! *(ad Andrea)*. La scriveremo insieme.

ANDREA.

Non posso! Ho già detto che non posso; che ho da fare. *(Massimo va via)*.

SCENA IX.

JEANNETTE e ANDREA.

(Si guardano — si fissano).

ANDREA

(dopo un momento di pausa).

Dunque?

JEANNETTE.

Che cosa?

ANDREA.

Hai detto che avevi bisogno di me?

JEANNETTE.

No.

ANDREA.

Come no?

JEANNETTE.

Ah, già! Volevo che tu vedessi i due disegni dell'Ansaldi per il nostro Padiglione. Ma adesso abbiamo già scelto io e Massimo.

ANDREA.

Va bene. Fa pure i tuoi comodi; ma un'altra volta ricordati, anch'io voglio fare i miei, e intendiamoci, estri... ormai... basta!

JEANNETTE.

Estri?... Come sarebbe a dire?... Estri?

ANDREA.

Quando ho fretta, quando devo uscire, ti prego di non farmi perdere il mio tempo per i tuoi... estri! *(attraversa la scena, avviandosi per uscire dalla comune).*

JEANNETTE *(con una risata).*

Ah! Ah!... Tu credi forse che io l'abbia fatto

apposta?... Per non lasciarti andare in carrozza con... con Paola Paulowna?

ANDREA.

Ah; per un capriccio, perchè no?... Per un capriccio, ben inteso. Non per un sentimento vero del cuore, ma per un capriccio, saresti capacissima anche... di farmi una scena di gelosia!

JEANNETTE *(ironica)*.

No, no, no, t'inganni! Sarebbe troppo *(sorridendo)* superiore alle mie forze; e poi dovrei fingere, e tu sai che io sono incapace di fingere!

ANDREA *(sogghigna)*.

Ah, ah!

JEANNETTE
(imita il sogghigno di Andrea).

« Ah, ah! » Perchè? « Ah! Ah! »

ANDREA.

Non ho tempo. Mi spiegherò un'altra volta!

JEANNETTE.

Devi avere il coraggio di ciò che mi dici. Ciò non è degno di te!

ANDREA.

Lasciami andare; *(frenandosi a stento)* ti prego, lasciami andare!

JEANNETTE.

Mi offendi! Addesso voglio sapere soltanto perchè mi offendi!

ANDREA.

Oggi, sai, non è una giornata buona. Oggi ho molto da fare, molto, molto! E tu, invece, io ti capisco, ti conosco, tu, non so perchè, ma hai la voglia, il desiderio, la smania, l'estro di stuzzicarmi e di pungermi, di irritarmi! Lasciami andare, lasciami andare, lasciami andare!

JEANNETTE
(di nuovo ironica, sorridendo).

Ma sì, va, va! Va dove vuoi! Fa ciò che vuoi! Soltanto non potrai dire che io abbia mentito, che io abbia... finto con te; questo no, questo mai!

ANDREA
(tornando indietro, con ira, con dolore).

Ah no; con me no, mai! Di questo hai ragione. Mai! Non ne sei mai stata capace. Di questo puoi vantartene! Puoi esserne fiera! Non mi hai ingannato; *cuore*, *cuore* mai!

JEANNETTE
(sempre ironica: stringendosi nelle spalle).

Mah! Te l'avevo detto a suo tempo. A suo tempo ti ho avvertito. Sei stato tu a volere, a

ostinarti. Io ho dovuto cedere, al solito, per la gente, per il mondo.

ANDREA *(gridando)*.

Basta! Vivaddio!

JEANNETTE

(imponendogli di tacere e indicandogli con un gesto la gente di là, sottovoce).

Ssst! possono sentire!

ANDREA

(senza interrompersi, abbassando la voce).

Basta! So che sono stato un pazzo a credere, a sperare, di poter vincere la tua freddezza, la tua indifferenza! Ho sbagliato; colpa mia, sono stato io, un pazzo e un imbecille, ma adesso basta! Me lo hai detto una, due, tre, dieci volte; adesso basta!

JEANNETTE.

Eh, già! Ma come si fa?... Quando il cuore non c'è, è inutile, non c'è! Ci sono esseri privilegiati tropicali, che ne hanno moltissimo... ed io invece sono la Siberia! *(avvicinandosi al caminetto, riscaldandosi le mani)* Brrr! Io ho freddo! Io ho sempre freddo! Ma anche tu per altro, da buoni amici... — Che peccato, eravamo così buoni amici! — Anche tu, sai *(scrollando il capo)* Amore... Um!... Un temporale che pas-

sa! Lampi, tuoni, fulmini! Ma l'anima, la poesia, la delicatezza dell'amore, capirla una donna; specialmente questo, l'intelligenza di capirla! Ma che! Non hai tempo. Tu non hai tempo altro che per la Nazione e per il Municipio! E dopo, gli amici, le amiche, il thè... russo, i tuoi comodi, e il tuo egoismo! Tu sei il figlio di tuo padre! Il vero figlio di tuo padre!

ANDREA.

Già, già, già! Perchè a te dà noia anche mio padre. Tu l'hai sempre anche con lui. Io la rispetto, per altro, tua madre!

JEANNETTE.

Vorrei vedere anche questa! Che tu mi toccassi la mamma!

ANDREA.

Finiamola, per Dio! *(fuori di sè, colla voce rauca, bassa, afferrandole la mano)* La verità! Voglio sapere la verità!

JEANNETTE *(spaventata)*.

Andrea! Andrea! *(divincolandosi, con le lacrime)* Mi fai male! Ma mi fai male!

ANDREA.

Voglio sapere che cosa vuoi, dove vuoi arrivare? Mi hai fermato qui. Perchè? Perchè?

JEANNETTE *(sciogliendosi)*.

Per... per... *(allontanandosi con ira)* Mi hai fatto male, anche. *(arrabbiata)* Per scegliere il disegno del padiglione. Adesso Massimo, l'ha portato via.

ANDREA.

Chiamalo Monteleone! Non è tuo fratello, nè tuo parente!

JEANNETTE *(sorride)*.

ANDREA.

Mi credi geloso?... Io geloso?... geloso di te?

JEANNETTE *(fissandolo provocante)*.

Perchè no?

ANDREA *(ironico)*.

Di te?... È per la gente che non voglio! Per il mondo!

JEANNETTE.

E poi, anche per me; quando si tratta della tua vanità, anche per me.

ANDREA.

Quando si tratta del mio nome, del mio onore! Perchè sei mia moglie! Sì. Per colpa mia! Sono stato io, ho voluto io, colpa mia, dunque devo tutto sopportare, ma il ridicolo, no! Ridicolo no!

JEANNETTE.

E anch'io lo stesso! Non ho avuto coraggio,

sono stata debole, ho ceduto, colpa mia, e adesso devo sopportare, anche te! Ma ridicola no! Ridicola no! Ed è per questo, soltanto per questo che ti ho tenuto qui, qui, qui! Per non lasciarti andare in giro, con Paola, in carrozza con Paola... Per non far ridere la gente di me, di te, di lei!

ANDREA.

Ah! Dunque avevo capito!

JEANNETTE.

Sì, questa volta sì; per miracolo!

ANDREA.

Un miracolo, perchè per capirti, per capir te, occorre un miracolo; non bastano nè l'intelligenza, nè il cuore!

JEANNETTE.

Sst! Vien gente! *(provocante)* È Massimo! Torna Massimo! — Massimo! Massimo! Massimo!

ANDREA *(fuori di sè).*

Tu sei... tu sei... *(ha uno schianto di lacrime)* No! *(fa per correr via).*

JEANNETTE *(gli corre dietro, lo afferra per un braccio; anch'essa con le lacrime).*

Cosa sono?... Che cosa sono?... Devi dire che cosa sono!...

ANDREA *(sciogliendosi, respingendola, sempre con uno schianto di lacrime).*

No! *(va via per una porta di fianco).*

JEANNETTE.

Cattivo! Cattivo! *(va ad appoggiarsi al caminetto voltando le spalle alla comune).*

SCENA X.

JEANNETTE e MASSIMO: in fine LUIGI.

MASSIMO *(caccia dentro la testa dalla portiera, rimanendo sulla soglia: forte, annusando).*

Che odore di polvere!

JEANNETTE *(sempre voltando le spalle verso la comune e a Massimo, per non far vedere che ha pianto, e fingendo di riscaldarsi le mani).*

Siete voi, Massimo?

MASSIMO.

(entrando e guardandosi attorno).

Andrea?...

JEANNETTE.

Non ha potuto fermarsi.

MASSIMO.

Mah!... Gli uomini importanti! Ho combinato

pure per il banco e le poltroncine: stoffa Pompadour e verniciate di un verde tenero... *(avvicinandosi).* Anzi... tenerissimo.

JEANNETTE *(sempre voltata).*

Scrivete l'invito alle signore. Sul tavolo, nella mia cartella, troverete la carta e le penne.

MASSIMO *(si avvicina di più; delicatamente, colle due mani, volta Jeannette, la guarda: Jeannette abbassa il capo).*

Cos'è successo?...

JEANNETTE.

Niente!

MASSIMO.

Alzate gli occhi; guardatemi. Voi avete pianto?

JEANNETTE *(fa un cenno di no col capo).* —

MASSIMO *(paternamente).*

Guardatemi, Jeanne...

JEANNETTE *(alza il capo, lo fissa; si allontana va fin verso il fondo della scena voltando le spalle al pubblico, asciugandosi gli occhi col fazzoletto).*

MASSIMO.

(avvicinandosi al caminetto con un profondo sospiro).

Mah!

JEANNETTE
(voltandosi di colpo, asciugandosi gli occhi colle mani).

Ecco, passato!

MASSIMO *(fa un atto come per interrogarla).*

JEANNETTE.

Niente! vi assicuro. Proprio niente! Sono io.. diventata di una nervosità, di una irascibilità... Son io diventata impossibile! Ma adesso... è passato! Prendiamo il vermout.

MASSIMO
(facendo l'atto di rispettare delicatamente il suo segreto ed avvicinandosi verso la canovetta dei liquori).

Come volete!

JEANNETTE.

No! No! Io! Voi, intanto, scrivete!

MASSIMO *(levandosi i guanti).*

Allora mi date anche una sigaretta, altrimenti non so scrivere due parole! *(si siede per scrivere: pausa).*

JEANNETTE
(versa il bicchierino per Massimo e glielo porta camminando pianino, sorridendo).

Adagio; bisogna fare adagio perchè è troppo pieno...

MASSIMO *(scrivendo senza alzare il capo).* Grazie, contessa!

JEANNETTE

(mettendogli il bicchierino dinanzi sopra una piccola scatoletta).

Sapete?... Non è mica geloso di voi!

MASSIMO.

(senza levarsi la sigaretta di bocca e continuando a scrivere).

Credo bene.

JEANNETTE.

Il mondo! La gente! Il ridicolo! Le teorie di suo padre! Come suo padre!

MASSIMO

(levandosi la sigaretta di bocca, l'appoggia al piattino della cenere e legge).

« Il comitato della fiera di beneficenza per le piccole suore della Carità, prega la S. V. a voler intervenire... »

JEANNETTE

(con dispetto, strappandogli la lettera di mano e buttandola sul tavolo).

Basta! basta! basta fiera, basta signore, basta comitato! Sono stufa!

MASSIMO.

Anche del segretario?

JEANNETTE.

Sì, anche. Ma dell'amico no! Dell'amico no! *(Stendendogli la mano)*. Vogliatemi bene, almeno voi.

MASSIMO

(l'osserva, e sorride paternamente: colla solita cantilena).

Non è geloso lui... Ma siete gelosa voi!

JEANNETTE *(con una risatina stridente)*.

Gelosa io? Della Paola?...

MASSIMO.

Sì, voi, voi. E il vostro riso non è sincero.

JEANNETTE.

Massimo!

MASSIMO.

Siete sempre sincera, ma questa volta no. E non con me, non siete sincera con voi stessa!... Chiudete gli occhi un momento: rimanete sola coll'anima vostra.

JEANNETTE *(alzandosi con un'alzata di spalle)*.

Andiamo là, vicino al fuoco! *(buttandosi a sedere sul canapè accanto al caminetto)*. Mettete su un po' di legna; facciamo una bella fiammata!

MASSIMO *(eseguisce).*

JEANNETTE *(traslendo, con un lungo brivido)* Non sto bene!... Credo anche di essere un po' malata *(sorridendo).* Oh, fatemi guarire!

MASSIMO

(mentre mette la legna sul fuoco senza voltarsi) Volentieri! Se non fossi ammalato io, più di voi, contessa, e da più tempo e senza rimedio!

JEANNETTE *(quasi colle lacrime).*

No, no. Oggi no! Vi prego tanto! Non tornate daccapo, risparmiatemi le allusioni, i rimproveri *(con un impeto di dispetto, di collera).* Ma, in fine... Che tormento! Che destino è il mio! Ma che cosa ho fatto per rendere tutti infelici a questo mondo? *(Si calma, stendendo la mano a Massimo).* Datemi la mano *(Massimo le stringe la mano con un sorriso melanconico: Jeannette, indicando il vermout).* Non lo avete ancora preso?...

MASSIMO *(va lentamente a prendere il suo bicchierino).*

JEANNETTE *(forte).*

Anche a me, un bicchierino!

MASSIMO *(si ferma, ritorna presso la canovetta dei liquori, versa un bicchierino per Jeannette, glielo porta; poi torna a prendere e a bere il suo).*

JEANNETTE *(in piedi; guarda un momento il bicchierino poi lo versa d'un colpo; a Massimo che torna vicino al fuoco, lentamente).*

Oggi ho tanto bisogno di un amico buono, vero, che mi compatisca, che mi perdoni, e che mi faccia sentire che non sono sola al mondo, perchè, vedete, io, sempre in mezzo a tanta gente, sono così sola... così sola!... *(sospira).* Avevate ragione voi!

MASSIMO.

Quando?... L'aver ragione non è una cosa che mi succeda facilmente.

JEANNETTE.

Allora, là... a Villa d'Arsoli.

MASSIMO.

Vi faccio notare che siete voi, non io, che torna da capo.

JEANNETTE.

Ma... quella donna?

MASSIMO.

La principessa?

JEANNETTE.

È proprio così, tremenda, come dice mia madre?

MASSIMO *(sorride appena, senza dire nè sì, nè no).*

JEANNETTE.

È diventato persino brutale! *(gli fa vedere il polso)*. Guardate.

MASSIMO.

(guarda a lungo il polso di Jeannette: lo bacia).

JEANNETTE

(ha una leggera scossa, si allontana: cambiando).

Ma Luigi che cosa fa?... Oggi si dimentica di venire ad accendere la lampada? È quasi buio!

MASSIMO.

Non ancora. Eppoi c'è la fiamma del camino.

JEANNETTE

(tornando ad avvicinarsi a Massimo, con impeto).

Sapete qual'è stato il mio torto?... l'unico?... il solo?

MASSIMO *(in piedi, appoggiato al camino, voltando le spalle al fuoco e guardandola sempre sorridendo maliconicamente)*.

Ve lo dirò io, perchè voi non ne avreste mai il coraggio!

JEANNETTE

(trasalendo, alzando la mano per farlo tacere).

MASSIMO.

Oh... *(la calma, la rassicura con un sorriso*

ripigliando). Voi non avete avuto il coraggio di dire ad Andrea: io ti voglio bene, ma non potrò mai amarti, perchè ci siamo sempre veduti, perchè abbiamo sempre vissuto insieme!

JEANNETTE.

Sì; gliel'ho detto!

MASSIMO *(continuando)*.

Io ti vorrò sempre bene, ma non potrò mai amarti perchè... ti considero come un fratello, perchè sei sempre stato un fratello per me.

JEANNETTE.

Sì: gliel'ho detto. Gliel'ho tanto detto!

MASSIMO.

E dovevate fargli intendere, che per la vostra delicata femminilità, questa impressione, questo sentimento diventava ogni giorno più forte, ormai si era fatto invincibile in voi per il... legame... per il vincolo di buona amicizia, per la nobile, la disinteressata, la squisita devozione che da tanti anni il conte Lorenzo professava alla marchesa Cristina.

JEANNETTE

(abbassa il capo, e si lascia cadere sul canapè).

MASSIMO.

Questo, buona contessa, avreste dovuto dire

ad Andrea e occorrendo, avere il coraggio di dichiarare anche... a vostra madre!

JEANNETTE *(alzandosi di colpo).*

No! no! Sarei morta prima! *(si appoggia al caminetto nascondendo il capo fra le mani, e mentre Massimo continua a parlare, Jeannette piange singhiozzando).*

MASSIMO.

Io, io solo, sempre fisso in voi, con tutta la mia anima, con tutta la mia vita, io, indovinavo sentivo quel *no*, il *no* del vostro cuore, delle vostre fibre, delle vostre più intime e occulte ripugnanze; quel *no* che non avete mai potuto dire, perchè nella vostra bontà, e a costo del vostro sacrificio vi è sempre mancato il coraggio di spiegarvi. Ma io, io sentivo come voi, ogni vostro fremito, ogni vostro brivido. Cento volte sono stato sul punto di dirvi: parlate; voi vi sacrificate, vi lasciate sacrificare per una ritenutezza, uno scrupolo eccessivi; parlate! Ma io vi amavo pazzamente, ve lo avevo detto, confessato, io ero il solo che non vi potevo dire: dal vostro coraggio, dalla vostra sincerità, dipende la felicità vostra e quella di Andrea *(con un sorriso amaro).* Andrea... Credeva di amarvi quel... quel ragazzo! Ma se vi avesse amata davvero, vi avrebbe indovinata! Ma che amore! Erano i suoi venticinque anni, vicino ai vostri ventitrè. Oh, l'amore può essere egoi-

sta, può essere crudele, ma non è mai spensierato! L'amore è la febbre, è l'ansia continua che osserva, che studia, che spia!... Non piangete così!... Non piangete più! *(voltandola dolcemente)* Non posso resistere allo strazio delle vostre lacrime! Non posso vedere i vostri occhi pieni di lacrime!

JEANNETTE *(non capisce ancora bene, cerca di allontanarsi, di sciogliersi dolcemente).*

MASSIMO *(sempre più stringendola).*

Tanto buona! Tanto buona! Non dovete piangere voi, tanto buona, buona, buona! *(le stringe la testa contro il petto, la bacia sui capelli).*

JEANNETTE
(cerca di sciogliersi più vivamente).

MASSIMO.

Noi!... Noi pure!... La nostra felicità! L'amore! *(baciandola).* È il nostro diritto! È il nostro diritto!

JEANNETTE *(con un urlo rauco riesce a sciogliersi e a respingerlo, e si precipita, quasi, sul bottoncino del campanello elettrico).*

MASSIMO *(si allontana; si ricompone).*

LUIGI *(entra dopo un momento e va ad accendere la lampada, in un angolo del salotto).*

JEANNETTE *(torna vicino al camino, fissando Massimo con un'occhiata di disprezzo).*

MASSIMO *(completamente rimesso, prende il cappello, la minuta della lettera d'invito per le signore, e si avvicina a Jeannette stendendole la mano, sorridendo).*

JEANNETTE *(senza essere veduta da Luigi che le volta le spalle, accomodando la lucerna, ritira le sue due mani dietro la vita, fissandolo, sempre pallida, minacciosa).*

MASSIMO *(sorridendo con grazia elegante).*

Allora, porto con me la lettera per le signore. Arrivederci stasera *(inchinandosi, salutando).* Contessa...

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La camera di Andrea. In fondo, a sinistra, alcova leggermente illuminata dalla quale si vedrà in iscorcio il piccolo letto. Quando si alza la tela, si ode, in molta distanza, un'orchestrina che suona la « Season. »

SCENA I.

ANDREA, il Conte LORENZO, LUIGI,
in fine CRISTINA.

ANDREA *(dà gli ordini a Luigi che chiude un gran baule: vicino, sopra due seggiole, una valigia aperta. Il conte Lorenzo, in piedi, in frak, sta osservando).*

Dunque, hai capito; il baule, la valigia e il resto, tutto alla stazione per le sei.

LORENZO
(con una cert'aria leggermente ironica).

Per bacco, quanta roba! Fai conto di fermarti molto a Vernate?

ANDREA *(non risponde: vedendo che a Luigi non riesce di chiudere il baule).*

Non puoi, solo. *(Va a suonare al bottone del campanello).*

SCENA II.

Un altro servo e detti.

SERVITORE

(entra e aiuta Luigi a chiudere il baule).

LORENZO.

Tre gradi sotto zero; mezzo metro di neve: dev'essere deliziosissima la nostra villa e tutta la campagna.

ANDREA *(con indifferenza, sempre badando a Luigi che pone due libri, una grossa scatola di sigarette, un'altra scatola di sigari d'Avana nella valigia e poi la chiude aiutato dall'altro servitore).*

Vado per la caccia!

LORENZO *(con un leggero tono ironico).*

Per la caccia della... volpe? *(cessa la musica)* Oh! Oh! stasera finiscono presto di ballare?

ANDREA.

Che ora è?

LORENZO.

Mezzanotte e mezza *(va a vedere da una porta)*. La gente va già via! *(dopo un momento, forte, per avvertirlo)*. Bada, viene tua suocera.

ANDREA *(vivamente, ai due servitori, indicando il baule e la valigia)*

Presto!... Via!

CRISTINA *(di dentro batte all'uscio)*.

Si può?

LORENZO.

Un moment...ino.

CRISTINA.

Ah, ci siete anche voi, conte Lorenzo? *(così dicendo ha aperto l'uscio ed è entrata lanciando un'occhiata ai due servitori che nel punto stesso in cui entra la marchesa escono dall'uscio di faccia)*.

SCENA III.

La marchesa CRISTINA e detti.

CRISTINA *(è in grande toilette da sera: è venuta per osservare, per spiare)*.

Come?... Parti?... Sei di partenza?

ANDREA.

Vado a Vernate, domani mattina.

LORENZO *(venendo in aiuto di Andrea).*

Per la caccia! Una buona giornata di caccia!

CRISTINA.

Allora tanto più ho fatto bene a venirti a salutare, prima di tornare a casa. Non ti sei mai lasciato vedere un momento in tutta la sera! — Che cosa è successo di Andrea?... — ho domandato a Jeannette, e Jeannette mi ha risposto che non hai pranzato in casa; che sei rientrato tardi e ti sei chiuso in camera tua a... *(dopo essersi guardata attorno)* a scrivere?...

ANDREA.

Sì. Le mie dimissioni da consigliere del comitato elettorale. Oggi *(fregandosi le mani)* ho assistito all'ultima seduta. È stata una bellissima giornata! Mi sono fatto sentire, finalmente! *(fissando Cristina)* Ero già così... di buon umore, quando ci sono andato!

CRISTINA *(fissando Andrea; avvicinandosi).*

Qualche cosa mi pare d'aver potuto capire, indovinare, anche da Jeannette. Oggi?... Dopo?.. Quando io sono andata via e anche gli altri, e siete rimasti soli, c'è stata fra voi due un po' di...

di burrasca?... Appena stasera sono entrata in sala, subito, me ne sono accorta! L'occhio di una madre non isbaglia mai! Jeannette non era del suo solito umore. Ballava, ma senza nessuno slancio; ballava perchè, poveretta, nella sua condizione di padrona di casa, non poteva farne a meno, *(sospirando)*. E poi, chi ci vede da lontano, ha il coraggio d'invidiarci!

ANDREA *(scattando, quasi sul punto di tradirsi).*

Io, invece, che non sono obbligato a... ballare per gli altri, pianto tutti e me ne vado!... *(correggendosi)*. Me ne vado fuori dalla politica, dalla vita pubblica! Credevo di servire il mio paese, invece non si fa altro che far servire il paese al terzo e al quarto!

LORENZO.

Non riscaldarti!... Non ne val la pena! Io, vedi, posso vantarmi, non ho mai fatto niente per nessuno!

ANDREA *(continuando, ridendo).*

Ah, ah, ah! Il detto famoso di Massimo d'Azeglio: « Fatta l'Italia bisogna fare gl'Italiani!» Viva Dio, che gl'Italiani l'hanno preso in parola e non pensano che a fare... e a rifare sè stessi! La borsa se sono furbi. la vanità se sono imbecilli!

CRISTINA *(durante questa sfuriata di Andrea ha scambiato dei cenni interrogativi con Lorenzo, senza aver capito bene e senza darvi importanza).*

È diventato un gran brutto mondo!... Non c'è più rispetto per nessuno. Anche la servitù, arrogante, venale.... Non c'è più gratitudine. Hai ragione! bisogna accontentarci della pace, dell'affetto della propria famiglia e di pochi amici *(con rimprovero per Lorenzo)* fedeli, che resistono anche all'ingiuria degli anni! *(cambiando)* La Regina ha mandato a Jeannette un bellissimo regalo per la fiera; splendido! *(con compunzione)* Abbiamo saputo poco fa da Massimo Monteleone che Madame Rosse... poveretta! *(gran sospiro alzando gli occhi al Cielo.)* Mah! Sicuro! *(a Lorenzo)* Siamo tutti mortali!

LORENZO.

Avete delle notizie fresche e consolanti!

CRISTINA.

Ho telegrafato a Parigi, subito, perchè mandino una corona, il giorno del funerale, anche a nostro nome. Ho fatto bene?... Per riguardo alla principessa Paola?

ANDREA.

Hai fatto benissimo.

CRISTINA *(studiando Andrea)*.

Paola, dunque, partirà stanotte o domani mattina?

LORENZO *(facendo cenni e atti per assicurarla che Andrea non parte con la principessa)*.

Stanotte?... Impossibile!... Non ci sono più corse. Domattina andrò anch'io a salutarla alla stazione.

ANDREA

(fa un movimento: l'orologio batte il tocco)

CRISTINA.

Com'è tardi! Si fa sempre troppo tardi! Buona notte Andrea!

ANDREA

(serio, senza guardarla, dandole la mano). Buona notte!

CRISTINA.

Torni di sicuro domani sera?... Ci conto. Non abbiamo più che pochi giorni all'apertura della fiera, e c'è ancora tanto da fare! Anzi, abbiamo combinato con Jeannette che il posto della Paola lo prenderò io, e tu *(accarezzandolo)* sarai dunque il mio segretario. Il segretario della mamma, non è vero?... Non della suocera?

LORENZO.

E a me rimangono... le tre sorelle Borghetti!

Grazie tante! Do anch'io le mie dimissioni e vado a caccia a Vernate con Andrea.

CRISTINA.

La fiera non è già un divertimento, ma una opera santa di carità. Dunque? *(sembra dubbiosa, sospettosa)*. Sì?... Mi accetti in cambio di Paola?

LORENZO.

(fa cenno ad Andrea, insistendo per il sì).

ANDREA.

Ma... senza dubbio!

CRISTINA.

Allora, un bacio, e buon viaggio! A domani sera! *(commovendosi)*. Lo dicevo anche con la mia Jeannette. *(tutto a sottintesi verso Lorenzo: Andrea diventa sempre più nervoso)*. La sola gioia duratura è l'amore... dei nostri figli. Tutte le altre illusioni svaniscono; e quanto più sentite il bisogno della tenerezza, tanto più, invece, vi trovate circondati da un'indifferenza sempre crescente, che vi addolora e che vi mortifica, anche, certe volte, in faccia agli altri! *(va via)*.

SCENA IV.

Il conte Lorenzo e Andrea.

Lorenzo *(leggermente seccato della predica, giuoca coll'occhialetto).*

Andrea *(esita un momento, poi gli si avvicina).* Hai bisogno di danaro?

Lorenzo.

Sempre.

Andrea.

Il signor Perini te ne darà. E ha l'ordine di farti vedere tutti i conti *(avvicinandosi alla piccola scrivania per mettersi a scrivere).*

Lorenzo.

Questa seconda parte, non preme.

Andrea.

No; devi veder tutto: devi regolarti.

Lorenzo.

Ho capito. Il mio viaggio, i miei tre mesi a Londra?.... *(guardando da dove è uscita Cristina e sospirando).* Resterò a Milano. *(Avvicinandosi).* Ma però, con questa mia rinunzia con questa mia pronta e piena sommissione ai

tuoi saggi consigli, resta chiuso, esaurito l'argomento del bilancio?... Tu hai finito, almeno per oggi, di fare come tu dici, il padre a tuo padre?

ANDREA *(fissandolo)*.

Sì.

LORENZO.

Allora comincerò io a fare il padre a mio figlio. Tu non vai a Vernate; tu vai a Parigi: la caccia alla volpe è la principessa Paola. Oggi, per la principessa hai avuto una scena con tua moglie; dopo, di qua, di là, in Giunta, nei tuoi comitati, da per tutto dove sei stato, hai gridato, strapazzato, urlato; poi stasera hai mandato le tue dimissioni a destra e a sinistra e domani mattina pigli il volo di nascosto, come uno studente innamorato d'una ballerina, o come un bancarottiere. Ciò non è serio; ciò è ridicolo.

ANDREA.

Non sarò padrone di andare a Parigi, anche se ci sarà la principessa Westerbay? Anche colla principessa Westerbay?

LORENZO.

Di andare a Parigi, sì, quando vuoi, con o senza principessa; ma non di fuggire a Parigi.

ANDREA.

Tu non sai niente. Io non fuggo. Io vado via,

senza dirlo a nessuno, perchè non ho nessuno da salutare.

LORENZO.

Capisco, se vai a Parigi colla principessa, l'addio con tua moglie non dovrebbe essere molto espansivo. Ma, con tuo padre?

ANDREA.

La mia camera era aperta mentre facevo le mie valigie; tanto è vero che tu ci sei entrato.

LORENZO.

Ma quando ti ho domandato dove vai, mi hai risposto: — in campagna, a Vernate — *(pausa, fa due passi, poi si ferma in faccia a suo figlio)*. Sei innamorato della Principessa?

ANDREA *(con rabbia)*.

Sì.

LORENZO.

Abbiamo un bel dire: ma sono cose che succedono ancora! *(gli mette un braccio attorno al collo, lo bacia sui capelli)* Bravo! Lascia, per altro, che io ti parli con la mia esperienza e approfitta della mia esperienza. Ricordati. Quando si è innamorati, bisogna prevedere l'avvenire e ripetere continuamente a sè stessi: tanto più sono innamorato oggi, tanto meno lo sarò domani! E ricordati: è sempre l'uomo che sconta

le imprudenze che fa commettere ad una donna, e ad una donna come la principessa Westerbay che le commette di professione, ed è quasi sul finire della carriera. Va pure a Parigi; ma fra due, tre, quattro giorni. Domattina, parti davvero per la nostra villa. Poi fa una corsa a Montecarlo e scrivi e telegrafa da Montecarlo. Insomma, va a Parigi a tappe, e nell'andare, pensa e provvedi alla strada del ritorno. Regola generale: colle donne bisogna sempre tenere aperta un'uscita di soccorso, come nei teatri, in caso di incendio. E pensa che la vita è corta, il mondo è un guscio d'uovo, e ogni sproposito che fai, anche se gli dai un calcio, ti torna, ti capita sempre fra i piedi. Tu parti alle sei?... Farò un'oretta più tardi all'*ecarté,* poi, verrò alla stazione a salutarti, e andrò dopo a dormire. Ciao; buona notte!

ANDREA

(quando Lorenzo è già sull'uscio per uscire).

E mia moglie?

LORENZO *(tornando).*

Appunto: anche per tua moglie. Essa avrà certo il tatto, il buon gusto di non accorgersi nemmeno di questa tua fase, di questa tua luna nuova. Crederà tutto ciò che vorrai tu, tutto ciò che le dirà sua madre. Ma, appunto, prima di partire devi provvedere anche a questo: devi la-

sciare qualche cosa *da credere* a tua moglie. Appunto, la caccia... o un amico a Montecarlo. Tu non giuochi, peccato! Ma non importa! Una commissione a Roma: hai da parlare con un ministro. Facciamo diventar buono a qualche cosa anche un ministro! E basta; tu sei a posto, sei in regola. Tu hai provveduto all'amor proprio, alla dignità di tua moglie.

ANDREA *(continua a fissarlo)*.

Che cosa c'è ancora? *(lo fissa a sua volta: crede di capire: sorridendo)*. Massimo Monteleone?... Perchè le fa la corte?... Non temere. Prima di tutto, tua moglie... no! Qualche leggerezza, divagazioni sentimentali, ma tutto per la pura bellezza, per la forma. In sostanza, niente, mai! Sei stato fortunato. Non c'è combustibile. Sotto questo rapporto potrai dormire, anche a Parigi, i tuoi sonni tranquilli. E poi, ci sono io. *(Diventando seriissimo)*. In casa mia, col mio onore... Ci sono io: non si scherza! Ah! ah! Monteleone vorrebbe tentare il gran colpo?... Ma figurati, con me?... Se io non conosco tutte le sue arti, tutti i suoi intrighi, tutti i suoi maneggi? Ah! Ah! Anche in questo sta sicuro: la mia esperienza, ti gioverà la mia esperienza. E se poi anche, è così, una supposizione, quel po' di corte ideale, la simpatia, la famigliarità di tua moglie, potesse mai varcare per gli occhi del mondo i limiti di una galanteria inno-

cente, c'è sempre sua madre; *(battendosi sul petto)* ci sono io!

ANDREA.

Tu?... No. *(si fissano)* Tu no, non potrai mai parlare, no, mai! Qualunque cosa, qualunque scandalo potesse succedere, in casa mia, in casa tua, mia moglie non avrebbe che da fissarti in faccia, e tu dovresti abbassare gli occhi e tacere. Sai tu perchè io ho abbandonato affari, uffici, cariche, tutto, e vado domani a Parigi, dietro quella donna, con quella donna?... Per un atto di disperazione; come un altro... si ammazza! E non è detto ancora, sai, non è detto ancora... come potrebbe andare a finire!

LORENZO *(spaventato)*.

Andrea! *(fa per correre ad afferrargli una mano, Andrea lo respinge)*.

ANDREA.

E la cagione della rovina del mio cuore, della mia felicità, sei tu, sei tu! L'uomo della prudenza e dell'esperienza, l'amico, il vecchio amico della marchesa Cristina! Io ne avevo sempre dubitato, ma non volevo accorgermene per una delle nostre tante ipocrisie, e invece di sdegnarmene, anch'io, quasi, ne sorridevo. Ma lei, no; più sincera, più onesta, lei no, mia moglie no!

A poco a poco mi sono fatta una ragione della sua freddezza, delle sue ostinazioni, delle sue ripulse, delle sue collere, e ho capito finalmente! Ho capito! Fra il mio cuore e il cuore di mia moglie ci sei tu, l'amico, l'amante di sua madre. Ci sei tu. Ed io l'amo, non amo che lei! L'amo come un pazzo e fuggo come un disperato, come un colpevole, e dove andrò a finire non lo so! Chi sa dove andrò a finire! Chi sa come, pur di poterla dimenticare! Pur di poter dimenticare!

LORENZO *(pallidissimo).*

Andrea... ascoltami!

ANDREA *(sorridendo amaramente).*

Cos'è? Hai ancora qualche cosa da consigliarmi, da suggerirmi, colla tua abilità, colla tua prudenza, colla tua esperienza? *(scattando)* La tua esperienza? Sì, sì, sì! Vedi come mi giova?... Lo raccolgo il frutto della tua esperienza. Io lo raccolgo! Ecco come lo raccolgo!

LORENZO.

No!... volevo dirti...

ANDREA.

E avevo del cuore, e avevo dell'intelligenza, ed ero nato per essere felice... per essere un uomo a questo mondo! E anche tu sei colpito.

Anche tu! Perchè io sono tuo figlio, perchè io sono il tuo nome, la tua casa, la tua ambizione! *(pausa)*.

LORENZO.

Ascolta! Lasciami parlare...

ANDREA.

Va via! va via! Adesso va via! Dopo, più tardi! Lasciami solo! Ho bisogno di calmarmi, ho da scrivere; lasciami solo, lasciami solo!

LORENZO.

Tu rimani! Tu resta a Milano!... Se è così, se... se tua moglie... Partirò io! Partirò io! Per sempre! Tua moglie non mi vedrà più! Non ti vedrò più!

ANDREA.

È tardi! Il suo cuore ormai... È troppo tardi! Per me, è perduta... Perduta! Lui!... Sempre lui! Anche a Villa D'Arsoli! Prima di me!... Aveva fatto la domanda della sua mano! Sono stato io, è stata sua madre, tu... L'abbiamo circondata, ci siamo imposti, l'abbiamo costretta, obbligata! Io speravo, ero sicuro di riuscire a farmi amare... *(cambiando)* Va via, adesso! Va via! Lasciami solo! *(prendendosi la testa fra le mani)*. Va via! Va via! Va via! *(cade a sedere colla testa sul tavolino: Lorenzo esce curvo, accasciato)*.

SCENA V.

ANDREA solo, poi JEANNETTE.

ANDREA *(piange, poi ha un impeto di collera, fa un atto di risoluzione e si mette a scrivere: poi si ferma, ascolta verso l'uscio, poi di nuovo ricomincia a scrivere).*

« Mia Jeannette... »

JEANNETTE *(dopo un momento; di dentro, chiamando con voce naturale).*

Mamma!... Mamma! *(apre l'uscio e rimane sulla soglia: ad Andrea, ancora imbronciata)* Sono venuta in cerca della mamma. Non c'è?

ANDREA
(colla faccia stravolta, fa cenno di no, senza parlare).

JEANNETTE
(guardandosi attorno, osservando e cercando cogli occhi).

Allora è andata via senza tornare di là a salutarmi... *(con un'alzata di spalle, arrabbiata, andandosene)* Buona sera! *(sull'uscio si ferma ancora e torna a guardare)* Però non capisco: è strano!

ANDREA *(la fissa sempre più torvo, più accigliato).*

JEANNETTE.

Ero venuta qui sicurissima di trovare la mamma.

ANDREA.

C'è stata un momento, se n'è andata. Se ci fosse ancora l'avresti veduta. Non è invisibile.

JEANNETTE *(a mezza voce).*

Cattivo! Peste.

ANDREA *(nervosissimo, stringe, rigira fra le dita la cannuccia della penna).*

JEANNETTE *(avvicinandosi di nuovo ad Andrea).* Mi occorre anche di sapere che cosa avete deciso, che cosa avete combinato; per regolarmi, per dare gli ordini. Se poi le cose non vanno bene, è tutta mia la responsabilità.

ANDREA *(la guarda senza capire).*

Eh?...

JEANNETTE.

Per questa *buvette!* La Principessa Paola se ne va, dunque bisogna sostituirla.

ANDREA.

Tua madre.

JEANNETTE.

Ti sei messo d'accordo colla mamma?

ANDREA.

Sì.

JEANNETTE.

E vi trovate insieme domani, tu e la mamma?

ANDREA.

Sì.

JEANNETTE *(con impeto).*

No! Perchè se domani vai a Vernate, probabilmente non potrai essere a Milano!

ANDREA *(la fissa).*

JEANNETTE *(cambiando, con uno scoppio di sincerità e di dolore).*

Perchè vai via?... Sì! sì! La mamma è stata una scusa! L'ho vista. Mi ha detto lei che tu parti domani, che vai a Vernate, *che dici* di andare a Vernate! Io so, *io so*, dove tu vuoi andare! Per questo sono venuta, per sapere almeno il perchè... *(colle lacrime)* Perchè?... Io sono sincera! Anche tu, rispondi sinceramente. Perchè?

ANDREA.

Tu... hai sempre avuto ragione. Ricordati di questo che ti dico; tu, hai sempre avuto ragione. E io parto, sì, parto, *(fissandola con un lam-*

po di passione e di collera negli occhi) per non essere ingiusto, per non essere brutale, per liberarti di me!

JEANNETTE.

Però... hai scelto Parigi per liberarmi di te.

ANDREA *(prorompendo)*.

Che me ne importa di Parigi, che me ne importa di quella donna?... Parigi, Londra, in capo al mondo, pur di andarmene, pur di fuggire! Ma non capisci che non è Paola che io voglio raggiungere? Sei tu, tu, tu! Io voglio andarmene da te!

JEANNETTE *(con un grido di gioia)*.

È vero?

ANDREA.

Soltanto questo: andarmene da te.

JEANNETTE *(correndogli vicino con trasporto, appassionatamente)*.

Dimmi che è vero! Giurami che è vero e anch'io sarò buona, e ti perdono tutto, *(gli dà un bacio sulla bocca restando appoggiata al suo collo)* tutto ormai!

ANDREA *(prima vinto fa per abbracciarla, poi cambiando e respingendola con ira)*.

È stata tua madre! Tua madre ti ha mandata qui! Tu, qua da me! È forse la prima volta che

sei entrata qui, in camera mia! E ci sei venuta per impedirmi di partire. Ma non per te! A te, che importa?... Per la gente, per il mondo *(ridendo)*. Per la paura di uno scandalo! Ah! Ah! Ah! Anche tu, adesso, cominci a fingere, a simulare per la gente, per il mondo! *(si lascia cadere accasciato sul canapè)* Non negare e sopratutto non imparare adesso ciò che tu non hai mai saputo fare!... Non mentire! Se rimanessi ancora con te... Non mi conosco più... Ho paura di me stesso! Chi sa che cosa un giorno potrebbe accadere. Andrò... chi sa dove andrò! Tutto è inutile ormai, tutto mi è indifferente; tutto mi è indifferente!

JEANNETTE *(lo guarda)*.

Tutto ti è indifferente? *(si leva dal busto un bigliettino e glielo dà con un sospiro)*.

ANDREA

(impallidendo: prende il biglietto).

Massimo?

JEANNETTE

(abbassa il capo con molta civetteria, nell'apparente mortificazione).

Adesso, di là, nel salutarmi, nel consegnarmi il ventaglio, come abbia fatto non so, mi sono trovata con questo biglietto fra le mani. Ero in

mezzo alla gente: non potevo fare una scena. Leggi... Forte, perchè proprio bene non l'ho letto nemmeno io. Che cosa scrive?

ANDREA

(la fissa minaccioso, poi legge).

« Sono un demente, e oggi sono stato un pazzo; perdonatemi per questo ». *(Si ferma, continua a fissarla).*

JEANNETTE

(abbassa il capo, fingendosi molto esitante e imbarazzata).

Dopo la tua ira, le tue furie d'oggi, io ero rimasta sconvolta, irritata, nervosissima. Monteleone... ha cominciato a... a parlare della mamma, di tuo padre... Io.., io piangevo. D'un tratto mi prese la mano... poi stringendomi forte mi ha baciata qui, qui, *(si tocca i capelli, la fronte, la guance).* Io mi sono sentita rivoltare Che ribrezzo! L'ho graffiato! L'ho respinto, ho chiamato: Luigi... è entrato subito.

ANDREA

(si caccia il bigliettino in saccoccia).

Andrò io, io! Da Monteleone!

JEANNETTE.

Perchè?

ANDREA.

Tu forse?... Vorresti andarci tu?

JEANNETTE.

Nè tu, nè io. Batterti con lui? Rendergli questo servizio? Io ne ho fatto un ridicolo e tu vorresti farne un eroe?

ANDREA.

Basta! Basta così! Basta! In queste cose tu non c'entri... Non c'entrano le donne. Tocca a me, vivaddio! Adesso tocca a me, soltanto a me!

JEANNETTE.

No, no, no! Andrea, Andrea! Non dare importanza a queste sciocchezze! Ma infine, ma non capisci?... Se è stato lui, proprio lui — il gufo — lo sparviero — la nostra colomba col ramoscello di pace. Io ti ho mostrato questo biglietto soltanto per trattenerti, perchè... perchè... *(con uno schianto)* io non voglio che tu parta, che tu vada via, con quella donna, no, non lo voglio, a qualunque costo, no! Quando il Monteleone mi è venuto vicino, è stato un tale ribrezzo... *(Guarda Andrea, buona, dolce, innamorata: buttandogli le braccia al collo e coprendolo di baci)*. Ah, tu sì, tu sì, tu sì! Anch'io sono gelosa di Paola più che tu non creda... più che io stessa lo credessi *(nascondendogli la faccia sul petto)* e non volevo e non potevo confes-

sartelo! Oh! in queste poche ore ho sentito, in me... Sono accadute tante cose in me... il ribrezzo di quell'uomo e la gelosia di Paola. Ma sopratutto, più dì tutto la tua minaccia di partire, il timore di perderti, perchè io ti ho sempre voluto bene... ma non volevo, non volevo... ed era necessaria una spinta più forte di me, della mia stessa volontà che mi gettasse fra le tue braccia!

ANDREA.

Jeanne! Mia Jeanne! *(abbracciandola).*

JEANNETTE *(sciogliendosi: allontanandosi).*

No, no! Adesso dobbiamo liquidare... anche Paulowna!

ANDREA.

Non parto più! Non mi vede più!

JEANNETTE.

No, no, no. Invece partirai... ma con me.

ANDREA

Tutto ciò che vuoi!

JEANNETTE.

E per punirti della bugia si andrà proprio a Vernate!

ANDREA.

Tutto ciò che vuoi!

JEANNETTE.

Domattina!... Presto! *(a mano a mano sempre più animandosi, sorridendo)*. Un addio! Un abbandono generale!... Anche alla presidenza! Sì, sì, sì!... Tu rapisci la presidentessa e facciamo io e te, noi due, un grandissimo scandalo!

ANDREA.

Tutto ciò che vuoi!... Jeanne!... Mia Jeanne!

JEANNETTE.

No; chiamami Jeannette! A Vernate, sempre Jeannette!

ANDREA.

Mia Jeannette! Ma è vero?... È vero? *(scoppia in un pianto dirotto stringendo Jeannette fra le braccia)*.

JEANNETTE *(accarezzandogli i capelli)*.

E resteremo sempre a Vernate, e sempre noi due soli. Vuoi?

ANDREA *(fa cenno di sì)*.

JEANNETTE.

La mamma verrà a trovarci spesso; noi verremo qualche volta a Milano... Si spendeva an-

che troppo. Così... tuo padre... potrà fermarsi di più a Parigi... a Londra... a Nizza...

ANDREA *(alza il capo, la guarda, si fissano).*

Sì.

JEANNETTE *(lentamente, quasi timidamente).*

Credilo, Andrea, noi due abbiamo bisogno di essere... in due. Noi due soli! Ma pensiamoci un po'! Ci siamo sempre voluti bene. Io ti ho sempre voluto bene! Dunque, perchè eravamo sempre in collera? Perchè non ci si capiva mai?

ANDREA *(sottovoce).*

Perchè fra me e te... c'era mio padre.

JEANNETTE.

Perchè le nostre due anime non potevano essere mai sole, per potersi ben comprendere, ed io per questo ti rispondevo: fidan... zati... restiamo fidanzati.

ANDREA *(con molta passione).*

Oh, Jeannette! Jeannette! Mia moglie!... Mia moglie!

JEANNETTE *(alzando verso di lui lentamente il capo e la bocca).*

Adesso sì! Adesso sì! *(gli dà un lungo bacio)*

FINE.

NOTA

Questa commedia fu rappresentata per la prima volta al teatro *Alessandro Manzoni*, di Milano, la sera del giorno 11 dicembre 1897, dalla Compagnia Italiana di C. Leigheb e V. Reiter.

Le parti erano così distribuite:

La marchesa Cristina D'Arsoli **G. Z. Maione**

Jeannette, sua figlia . . . . **V. Reiter**

La contessa Paola Westerby . **Teresina Leigheb**

Il conte Lorenzo Carpaneto . **O. Calabresi**

Andrea, suo figlio . . . . **L. Carini**

Massimo Monteleone . . . **C. Galvani**

Luigi, servitore . . . . . **G. Bardazzi**

IL POETA

COMMEDIA IN TRE ATTI.

Ad **Augusto Mazzucchetti**
con tutto l'affetto della nostra
vecchia e provata amicizia.

PERSONAGGI

GIULIA BERTI.

ANNA FÒRSTEL.

GIOVANNI VANDONI.

PAOLO SARDI.

MARIO.

ADELE, cameriera.

PIETRO, servo.

La scena ha luogo al « Villino Berti » sul Lago Maggiore.

ATTO PRIMO.

Salotto: addobbi e mobili di campagna; molto signorili, eleganti e a profusione. Finestra che dà sul giardino. La comune nel mezzo. Camino grande a destra.

SCENA I.

ANNA e GIULIA, *sedute ad un tavolino a sinistra.* PAOLO, *seduto nel mezzo -* Giulia *è vestita con molta eleganza, da campagna.* Anna, *in mezzo lutto, chiaro, colla semplicità elegante di una giovane tedesca.*

Paolo *ciuffo, solino altissimo; vestito di scuro, all'ultima moda, con ricercatezza inglese. Porta un grosso fiore all'occhiello: a quando*

a quando leva di tasca una lente rotonda, senza cordoncino, e se la ficca sull'occhio. Egli legge dei grandi fogli di manoscritto, che tiene dinanzi a sè, in una cartella aperta. Giulia *lo ascolta attenta, sdraiata in una poltrona.* Anna *fissa* Paolo *pallida, immota, seduta diritta, sopra una seggiola, il ricamo sulle ginocchia, e l'ago ancora fra le dita. Poi l'*Adele, *infine* Giovanni.

Paolo

(legge con voce alta, chiara; lentamente, marcando, pronunciando ogni sillaba, con una compostezza ricercata).

. . . « ed ella procedeva con lento passo augu-
« rale, carica le braccia di fiori e gli occhi, i di-
« vini occhi limpidi, siderali, carichi di promesse,
« a quella guisa che la vergine delle vergini scen-
« de tra la verzura rorida e folta, nelle tavole
« del Botticelli. Veniva così ella al giovinetto
« aspettante, e simulava di non vederlo, ancor-
« chè egli a lei tendesse gli sguardi arditamente
« supplici, a lei le labbra tremanti, a lei le brac-
« cia agili e forti: — O beneficente! O tutta
« bella!... Giardino chiuso! Fonte suggellata!
« — A mano a mano ch'ella procedeva, più in-
« certo e pieno di titubazioni era il suo passo in-
« contro all'aspettante . . . ».

ADELE

(mentre Paolo continua a leggere, entra, in punta di piedi, lentamente, trattenendo il fiato, portando un vassoio con acqua, zuccheriera, ecc.: si ferma in fondo alla scena, ascoltando, immobile, col vassoio in mano).

PAOLO *(continuando).*

« . . . Balzò egli a un tratto, ergendosi in mez-
« zo a quella pronuba latèbra del verde; e cad-
« dero su di lui i corimbi dei fiori ch'ella a piene
« mani versava, caddero le labbra, il petto, l'a-
« nima dell'adolescente sopra la bellissima ab-
« bandonantesi. O tu, che non temi lo spasimo,
« o tu, che non temi la morte, tienmi oltre il
« peccato, tienmi oltre il rimorso! — Ella disse,
« e coi prorotti aneliti le voci languirono nel
« mormorìo supremo....».

GIULIA

(con voce calda, commossa).

Bravo! Bravo!

ANNA

(scossa da un brivido).

Bellissimo! *(si ode arrivare una carrozza per il lontano frastuono della sonagliera, ma nessuno vi bada).*

GIULIA
(incitandolo a leggere avanti).

Ancora! Ancora!

PAOLO
(tossisce coll'aria stanca, premendosi leggermente le labbra col fazzoletto).

ANNA *(subito).*

Un poco d'acqua?

GIULIA *(chiamando).*

Adele!

ADELE
(avanzandosi col vassoio).

Eccomi! *(Anna e Giulia si precipitano incontro all'Adele; poi tornano tutte e tre vicino a Paolo: Anna e Giulia, servendolo, Adele, portando sempre il vassoio).*

GIULIA
(all'Adele, versando un bicchiere d'acqua).

Fresca?

ADELE.

Freschissima!

ANNA
(immergendo e sciogliendo nel bicchiere una cucchiaiata di zucchero, poi un'altra).

Così?

PAOLO
(serio, accenna colla mano che basta).

GIULIA.

Basta!

ADELE.

Basta, signorina!

PAOLO
(beve, poi, deponendo il bicchiere, ad Anna).

Grazie! *(alle altre due)* Grazie! *(lentamente, si preme le labbra col fazzoletto, si rischiara la voce, passando due o tre cartelle, come per ricominciare a leggere. Giulia e Anna si precipitano al loro posto nell'atteggiamento ansioso di prima. Adele depone il vassoio sempre in punta di piedi sul tavolino; poi va per attizzare il fuoco).*

PAOLO

Libro secondo — Egloga.

GIULIA.
(all'Adele, imponendole silenzio).

Zit!

ANNA.

Pianino!

PAOLO

S'intrecciano alla prosa, alcuni intermezzi di rime, a somiglianza delle alternazioni usate già dai Boccaccio e da Iacopo Sannazaro. *(Giulia e*

Anna si fanno ancora più intente, più ansiose. Anche l'Adele si volta, si ferma, colle molle in mano, per ascoltare Paolo).

PAOLO

(con voce alta, lentamente).

« Al dolce tempo e gaio del fiorire. — Poi
« che tenermi amore in sua possanza »

GIOVANNI

(si presenta sulla comune, serio).

PAOLO

(continuando).

« Venne pronta madonna al mio languire... »

SCENA II.

GIOVANNI E DETTI, poi PIETRO.

GIOVANNI

(ripete a voce alta l'ultimo verso con leggera ironia, battendo le mani).

« Venne pronta madonna al mio languire!...»

ADELE.

Il padrone!

GIULIA

(con grido di gioia, correndo ad abbracciare Giovanni).

Giovanni! Giovanni! *(Dopo un momento che è entrato Giovanni, entra Pietro pure dalla comune, portando una valigia e due scatole elegantissime, bianche, di cappelli. Adele corre in aiuto a Pietro, togliendogli una scatola di mano, ecc.).*

GIOVANNI *(abbracciando Giulia).*

Sorellina cara! *(ad Anna)* Meine liebe fraulein *(con una gran risata).* Eccomi qua!

ANNA.

Vi si aspettava domani!

GIULIA.

Ma come sei venuto?

PAOLO

(sorridendo con superiorità, mentre stringe la mano a Giovanni).

Come il solito, probabilmente! In ferrovia, poi col battello, poi colla carrozza! *(movimento di maraviglia degli altri).*

GIOVANNI *(continuando).*

E poi con un freddo indiavolato! Sicuro!...

Voi qui in campagna, sul lago, raccolti nella silenziosa solitudine autunnale, al dolce tepore del caminetto... *(rivolgendosi con ironia a Paolo)* al dolce languore dei versi e delle prose... *(fregandosi le mani)* non sentite il frizzantino delle nebbiacce di Milano! *(cambiando)* E non avete sentito nemmeno la mia carrozza?

GIULIA.

No.

ANNA.

No, niente!... *(per tutta la commedia parla benissimo l'italiano, ma colla cadenza di chi parli una lingua straniera; questo senza affettaziozione, in un modo naturale, simpatico, che accresce la sua grazia)* Non abbiamo sentito niente!

GIOVANNI *(scherzando)*.

Nein?... Il cuore non ti ha... *(correggendosi, marcatamente)* cioè, non vi ha detto nicht? *(Anna non si avvicina)* E... sempre tutta questa distanza? Da qui... a là?...

ANNA
(avvicinandosi e dandogli la mano).

Mi fa tanto piacere il rivedervi.

GIOVANNI
(tenendole stretta la mano, fissandola, con una

bella e schietta risata).

Anche a me! Ja!...

PAOLO

(mentre dura il dialogo si volta e si avvicina al tavolino dove Adele ha deposto l'acqua, se ne versa lentamente, ne beve un mezzo bicchiere, poi ripone il manoscritto nella cartella; lega i legacci della cartella, ecc. Di tanto in tanto è osservato di sottecchi ora dalla Giulia, ora da Anna, ora dall'Adele).

ANNA.

Il signor Francesco non è venuto con voi?

GIOVANNI *(a Giulia).*

Tuo marito è partito ieri sera da Milano. Abbiamo avuto un incendio a Castelletto! Nel filatoio! *(movimento inquieto degli altri)* No! No! Niente di grave! Ma bisogna trovar modo di non interrompere i lavori, per non dover mettere sul lastrico un trecento operai!

PAOLO

(fumando la sigaretta).

Che importa?... Un po' di fame e faranno uno sciopero di meno!

GIOVANNI *(arrabbiandosi).*

Ti prego! Non cominciare!...

GIULIA *(per cambiare)*.

Francesco, mio marito, dunque non potrà venire?

ANNA.

Nemmeno domani?

GIOVANNI.

Per la tua festa?... Verrà certamente. Non ha scritto? *(voltandosi a Pietro)*. Non c'è niente per me?

PIETRO.

La posta sarà arrivata adesso con lei!

GIOVANNI *(a Pietro)*.

Vai a vedere. E mandami a chiamare il Sironi!.... *(a Giulia)* Per i nuovi caloriferi!... Per la luce elettrica!... Tutto ciò che vuoi!... sono le istruzioni precise avute da tuo marito: ricevere i tuoi ordini ed eseguirli.

ADELE

(a Paolo, per prendere la cartella).

La porto in camera sua?

PAOLO

(piano, ma con dispetto).

No!

PIETRO

(impacciato nel prender su tutta la roba,

all'Adele).

Datemi una mano!

GIOVANNI *(osservando Adele).*

Oh! Oh! Che lusso!

ADELE *(si ferma).*

GIOVANNI.

E che ricciolini!... Cos'è?... *(le guarda la medaglietta d'argento che ha al collo, legge l'iscrizione)* « Quid, quid pulchrum meum est...? » Ah! Ah!... « Tutto ciò che è bello, è mio! » *(subito, voltandosi a Pietro che stava per prendere la cassetta dei cappelli)* No! no! Nein!... Verbotten! Proibito toccare!... quella roba appartiene alla signorina!

ANNA
(avanzandosi, maravigliata).

A me?

GIOVANNI
(a Pietro e all'Adele).

Tutto il resto in camera mia. *(Pietro e Adele eseguiscono e vanno via) (ridendo a Giulia)* Sai?.... Come futuro marito devo assoggettarmi a tutte le esigenze della mia futura moglie.

ANNA *(sorridendo).*

Ma che cosa volete dire?

GIOVANNI *(continuando)*.

Il più bello, naturalmente, lo ha voluto per sè, l'altro... per te. È il suo regalo per domani... per la tua festa!

ANNA

(con stupore, sempre sorridendo).

Ma non è proprio vero! Com'è possibile, Dio mio! inventare, tutto questo?

GIOVANNI.

No?... Volete negare? Allora il vostro braccio, subito! *(inseguendola, afferrandola per costringerla a dargli il braccio)* Venite ad ammirare vostra cognata!

ANNA

(diventando seria, sciogliendosi).

Prego! Non fate così! Non mi piace! prego! Sai, Giulia, non è proprio vero!

GIULIA

(contenta, ammirando i due cappellini, che tiene uno per mano).

Ma che amore! Che splendore! Che bellezza!

GIOVANNI

(tornando subito allegro e correndo vicino alla Giulia, con grande tenerezza affettuosa).

Sei contenta?... Ti piacciono? Questo è il tuo! Proviamolo? *(le mette il cappellino)*.

ANNA
(abbracciando Giulia, teneramente).

Un tesoro!

PAOLO
(che si è ficcato la lente nell'occhio per osservarla).

Magnifici quei fiori... inverosimili!

GIOVANNI *(piccato).*

Grazie! Che degnazione! *(alle altre)* Un cappellino di suo gusto? o quasi?... Adesso, care mie, non è più il tempo della allegra *bohême* affamata e stracciata! Adesso *(guardando Paolo con significato, ma sempre ridendo)* i modernissimi poeti mangiano bene e digeriscono meglio; portano i solini alti, la cravatta all'inglese, scommettono alle corse e scontano alle banche!

PIETRO
(rientrando con lettere e giornali).

Ecco la posta!

GIOVANNI
(cambiando e andando a prendere le lettere).

Bravo!

PAOLO
(fissando Anna che abbassa il capo e sorridendo)

Che peccato! Continuando, sarebbe arrivato forse ad avere dello spirito! *(Pietro intanto prende le due lampade spente e torna via).*

GIOVANNI *(che intanto ha fatto passare in fretta le lettere e i giornali).*

Mario! Mario! Una lettera di Mario!

GIULIA *(correndo con un grido di gioia e strappandogliela dalle mani).*

È mia!

PAOLO *(continua a fissare Anna che non potendo sostenere quello sguardo china il capo sul seno anelante).*

GIULIA *(leggendo).*

« Ti mando un milione di baci per la tua festa. « Molto volentieri verrei a portarteli come farà il babbo! Ma io invece sono molto sfortunato e non ho ottenuto il permesso d'uscita » *(interrompendosi, arrabbiandosi)* E' una vera crudeltà! Una delle solite esagerazioni di Francesco! Non lasciarmelo mai!... nemmeno domani!... *(leggendo)* « ma il signor Rettore non ha voluto ».

GIOVANNI *(subito).*

Vedi!... Non è stato Francesco; è stato il Rettore!

GIULIA *(continuando a leggere).*

« Sarà come un castigo dei più tremendi. Lo « dirai al papà e lo dirai anche al mio caro e « buon zio Giovanni al quale pure mando un

« grosso bacio e anzi due: l'altro per la sua te-
« deschina. » *(baciando la lettera con trasporto)* Tesoro! Tesoro! Tesoro!... *(poi mentre Giovanni commosso le volta le spalle e si avvicina al caminetto, vede Paolo che la fissa).*

PAOLO

(fissandola, sorridendo ironicamente, mentre fuma la sigaretta).

Un bimbo, un pargoletto, ecco la difesa delle grandi virtù.

GIULIA

(fa un atto come per iscusarsi e ripone in tasca la lettera).

GIOVANNI *(intanto, dopo essersi asciugato gli occhi, per nascondere la commozione, si dà una gran fregata di mani avvicinandosi al caminetto).*

Non fa caldo nemmeno sul lago!

ANNA

(corre per accendergli il fuoco, inchinandosi dinanzi al caminetto).

GIOVANNI

(sollevandola e levandole di mano le molle)

Ma vi pare?... *(a Paolo che sta per accendere la sigaretta)* Invece della sigaretta, accendi il

fuoco, *(Paolo eseguisce: ad Anna dopo aver cercato sul caminetto, scherzando con una gran risata)* Fraülein bitte — La mia pipa?

GIULIA.

L'ho io! Giù!

ANNA.

(per correr via a sinistra).

Sí! sì! So dov'è!

GIULIA *(per seguirla).*

Non hai la chiave!

GIOVANNI *(scotendo il suo abito).*

Allora... Giulia!...

GIULIA.

Vuoi la giacca?... Subito!... *(va via a sinistra seguendo Anna).*

SCENA III.

GIOVANNI e PAOLO, *poi di nuovo* GIULIA *colla giacca e il berrettino di Giovanni.* ANNA *colla pipa, la borsa del tabacco, e i cerini; tutto in una grande scatola apposita. Poi* l'ADELE *coi fascinetti di pino.*

GIOVANNI

(voltando mezzo le spalle al pubblico, ha continuato a guardare ironicamente Paolo, che inginocchiato dinanzi al camino non riesce ad accendere il fuoco. Giovanni a mano a mano diventa serio, aspro, scrollando il capo ironicamente).

PAOLO

(con un moto di stizza contro la legna).

Non è il mio mestiere questo, d'accendere il fuoco!

GIOVANNI

(afferrandolo con una mano per una spalla, sollevandolo, tenendolo ritto in faccia).

Appunto: spieghiamoci; qual'è il tuo mestiere, il mestiere che sai fare e che vuoi fare?... Bisogna risolversi, e prima di domani sera, prima che io ritorni a Milano; sono venuto anche per questo; per la festa di mia sorella, per fissare il giorno del mio matrimonio con Anna, e se mi costringerai a farlo, per metterti alla porta!

PAOLO *(vivamente).*

Giovanni!

GIOVANNI.

E non è più il tempo di alzar la voce!... È tempo di lavorare come tutti noi! *(Rientrano*

dall'uscio a sinistra, Anna colla pipa ecc. Giulia colla giacca da camera e il berrettino inglese, e dalla comune l'Adele coi fascinetti ecc. Giovanni *cambiando tono, rivolgendosi a Giulia, che gli ha messo in capo il berrettino e lo aiuta ad indossare la giacca).* Grazie *(osservandola).* Sei un po' giù! Cos'hai?... I tuoi occhi sono sbattuti, lividi... Ho capito! hanno bisogno dei baci di Mario!... *(preme affettuosamente il capo di Giulia contro il suo petto, poi si rivolge ad Anna affettando di fare il rusticone, mentre carica la pipa).* Ecco l'unico vantaggio, sposando una tedesca!

Anna

(gli accende e gli offre lo zolfanello).

Giovanni *(piano).*

Grazie!.. *(forte, continuando, come sopra).* Si può fumare la pipa!... *(caccia ridendo un leggiero soffio di fumo verso Anna).*

Anna

(allontanandosi risentita).

Prego!

Giovanni *(stizzito).*

Ho scherzato!... Dio santo!... Come siete diventata!

Adele

(che ha finito di accendere il fuoco, alzandosi,

(a Giovanni).

La cuoca le domanda se deve anticipare il pranzo?

GIOVANNI *(ancora arrabbiato).*

No!

GIULIA *(subito, con molta premura).*

Vuoi prendere qualche cosa?

ANNA.

Una tazza di thè, col cognac?

GIOVANNI

(ad Anna, prendendole e tenendole stretta la mano sorridendo).

Sì; una tazza di thè. Si fa la pace?

ANNA

(abbassa il capo, accennando di sì, ma diventando rigida, sciogliendo la sua mano, per andar via).

ADELE

(a Paolo sottovoce, con accento supplichevole).

Posso prendere il suo manoscritto?

PAOLO.

(sottovoce, irritatissimo).

No! Va via!

ADELE *(va via dalla comune).*

GIOVANNI

(forte a Giulia che si è avviata con Anna per uscire, a destra).

Non venire, sai, con tutta la baracca. Il thè. fallo di là, e quando è pronto, me ne porterai una tazza. *(Uscite Giulia ed Anna, Giovanni torna serio, lanciando un'occhiata a Paolo. Giovanni continua a rimanere in piedi, voltando le spalle al camino, riscaldandosi).*

PAOLO

(dopo avere attentamente ascoltato se Giulia, Anna e l'Adele, si siano bene allontanate, avvicinasi a Giovanni colla voce rotta, bassa).

Anch'io lavoro. Se non è lavoro materiale il mio, non costa perciò minore fatica, minori ansie.

GIOVANNI

(continua a guardarlo, a fissarlo, scrollando il capo ironicamente).

PAOLO.

C'è pure il lavoro che nobilita, se anche non arricchisca...

GIOVANNI *(continua c. s.)*

PAOLO *(più forte).*

C'è pure chi combatte le segrete battaglie dell'intelletto, anche senza chiedere compensi a

una folla volgare, anche a costo di morir deriso e povero.

GIOVANNI.

Morir deriso e povero?... Potrebbe anche darsi; oggi per altro, non crepano di fame che gli oziosi e non sono derisi che i presuntuosi, gli sciocchi, e i seccatori di tutte le arti e di tutti i mestieri!... Oggi c'è danaro per tutti!... Basta produrre... roba; roba che si possa mettere in commercio; delle coperte di lana, come la mia ditta Berti, Vandoni e compagno; delle idee come Ibsen, magari dei paradossi come Max Nordau... e anche dei romanzi, dei versi, che si leggono e che si pagano bene in tutto il mondo!... *(Paolo sorride sdegnosamente)* Basta lavorare! *(cambiando tono con una gran risata)* E basta che i mercanti abbiano della roba buona, anche se non nuova, da dare e che gli scrittori, i filosofi, i poeti abbiano della roba nuova, anche se non buona, da dire... No! no! no! Col giornalismo, colla grande pubblicità non rimangono tesori nascosti in fondo a nessun cervello!

PAOLO.

Versi e coperte di lana!... La psiche futura e il burro artificiale; tutto in quarta pagina per te!... E per i disgraziati?... pei vinti? L'ospedale... o il finirla!

GIOVANNI.

Pei disgraziati? Sì, ci sono i disgraziati; ma tu non sei di quelli; tu non sei un disgraziato, perchè hai avuto la fortuna di trovar me. E non sei neppur della razza di quei poveri piccoli pesciolini che si lasciano... mangiare; tu, tu appartieni invece alla razza... forte, alla razza che mangia gli altri o, per lo meno, quello degli altri.

PAOLO.

Giovanni!... Signor Vandoni! *(scosso, titubando, sotto lo sguardo di Giovanni)* Perchè, perchè mi parli così?

GIOVANNI *(con impeto leva il portafoglio e dal portafoglio due cambiali che sventola sul viso a Paolo).*

Sono ancora due cambiali tue, per quasi due mila lire!

PAOLO *(c. s.)*

Le mie cambiali? Io non voglio!... Provvederò!

GIOVANNI.

Te le avrebbero scontate, forse i tuoi strozzini, se non sapessero che... ci sono io?

PAOLO *(rimane a testa china, poi a mano a mano*

si rimette e con due buffettini con le dita, fa saltare la polvere dalla manica dell'abito).

GIOVANNI

(osservandolo, studiandolo)

Pagheremo noi anche queste... ad una condizione... ma... *(cambiando tono per il contegno di Paolo, afferrandolo per un braccio)* Ma prima bisogna spiegarsi bene, fra me e te; che cosa credi tu?... Sì, che cosa credi?... È un pensiero che mi è balenato altre volte e che ho sempre scacciato con orrore!... Ma adesso, per la tua condotta... *(battendo sulle cambiali)* sempre debiti come un cattivo figlio di famiglia, come se tu avessi dei diritti sulla mia borsa. Per Dio, bisogna spiegarsi!

PAOLO

(alza il capo, fissandolo arditamente).

GIOVANNI.

Bravo! Guardami in faccia! Sì, appunto; tuo padre, avvocato senza clienti, era cugino della mia povera mamma; ecco il tuo patrimonio!... tutto il tuo diritto! Per questo quando l'ha... *(fa l'atto di darsi una pistolettata)* finita, come dici tu, e ha lasciato la sua povera moglie, la sua vittima, in un mare di guai, nella miseria, io ho provveduto a lei e a te!

PAOLO.

Quanta grandezza!.. Quanta generosità nelle tue evocazioni!

GIOVANNI *(continuando)*.

Ma tutto ciò per tua madre, soltanto per tua madre hai capito!

PAOLO *(c. s.)*

Sì; ho capito!

GIOVANNI.

Bravo! Hai capito bene? Perchè se nel tuo cinismo di gran poeta ti facesse comodo di raccogliere le ciarle infami di chi non vuole credere mai nè alla lealtà, nè all'onestà di una buona azione, ricordati che tua madre era una santa, una santa donna, e che io sarei capace di provartelo lasciandoti anche crepar di fame!

PAOLO.

Ah, finiamola! Rettorica!... I morti sono morti!... Ad ogni modo, a far rispettare e a difendere la memoria di mia madre, basto io! E anche per il mio onore... basto io!

GIOVANNI
(guardando le cambiali).

Allora, ricordati bene le date: una scade il 27 e l'altra il 29 di Novembre!

PAOLO.

(fa un atto di collera).

Sì! Sì! Pagherò! Pagherò!

GIOVANNI *(calmo).*

Già... fra quindici giorni! quasi duemila lire!

PAOLO *(stringe, stira, contorce rabbiosamente il suo fazzoletto, poi pesta i piedi, si butta sulla seggiola, scoppiando in lacrime di rabbia, di orgoglio offeso più che di dolore, e nascondendo il viso sul tavolo).*

GIOVANNI *(dopo averlo osservato un momento).*

Cento volte ho dovuto rimproverarti! Strapazzarti!... Tutto inutile! *(accennando le cambiali che ripone nel portafoglio)* Sempre da capo! Si perde la pazienza!... *(con amorevolezza accarezzandogli i capelli; poi battendogli sulla spalla)* Quando mi salta la Vandoni, come dicono i miei operai *(con una gran risata bonaria)* fuori!... fuori!... quel che mi viene alla bocca!... Dopo... *(lo alza, se lo tira, lo stringe contro il petto)* Sono pentito! *(baciandolo sui capelli, commosso).* Alla tua povera morta, ho promesso che avrei fatto di te un galantuomo! Comprendo anch'io la nobiltà del lavoro intellettuale, ma purchè sia lavoro cioè produzione di cose buone, utili e belle. Ma quei volumetti

che tu stampi, romanzi o poesie foggiate alla moda del momento, non soddisfano che alla tua esaltata vanità; non ti hanno dato e non potranno darti altro che una voga effimera tra le donnine dai gusti raffinati; non ti faranno celebre che tra i tuoi smunti e linfatici compagni di cenacolo... intellettuale. Ma una posizione, no! E questo di farsi una posizione è il primo dovere di un uomo che sente altamente di sè.

PAOLO *(con dignità, con fierezza)*.

Vi erano delle condizioni da propormi: sentiamo.

GIOVANNI *(stringendogli la mano)*.

Bravo! Pagheremo ancora i tuoi debiti, ma tu domani sera, verrai con me a Milano e da Milano partirai direttamente per la Sicilia. Ti abbiamo ottenuto un posto di capo contabile nelle miniere di zolfo della casa Idalgo.

PAOLO *(rivoltandosi)*.

In Sicilia?... Io!... In una miniera?

GIOVANNI.

Appunto, essendo un posto di sacrifizio è molto ben retribuito.

PAOLO *(fissandolo)*.

E l'opera mia? E la mia carriera letteraria?

Dovrei rinunziarvi?... Il profitto che non mi dà oggi, me lo darà domani; saprò fare anch'io i miei affari.

GIOVANNI.

Ci vuol altro! Si farà aspettare un pezzo il tuo domani!

PAOLO.

Ah... Dunque vuoi proprio allontanarmi? Esiliarmi? Dò noia a qualcuno? *(con accento di minaccia)* Forse hai ragione; non lo avrei voluto fare, ma costretto... per mettermi a posto, come desideri tu... *(sorridendo con ironia)* La Sicilia è troppo lontana!

SCENA IV.

GIULIA e ANNA — Giulia col thè —

Anna col cognac — Detti — *poi infine* PIETRO *con le lampade accese.*

GIOVANNI

(prendendo la tazza di thè dalle mani di Giulia).

Grazie *(ridendo e ringraziando Anna che versa il cognac, facendo la voce grossa dei tedeschi).* Bestes Fraulein danke sehr!... *(Anna e*

Giulia lanceranno delle occhiate inquiete a Paolo, che, lasciatosi cadere sopra una sedia, non può nascondere il suo angoscioso turbamento, e, di tanto in tanto, guarda verso Giovanni).

GIULIA *(avvicinandosi a Paolo).*

Vuole una tazza di thè?

PAOLO

(fa un cenno di no ringraziando colla mano).

ANNA.

Un bicchierino di cognac?

PAOLO *(c. s.).*

Grazie.

GIOVANNI *(ad Anna).*

E da Amburgo, dal signor Förstel, buone notizie?

ANNA.

Lo zio, mi ha scritto ieri.

GIOVANNI.

Sono due mesi, oramai, che la signorina Anna è venuta in Italia per studiare Dante Alighieri. e il bel carattere di suo marito... *(ridendo)* Di', Giulia! non sarebbe tempo di farle subir l'esame e di farla diventare madama Vandoni? *(continua ad assorbire il thè)* Scherzi a parte; è necessario stabilire la data precisa ed anche affrettarla. Voi siete minorenne, e i capitali ereditati

da vostro padre, sono nella nostra ditta. Una liquidazione a favor vostro, nelle condizioni di ragazza sotto tutela, diverrebbe la cosa più lunga e intricata del mondo. Il matrimonio agevola tutto. Vostro marito vi autorizza a lasciare i vostri beni come e dove si trovano, e c'è risparmio di noie, di spesa e di carta bollata! *(Con violenza, scherzando, afferrandole una mano)* E poi, ho fretta, ho fretta!

ANNA

(arrossisce, abbassando il capo, quasi con terrore).

GIOVANNI *(continuando, intenerito).*

Non sono più giovane — ecco — e ho fretta di essere felice. *(Vede Paolo che parla con Giulia)* E Paolo, avete sentito? Va in Sicilia.

GIULIA.

In Sicilia?

ANNA *(voltandosi a Paolo - vivamente)*

Lei?!

GIOVANNI *(continuando).*

Ha trovato un buon posto. Capo contabile nelle miniere di zolfo della ditta Idalgo.

ANNA.

Abbandona i suoi libri? I suoi versi?

GIOVANNI.

Oh! oh!... delle ispirazioni per fare dei versi

ne troverà anche laggiù, in Sicilia!... E non poesia decrepita!... Non esercitazioni di grafomani solitari! Oggi c'è il vasto lavoro del mondo, e laggiù ci sono i minatori che muoiono di stenti e di asfissia nel bel paese dei fiori, dei suoni e dei carmi! Ecco: questi sono i contrasti poetici! La roba nuova da cantare... come quel tuo grande poeta americano... Vit... Wit.!...

ANNA.

Witmann.

PAOLO

(quasi insieme con più prosopopea).

Walt Whitmann!

GIOVANNI.

Bravo!... Quello lì!... E i suoi versi li compero anch'io!... *(a Pietro che entra con le due lampade accese).* Oh! Fiat lux!

PIETRO

(mettendo a posto le lucerne).

C'è da basso il Sironi che aspetta!

GIOVANNI.

Va bene. *(a Giulia)* Andiamo a vedere per questi caloriferi?

GIULIA.

Va tu; fa tu. Io non me ne intendo.

GIOVANNI *(prende il suo berrettino e va via, seguito da Pietro).*

SCENA V.

GIULIA, PAOLO e ANNA.

GIULIA *(a Paolo: subito).*

Dunque?... Ma dunque? Volete partire?.... Che cosa è successo?.... Qualche cosa deve esser successo fra voi e mio fratello! Vi ha fatto dei rimproveri? Ha gridato?

PAOLO.

Sì; le solite scene!... Le solite esagerazioni! *(sorridendo con intenzione)* Gli dò noia; vuol liberarsi di me.

ANNA *(quasi con disperazione).*

Il romanzo? Il libro dei versi?

PAOLO *(amaramente).*

Io pensavo che la mia voce potesse levarsi alta, in mezzo al frastuono plebeo; mi ero illuso puerilmente; meglio è che le mie carte vadano distrutte e disperse al vento!

ANNA *(con un grido, afferrando la cartella e stringendola forte contro il petto)*

No! no!

GIOVANNI
(di dentro, sotto la finestra).

Giulia!

GIULIA *(a Paolo).*

A me sola, dirà tutto? Me lo promette?

GIOVANNI *(d. d. c. s.).*

Giulia! Giulia! Rispondi!

PAOLO *(mentre Giulia si avvia alla finestra, fa un cenno rapido ad Anna, supplicandola di rimanere).*

GIULIA
(a Giovanni. andando alla finestra).

Che c'è?

GIOVANNI.

Vien giù a vedere!

PAOLO *(pestando un piede).*

Non lo faccia aspettare! Non lo faccia arrabbiare! Proprio oggi!... Proprio lei!...

GIULIA.

Si fermi! Torno subito! *(corre via dalla comune).*

SCENA VI.

PAOLO e ANNA.

ANNA

(tenendo stretta la cartella col manoscritto contro il petto).

No; questo, non lo potete distruggere; questo non è vostro, questo; non appartiene a voi; è degli altri, della vostra patria, del vostro alto ideale d'arte, dei vostri ammiratori; nostro!

PAOLO *(ha un lampo di gioia: fa un atto come di risoluzione, poi con passione sentimentale e a mano a mano sempre più ardente).*

Tenetevelo, ma allontanatevi!... Sparite anche voi con quel libro! Voi, tutte insieme le cose care! i sogni della mia anima e del mio pensiero!

ANNA.

Questo solo vi domando — prego — ho la forza di dirvi questo... *(si ferma, si fissano, mettendosi le mani nei capelli come spaventata)* Ci siamo compresi, forse!... Senza mai dirci una parola?

PAOLO.

Mai! mai!... Per un delicato riserbo!... Per

un più alto e nobile sentimento!... Io ho saputo tacere!

ANNA.

Partite... *(risoluta)* Sì; voi dovete partire. Quando io sarò tornata in questa casa moglie del signor Giovanni, voi non ci dovete più essere; noi non ci dobbiamo rivedere mai più. Questo bisogna; è necessario, deve essere, - prego! Ma voi rimanete fedele all'opera vostra, così bella; lavorate, scrivete, create - anche questo: prego!

PAOLO.

È impossibile!... Anna, dolce, soave amica, sorella, è impossibile!... Io mi ero spinto innanzi... in un posto di combattimento... pronto alle lotte, alle battaglie, perchè per noi l'arte è una battaglia... Ma come?... Contro chi potrei combattere laggiù, solo, sepolto in una miniera... di zolfo?!

ANNA *(maravigliata)*.

Solo?... Quando siete con voi?... Quale più gradita compagnia dei vostri pensieri, dei vostri ideali?

PAOLO.

Sì, ma datemi la libertà del pensiero, l'indipendenza degli ideali, non la catena ai polsi, non il bisogno che snerva, avvilisce, deprime.

ANNA.

Ma poi, dopo il lungo, arido lavoro, avrete le sere, la notte... la bella notte, quieta, silenziosa, tutta per voi solo! Per scrivere, per pensare, per creare come tutti i grandi che ebbero pur a lottare contro le angustie della vita, le avversità, le persecuzioni, come il nostro Heine, come il vostro Verlaine!

PAOLO *(tossendo leggermente, sedendosi, asciugandosi le labbra col fazzoletto ecc.)*

E la salute?... La mia povera salute?

ANNA *(spaventata).*

Malato?... Siete ammalato?

PAOLO.

Heine?... Verlaine!... Già, tutte le afflizioni, le umiliazioni nella vita; l'inutile trionfo dopo la morte; questa è la sorte che ci si promette!

ANNA
(congiungendo le mani).

Siete ammalato?

PAOLO
(alzandosi, afferrandole una mano con passione)

Ai poveri, ai negletti artefici del pensiero, come me, son negate fra noi, non solo le gioie superiori, a cui aspiriamo, ma anche quelle che

pur son date ad ogni essere giovane ed esuberante, — lo slancio del cuore e delle fibre, la simpatia feconda...

ANNA

(sciogliendosi, indietreggiando).

Giovanni ha la mia parola!... Io appartengo a Giovanni!...

PAOLO.

Voi siete ancora libera!

ANNA.

No; egli ha la mia parola! Egli mi ama!

PAOLO.

Come la sua ditta!... Vi ama come tutti i buoni affari!

ANNA.

Questo è orribile! Non dite questo - no, prego!

PAOLO.

Tutta la sua smania. la sua fretta per concludere il matrimonio, è per risparmiare sulle spese, sulla carta bollata!

ANNA.

Sono tanti anni che mi vuol bene; ancora da bambina, mi vuol bene! Era entrato nella nostra casa di commercio, giovanissimo, per far le

pratiche, e poi dopo, ogni volta che arrivava ad Amburgo, sempre allegro, carico di regali, era una festa per tutti! E anch'io, allora credevo...

PAOLO.

Credevo? Dunque vi siete ingannata?

ANNA *(con dispetto contro l'insistenza di Paolo pestando un piede).*

No! no! Gli voglio bene! molto bene!

PAOLO.

Ma non lo amate: Quando vi si avvicina, quando vi stringe la mano, voi diventate pallida, di ghiaccio.

ANNA.

La mia parola ho data a Giovanni!

PAOLO.

Non esitate per un malinteso senso di pudore!... Guardate in faccia l'avvenire... Le carezze, i baci di quell'uomo...

ANNA *(suo malgrado ha un brivido, un fremito: imponendosi).*

Egli ha la mia parola!

PAOLO.

Ma ancora egli non ha nessun diritto; voi nessun dovere.

ANNA.

(indietreggiando: per allontanarlo).

Io non gli posso nascondere niente! Se ancora non gli appartengo egli ha tutta la fiducia nel mio spontaneo, nel mio libero consenso...

PAOLO.

Voi, un'anima superiore!... Voi, uno spirito così eletto!... Voi, così cara!

ANNA *(disperata).*

Non dite una parola di più! Non potrei ascoltarvi senza poi parlare! Senza riferir tutto a Giovanni!

PAOLO

(sempre più incalzante).

Parlate, dunque! Parlate! Per la vostra coscienza, per il sentimento che vi turba ancora indistintamente, ma che, forse, sveglia già nell'onesta anima vostra l'istinto di un nuovo dovere da compiere!... Parlate!... Si; parla! Anch'io ho lottato tanto contro me stesso! Anch'io ho creduto che il mio cuore si sarebbe infranto piuttosto che rivelare tutta la sua passione, e invece... invece... - guardatemi, Anna! - Sono qui che tremo dinanzi a voi tanto bella, tanto amata, tanto forte sopra di me! Io non ho più nè coscienza, nè ragione! Parla!... Che importa perdere anche la vita? l'attimo fuggente del tuo

divino Goethe? E' l'amore, l'eterno, l'imperscrutabile!... Parla! Parla! Parla! Ti amo! *(La bacia per forza sui capelli, sulla fronte).*

ANNA *(divincolandosi, opponendosi).*

No! no! no! *(sciogliendosi, fregandosi disperatamente la fronte)* È orribile questo!... Che cosa avete mai fatto?!

PAOLO *(come pazzo).*

Ti ho divisa per sempre da quell'uomo! Ho messo i miei baci fra la tua coscienza e l'amore di quell'uomo! .

ANNA *(c. s.)*

Cosa avete mai fatto di me!

PAOLO *(sente venir gente).*

Va! va! su!... in camera tua! Che nessuno ti veda in questo stato! *(spingendola fuori a sinistra)* Partirò! Non mi vedrai più! Perdonami! *(più forte)* Va! va! La signora Giulia! *(la spinge fuori, poi si abbottona la giacca risolutamente passeggiando su e giù, accennando di sì col capo come uno che sia contento di sè, e che ha fatto ciò che doveva fare. Tutto ciò mormorando nervosamente).* Ah! Ah! Ah! La Sicilia!... E adesso quest'altra?... Già! Bisogna liberarsene! Bisogna liquidarla, come dicono qui, i mercanti!

SCENA VII.

PAOLO e GIULIA poi ADELE.

GIULIA.

(entrando, cercando Anna cogli occhi). Anna? È andata a vestirsi per il pranzo?

PAOLO.

Sì, credo; è già tardi! *(Ficcandosi la lente nell'occhio per osservarla bene)* Vostro fratello, mi ha rinfacciato come un ozio vergognoso la mia vita di studio; come una colpa i benefici che sono costretto a ricevere in questa casa, e ha trovato parole così... così roventi...

GIULIA *(interrompendolo).*

Perchè? Perchè?

PAOLO.

Perchè?... È forse nella mia coscienza, nei miei errori che devo cercare il perchè! Giulia! Signora Giulia.... Che cosa faccio io qui?..... Che cosa facciamo noi?

GIULIA.

Forse... mio fratello ha capito?... Sospetterebbe?

PAOLO.

Ecco, ecco! Il mio stesso dubbio; il mio stesso terrore!

GIULIA

(dopo essere stata un momento sospesa).

Ma che, mio fratello? No, no, no! È troppo franco, troppo impetuoso! Avesse avuto il più lontano sospetto, avrebbe parlato subito, con voi, con me. Specialmente con me. Impossibile! Impossibile!

PAOLO.

Speriamolo; spero. Ma vi ripeto: che cosa faccio io qui? E la mia lealtà? Il dovere?

GIULIA.

Adesso?... Tutto questo?... Perchè non ci ha pensato prima? Sì; perchè non ci ha pensato prima? Perchè? *(si preme le tempia per calmarsi: fa due o tre passi, poi torna vicino a Paolo con un'altra voce, con un altro tono).* Parliamoci chiaro; spieghiamoci bene; sono vari giorni che... che io mi confondo, penso, rumino. Io non vi capisco più!

PAOLO

(accennando di sì col capo: sospirando).

È un'imperiosa necessità!

GIULIA.

Salutarmi, dunque? Voltarmi le spalle? No, no, no e no; a qualunque costo, no! Perchè è

così diverso con me? Perchè mi guarda così? Quegli occhi non sono più i suoi! *(Con disperazione, con le lacrime)* Ma io non le ho fatto niente! Ma se gli altri sono stati ingiusti, cattivi perchè vuol vendicarsi contro di me? Contro di me?

PAOLO.

Vendicarmi? No. Io non mi sono mai vendicato di nessuno.

GIULIA *(con grande passione).*

Lei è buono! Torni buono! È tanto buono quando vuol esserlo!

PAOLO.

Buono, sì; si fa presto a dirlo! Ma poi? E gli altri? La vita? Il destino? L'occulta onnipotenza delle cose? Ecco ciò che decide di noi.

GIULIA.

Non vi capisco, ripeto; non vi capisco! Ma voi capite me, me, che parlo chiaro! Io non vi domando nè la calma, nè la tranquillità, nè la felicità; io voglio essere infelice ed essere amata.

PAOLO

(sorride tristamente, sospira, scrolla il capo).

GIULIA.

Sissignore: calma, tranquillità, felicità, co-

scienza; belle parole e bellissime cose. Ma quando io avevo tutto ciò, perchè voi mi avete fatto tutto perdere? Voi, prima, mi avete fatta diventar pazza, e poi venite a dirmi, adesso è tempo di ragionare! Ebbene, no; io vi rispondo no. Adesso è tardi! adesso sono pazza e commetterò qualunque pazzia! Voi volete partire? Andate in Sicilia? Benissimo! Ho dei parenti a Palermo, vengo anch'io!... E poi, no; niente parenti! Non ho mai potuto soffrire le finzioni, le transazioni, le ipocrisie! Vengo in Sicilia per voi, con voi — con te. — Sì con te! te! te! te!

PAOLO

(inquieto, facendole segno di non gridare, a mezza voce).

E... il poi? L'indomani? Gl'innocenti; che ne soffrirebbero? Vostro figlio?... Mario?

GIULIA

(con atto disperato).

Non vederlo più!... No! no! no! Lui no! Mario! Mario! Mario! *(scoppia in lacrime).*

PAOLO *(dopo averla osservata, scrollando il capo mestamente, avvicinandosi, con voce pietosa).*

Sì, confortatevi, consolatevi; non avremo mai questo atroce rimorso!

GIULIA

(col viso ancora inondato di lacrime, disperatamente).

E allora, allora, perder te, dopo che per te ho tutto dimenticato, tutto offeso!

PAOLO *(con dolcezza).*

Tutto, no; e in questo momento, appunto, ecco «il premio» ecco la nostra forza. Io posso allontanarmi, seguire la mia strada. Voi rimanete, qui, nella vostra casa, la fronte alta, illibata, purissima.

GIULIA

(lo guarda, lo fissa, le torna la speranza).

È un rimprovero il tuo? Perchè ti ho resistito? *(fa capire chiaramente che non ha ceduto)* Ho lottato... sempre! Non era, sai, la paura dei rimorsi, uno scrupolo per gli altri, no!... Era ancora per te! Così m'illudevo, credevo, di essere nel mio diritto. Volevo darti di me, ciò che era mio — soltanto mio, — l'anima, tutta l'anima! Volevo essere un'altra donna, per te solo; un'altra creatura, la tua, soltanto la tua, tutta tua!... Invece... *(lo fissa negli occhi)* È un rimprovero il tuo? Ebbene *(quasi con uno strazio; colle lacrime)* Qui no! Qui no! È impossibile, ma via, lontano *(con infinita, malin-*

conica tenerezza, mettendogli le braccia al collo) Vuoi?

PAOLO

(sciogliendosi duramente).

Che cosa fa?

GIULIA.

Un'altra! Un'altra! Ne ami un'altra!

ADELE

(sull'uscio a destra).

Signora!

GIULIA.

Che c'è? Che cosa c'è?

ADELE.

È tardi. Non viene a vestirsi?

GIULIA

(con collera, all'Adele).

Ma sì! Va! *(Adele va via: a Paolo)* Un'altra? Un'altra!

PAOLO.

Ma non un'altra donna, non un altro amore, come intendete voi! Un'altra strada! L'avvenire, il mio dovere!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Studio di Giovanni a terreno, addobbato e ammobiliato con lusso, in carattere. Uno scrittoio grande a sinistra; pure a sinistra uno scrittoio alto, per scrivere in piedi. Sopra questo scrittoio un solo registro grande, aperto. Canapè a destra ecc. La comune nel mezzo.

SCENA I.

GIOVANNI solo, poi ADELE.

GIOVANNI *(in giacca: ha in capo il solito berrettino inglese: scrive in piedi sul registro dello scrittoio alto).*

ADELE *(entra dopo un momento, con un telegramma sopra un piccolo vassoio: si ferma due passi distante da Giovanni e aspetta).*

GIOVANNI *(dopo un momento, continuando a*

notare, a riportare cifre da un piccolo biglietto di note sul registro).

Un telegramma?

ADELE.

Sissignore.

GIOVANNI *(continua ancora un momento, poi si avvicina all'Adele; prende il telegramma, lo legge, poi lo butta sulla scrivania bassa).*

Bisogna mandare una carrozza a Laveno per la corsa del mezzogiorno. E chiamami la padrona! *(torna a scrivere c. s.) (poi quando l'Adele è sulla comune, chiamandola)* Adele! Dirai al signor Paolo, quando avrà finito di preparare i suoi bauli, la sua roba, di portarmi il copialettere della mia corrispondenza personale, il registro dei salari e delle mance, e la contabilità semestrale dei sussidii. *(vedendo Adele pallida, sconvolta).* Cos'hai? Qualche strapazzata della padrona?

ADELE.

Nossignore....

GIOVANNI *(continua a fissarla:*

Adele si confonde, abbassa il capo).

Ma... e tuo padre è contento che tu lo pianti qui solo tutto l'inverno? Perchè, se vuoi fare davvero la cameriera, quando la tua padrona verrà a Milano, dovrai venire a Milano anche tu.

ADELE *(piange)*.

GIOVANNI.

Piangi?.., E a partire ci manca ancora più di un mese?... Va, va, pensaci, figliuola mia, e poi ne discorreremo. *(Adele va via per la comune, Giovanni torna a far conti e a notare)*.

SCENA II.

GIOVANNI solo, poi GIULIA.

GIULIA *(vestita con molta eleganza: ha un gran mazzo di fiori infilato nella cintura; è pallidissima)*.

Hai ricevuto un telegramma? Di Francesco?

GIOVANNI

(continuando a scrivere, senza voltarsi).

Non può venire.

GIULIA *(ha un lampo di gioia negli occhi, fa un movimento di sollievo)*.

GIOVANNI *(c. s.)*

Guarda il dispaccio sulla scrivania. Scusa, devo approfittare di questa mezza giornata di vacanza per la mia amministrazione privata.

GIULIA *(che è andata a prendere il dispaccio, lo legge ad alta voce).*

« Urgente provvedere lavoro operai — im-
« possibilitato venire — mando regalo, auguri
« Giulia, stazione Laveno — Francesco. »

GIOVANNI

(lasciando di scrivere e avvicinandosi a Giulia).

A meno che non voglia farti un'improvvisata.

GIULIA

(con amarezza).

Non credo; non ha mai avuto di queste furberie.

GIOVANNI.

Perchè non ha tempo per pensarci! Perchè non vive che per te e per Mario! Oggi sei ricca, e Mario un giorno sarà ricchissimo. Tutto per il coraggio, la meravigliosa attività di tuo marito, la sua forza di volontà, e quell'altra forza che fa miracoli, *(stringendola con un braccio)* quella di voler bene! Adesso, non è vero, sei contenta di aver ascoltato i miei consigli, le mie preghiere? Sei contenta di avermi obbedito? *(sorridendo).* Francesco non è un cavaliere compito, ha maniere un po' brusche, ma in cambio quanta intelligenza in quel suo testone arruffato! Egli merita una donnina cara, buona, amorosa.

GIULIA *(fa un movimento come per allontanarsi)*.

GIOVANNI.

Ti senti ancora poco bene? Ieri sera, dopo pranzo, sei sparita! Per bacco! È la tua festa *(indicando i fiori che Giulia ha nel vestito)* Brava! I miei fiori! I miei poveri fiori, tu non li dimentichi! Invece, un'altra persona *(diventa tristissimo)* Invece Anna... Vieni qui, Giulia mia, ascolta *(la conduce, la fa sedere con lui sul sofà)*. Io m'ingannerò, anzi certo, certamente m'inganno!... Se no, guai, guai! Anna... *(si ferma, vedendo Giulia diventar pallida)* Perchè mi guardi così?

GIULIA.

Io? No! niente! Ti ascolto: puoi fidarti, dirmi tutto!

GIOVANNI
(stringendosi nelle spalle).

Tutto, tutto... L'hai osservata bene da qualche tempo? Non ti pare un po' mutata?

GIULIA.

Mutata?... Con te?

GIOVANNI
(alzandosi mezzo sul canapè).

Te ne sei accorta? Anche tu?

GIULIA

(per calmarlo).

No, no! Dio mio; ma come sei diventato!

GIOVANNI *(di nuovo sedendosi).*

Sì, forse sono io, invece, che mi sono cambiato! Mi avrà fatto male... l'essere innamorato! Sono diventato ombroso, scontroso, permaloso, geloso.

GIULIA *(interrompendolo).*

Geloso? Di chi?

GIOVANNI

Ma di nessuno, come l'intendi tu! *(con rimprovero)* Che cosa ti salta in mente, Giulia?

GIULIA.

Hai detto « geloso » Io soltanto ti ho domandato « di chi. »

GIOVANNI

(con un'alzata di spalle).

Sono geloso di una gelosia di tutt'altro genere. È la gelosia di ciò che mi manca per farmi voler bene; bene come m'intendo io! La gelosia, la rabbia, di non essere più un bel giovane, e di non poter veder Anna innamorata di me,

come io sono innamorato di lei... Di non essere un grand'uomo; di non averla lì, dinanzi a me, incantata ad ammirarmi!

GIULIA.

Scusa; hai detto che trovi Anna cambiata? Da quando ti pare cambiata?

GIOVANNI

(accarezzandole la mano)

Quella tedesca là, mi ha ficcato nella zucca *(percuotendosi la fronte)* un mondo così nuovo di... di pensieri nei quali non so nemmeno trovar le parole! Mi agitano, mi turbano. Alle volte mi pare di essere diventato un tedesco anch'io, tanto non mi capisco più! *(con rimpianto, indicando con la mano i registri)* Oh, benedetta la quiete delle mie cifre! Sempre così precise, così sicure! Due e due faran sempre quattro e non si sbaglia mai! Cambiata, tu dici?... Sicuro! Pensa: una volta, appena mi vedeva, mi correva incontro, mi buttava le braccia al collo!

GIULIA.

Quando aveva dieci anni! Adesso *(sorridendo)* aspetta che sia tua moglie!

GIOVANNI.

Mia moglie?... Quando io me le avvicino,

essa ha come un tremito; se io le stendo la mano, il suo primo moto è quello di ritirare la sua, e allora capisci, io sono lì, dinanzi a lei; non c'è che un passo, non c'è niente... eppure mi pare che a un tratto, fra me e Anna, si sia innalzato il muraglione della China! *(alzandosi camminando a mano a mano sempre più nervosamente)*. Sì, sì, più ci penso, è proprio così! C'è qualche cosa! *(pestando i piedi)* C'è qualche cosa!... Non ti ricordi, appena arrivata da Amburgo, due mesi fa, anche un mese fa, come Anna era allegra, contenta? Rideva, scherzava, cantava, andava in estasi per i pittori, per i poeti, per il Duomo, per la Scala, ma anche per il panettone e per il risotto! E che appetito! Ti ricordi? Le colazioni, le merende, essa le chiamava *Jauchzen;* ogni mezz'ora c'era una *Jauchzen! (battendo con ira la mano sulla scrivania)* È successo qualche cosa! Sì! sì! sì. Qualche cosa! Qualche cosa c'è!

GIULIA

(suo malgrado si alza in piedi, pallidissima, fissandolo).

GIOVANNI

(afferrandola per una mano, con forza).

Che cosa pensi? Voglio sapere cosa pensi! Voglio sapere cosa pensi!

GIULIA.

Ma no, cosí! Mi fai paura! *(sorridendo)*. E mì fai male!

GIOVANNI *(calmandosi)*.

Scusa, povera Giulia; te l'ho detto che non capisco più niente. Ma...

GIULIA

(gli fa cenno indicandogli la comune che qualcuno sta per entrare).

GIOVANNI

(voltandosi irritato).

Chi è? *(vedendo Paolo, calmandosi del tutto)* Ah, sei tu? Che cosa vuoi?

SCENA III.

PAOLO e DETTI.

PAOLO *(lentamente, deponendo dei piccoli registri sulla scrivania, mentre Giulia lo fissa immobile, muta)*.

Ecco qui il copialettere e i libri che mi hai fatto chiedere.

GIOVANNI.

Va bene.

PAOLO.

Le assegnazioni sono partitamente notate sino ad oggi. — Desideri altro, da me?

GIOVANNI.

No; per il momento. *(poi, quando Paolo è presso l'uscio)* Senti *(Paolo si ferma, si volta)* Se non si parte stasera, partiremo certo domani mattina. Regolati. *(chiude i registri portati da Paolo nella scrivania).*

PAOLO *(un po' risentito).*

Non occorre insistere. Sono io che me ne vado: *(guardando Giulia)* e ad ogni modo.

GIOVANNI *(voltandosi, sorridendo).*

Bravo! Me ne congratulo! E se hai visite, saluti da fare, sul lago, spicciati.

PAOLO.

Non ho da veder nessuno, fuori; grazie! *(s'inchina e va via).*

GIOVANNI *(con una risata).*

Hai capito che prosopopea? Gli farà bene un po' di Sicilia!

GIULIA *(nervosamente, fa due o tre passi avvicinandosi a Giovanni, come per parlare).*

GIOVANNI *(subito, riscaldandosi).*

Non difenderlo, sai! Non tentare di smuovermi! È fissato!

GIULIA.

Ma io...

GIOVANNI *(con più violenza).*

Non ha niente del suo! Deve lavorare anche lui! Noi, invece, ne abbiamo fatto un balordo, un ozioso, uno spostato! Bisogna rimediare! Bisogna correggerlo!

GIULIA.

Ma io volevo parlarti di Anna!

GIOVANNI *(subito, cambiando).*

Di Anna?

GIULIA.

Già, di Anna. Hai detto che la trovi mutata? Che non vi capite più? - Sai, perchè? Perchè non vi capite fra voi due? Perchè non vi siete mai data la pena di spiegarvi vicendevolmente.

GIOVANNI.

Io?

GIULIA *(continuando).*

Prova, prova, a chiamarla, e a parlarle del

vostro matrimonio, ormai fissato, stabilito ormai; si può dire concluso. Parlale dei tuoi progetti, del vostro avvenire, della vostra casa, ma, sopratutto parlale sul serio. Tu ridi troppo, con Anna! Con Anna tu non fai altro che scherzare!

GIOVANNI.

Fo male?

GIULIA.

Malissimo. La donna non ha piacere d'essere trattata come una bambola, come un giocattolo da nessuno, tanto meno poi dall'uomo che l'ama, dall'uomo che, mancano appena pochi giorni, — pochi giorni — glie lo devi ripetere, — e diventerà suo marito! E mostrati come sei! Innamorato, come sei!

GIOVANNI.

Ma vuoi che non mi abbia capito? Io, certi discorsi non li so fare, e poi... non li so fare.

GIULIA.

Ieri, quando hai detto che bisognava affrettare il matrimonio per risparmiare della carta bollata, hai fatto malissimo!

GIOVANNI.

Ho scherzato!

GIULIA.

Appunto! Ma sono scherzi che alle ragazze non piacciono!... Rimangono offese nel loro amor proprio, nella loro sentimentalità! Parlale sul serio: parla al suo cuore; parla alla sua fantasia. Dirò a Pietro o all'Adele di andarla a cercare e farla venir qui. E anche tu, non affettare, come Francesco, una rozzezza di parole, di modi, che urta!... Che offende, quasi. Tenere tutte le dolcezze, tutte le tenerezze, un mondo di belle cose, giù sepolte in fondo al cuore!... E questo è un male, certe volte! *(Pensando a Paolo, passandosi la mano sui capelli)* E forse, certe volte è anche un bene! *(cambiando tono)* E subito, appena l'hai sposata, via con te, lontano, lontano!

GIOVANNI *(sorridendo, scrollando il capo)*.

E gli affari?

GIULIA.

Appunto, combina un viaggio che sia utile anche per i tuoi affari, in Francia, in Germania, in Inghilterra, e intanto... via!

GIOVANNI *(contento)*.

Questo sì, forse, si potrebbe combinare.

GIULIA.

Voi due soli, lontano; falla vivere con te, in-

timamente con te. Fa che diventi tua, cosa tua... perchè è lei che si dà... lei che si dona. Anna non deve soltanto diventare tua moglie, ma tu, di Anna, devi tu stesso farne tua moglie; devi creartela tu stesso, come il Signore Iddio, colle tue proprie mani, col tuo continuo amore, colla tua continua tenerezza. e quando l'avrai fatta tua a modo tuo, così; tua, fin nell'ultimo dei suoi pensieri, nella più profonda e misteriosa delle sue sensazioni, allora torna, torna, sicuro di te. sicuro di lei!... Nessuno te la porterà via!

GIOVANNI

(abbracciandola, baciandola commosso con grandissima effusione).

Grazie! Grazie! Grazie! Chiamami Anna! Chiamami Anna!

SCENA IV.

GIOVANNI solo.

GIOVANNI *(si asciuga gli occhi; poi vuol calmarsi: si abbottona la giacca: si rimette in capo il berrettino. Va allo scrittoio solito per fare una somma, non può; butta via la penna. Cammina su e giù nervosamente. A un tratto si ferma sentendo venire Anna. Si sente come*

intimidito) Coraggio! *(butta con stizza il berrettino sul canapè e comincia subito a parlare nervosamente, in fretta, a voce alta, sempre continuando a camminare su e giù, mentre Anna è appena entrata e sta ancora chiudendo l'uscio).*

SCENA V.

GIOVANNI e ANNA poi PIETRO

e GIULIA, in fine.

GIOVANNI.

Giulia mi ha fatto una gran predica! Ve lo ha detto, Signorina? Una gran predica! Ed ho capito che Giulia ha ragione e che io ho sempre avuto torto. Torto di continuare a scherzare con voi, come scherzavo ad Amburgo, quando eravate ancora una bambina; perdonatemi, e perdonatemi anche quella sciocchezza del risparmio delle spese, della carta bollata, mentre vi darei tutto il mio, per un po' di bene; e anche senza questo, soltanto per farvi piacere! *(Sforzandosi per vincere la timidezza, con un po' di tremito nella voce).* Vi amo tanto, Anna! Vi amo con tutta la passione! *(movimento di Anna).* Con tutto il rispetto, e per questo certe volte... il ti-

more di... di diventare ridicolo, mi fa dire delle stupidaggini! *(movimento di Anna)* Ecco! Ne ho detto una anche adesso?

ANNA *(accenna di no col capo).*

GIOVANNI.

No? Tanto meglio. Che ne so io? Quando.... quando vi vedo, perdo la testa! *(fa per prenderle la mano; Anna si ritira come irrigidita).* Perchè Anna? Datemi la vostra mano. Due persone oneste, come voi, come me, si possono dare la mano liberamente, francamente, guardandosi in faccia!

ANNA

(gli dà la mano; poi suo malgrado non può sostenere lo sguardo di Giovanni e abbassa gli occhi).

GIOVANNI *(sorridendo con affettuosa bontà).*

Avete letto nei miei occhi tutto il bene che vi voglio! Per questo avete abbassato i vostri? Avete arrossito?! *(serio, sempre affettuosissimo)* No, no, Anna; non chinate il capo; non arrossite. Ogni mio sentimento per voi è nobile, è puro, è alto, come voi siete nobile, come voi siete pura, come voi, siete su, tanto in alto!... Non abbiate paura di me, mai. Come lo siete

ora, anche diventata mia moglie, sarete adorata in ginocchio, sarete baciata umilmente, devotamente, come una madonna che si prega, che s'invoca per la felicità di tutta la vita! Ho scherzato sempre, troppo?.... Perdonatemi. Sapete perchè ridevo e scherzavo sempre? Perchè, ecco... guardate, anche adesso... se... se non rido... mi commuovo. Sono lacrime buone, dolcissime, che mi soffocano la gola, ma io mi sforzo di ridere per... per cacciarle indietro *(con una risata)* per non mostrarmi così tenero di cuore, sotto la mia scorza ruvida di vecchio commesso arricchito! *(avviandosi alla scrivania e al canapè)*. Venite, venite. Io qui, voi lì. Parliamo seriamente di noi e del nostro matrimonio. Vi ho sempre voluto bene; pure lo ricordo colla data precisa, netta, come se si trattasse della scadenza di una cambiale che si teme di non poter pagare; — il 25 novembre 1893 — quando io sono venuto ad Amburgo per vostro padre, poveretto, che aveva avuto il primo attacco del suo male. Avevo lasciato una bambina, e mi corse incontro una giovinetta, buttandomi disperata le braccia al collo. È stata la prima volta allora che, al mondo, mi son sentito timido, e d'allora in poi... quella timidezza, dinanzi a voi, non l'ho potuta più vincere... e ho sempre fatto lo spiritoso per nasconderla!

Anna.

(asciugandosi le lacrime: a mezza voce). Povero babbo!

Giovanni

(si alza, fa due o tre passi per vincere la commozione, poi torna a sedersi).

Il 25 novembre 1893: dunque sono tre anni che... vi amo. Sono tre anni che voi siete per me la... la mia... la mia poesia! *(ridendo contento)* Ecco! Proprio! L'ho trovata!... Poesia! Nella mia vita materiale, sempre in mezzo agli affari, quando il cervello è stanco di essere stato sempre giù, giù, chinato sui registri, sui numeri, ha bisogno di aria, di volare, di volare... ha bisogno di poesia. — Sforzatevi di capirmi, Anna, vorrei spiegarmi bene! Il mio cuore è anche di mia sorella, così affettuosa, così buona; è anche di Mario, del mio piccolo nipotino!... Ma... l'anima!... ecco! l'anima... la mia anima è vostra!... Anna, datemi la vostra mano da baciare!

Anna *(facendosi forza gli dà la mano).*

Giovanni.

La mia anima è tua! *(Le bacia la mano).*

Anna

(si alza, sciogliendo vivamente la mano con un brivido: si allontana).

GIOVANNI *(alzandosi vivamente).*

Vi faccio ribrezzo? *(diventando stranamente pallido, continua a fissare Anna, poi si avvicina di un passo).* Vi faccio ribrezzo?... Anna!..... Anna!... Anna!... *(dopo un momento, con un'altra voce).* Voi non mi amate! Voi mi avete ingannato!

ANNA *(supplichevole, congiungendo le mani).*

Ho per voi una stima profonda; una devozione, un'ammirazione grande...

GIOVANNI.

Non tremate, non tremate così; per Dio santo, io sono sempre padrone di me! Voi mi avete ingannato: voi non mi amate — Avanti! Francamente! *(pestando un piede)* Si risponde. Senza tremare! Senza ipocrisie! Si risponde!

ANNA *(fieramente).*

Ipocrisie, questo no; questo mai; non so mentire, vedete.

GIOVANNI.

Se non mentite adesso, avete mentito prima; poichè voi avete accettato, avete sacrosantamente promesso di essere mia moglie!

ANNA.

Questo ancora: vi ho promesso. Se voi lo vo-

lete, eccomi, sono pronta; ma vi avrò detta la verità.

GIOVANNI

(dopo essersi fatto forza per calmarsi).

Scusate; in certi momenti la... la bella vernice se ne va e torna a mostrarsi la vecchia, la rozza natura dell'uomo. Ma ormai, sono... calmo. In poche parole, avete detto di essere disposta a diventare mia moglie credendo... credendo in buona fede di amarmi?

ANNA.

Sì.

GIOVANNI.

Ma poi, un bel giorno, - è così? - un bel giorno vi siete accorta che l'amore era un'altra cosa, era tutt'altra cosa dell'amicizia, della stima, della devozione, dell'ammirazione?

ANNA *(abbassa il capo).*

GIOVANNI.

Ho capito. E quando, precisamente, vi siete accorta di tutto ciò?...

ANNA.

Quando? Precisamente?... Come si può dire? Quando me ne sono accorta... è così! Era già più forte di me!

GIOVANNI.

Ah! È un pezzo?... Dunque, ancora laggiù?

ANNA.

No!

GIOVANNI *(subito, corrugando le ciglia)*.

Qui?... Qui?

ANNA.

(accenna di sì col capo, poi sotto lo sguardo fisso di Giovanni, risponde).

Sì. — Il signor... Paolo.

GIOVANNI.

Paolo? Paolo?... Paolo?... Quel ragazzaccio, quell'ozioso, pieno di debiti?... Il figlio di un povero spiantato che io ho tirato su, fatto educare, tenuto qui in casa per... per bontà?

ANNA.

Tutti noi, siamo figli di povera gente che ha lavorato: per questo, i più fortunati non hanno il diritto di disprezzare gli altri!

GIOVANNI.

Ma io disprezzo quello lì, appunto perchè ha falsato la sua razza! Perchè è un vanitoso... ridicolo! Ma Anna!... Anna!... Voi? *(con una gran risata sincera)* Il Poeta!.... *(affettuoso,*

incalzante) Ma è una bambinata, figliuola mia!... Una vera bambinata!... Ma come?..... Voi, voi, proprio voi, una fanciulla, una donnina così ragionevole, così svegliata, pratica, moderna, vi lascereste affascinare, abbarbagliare come una monachella, dalle ballate romantiche, da quattro versi stentati e rubacchiati, dalle false intellettualità dell'incomprensibile, dell'inafferrabile?... Ma io, io, nel disinteresse, nell'abnegazione, nel cuore, mi sento poeta, cento volte più poeta di costui! — Ma rispondetemi: è per questo che lo amate?

ANNA.

Perchè?... Non so, perchè!... È così! È più forte di me!

GIOVANNI.

È un'ostinazione! È assurdo! È un delitto!... A qualunque costo, no! no! no! Ma che cosa ha inventato? Che cosa vi ha raccontato? Che cosa vi ha detto per esaltarvi, per stregarvi? Soli?... Dove vi trovate soli?

ANNA.

Mai!

GIOVANNI.

In giardino? La sera?... Sul lago?

ANNA.

Mai!

GIOVANNI.

Parlato, avrà parlato!... Bisogna parlare per intendersi.

ANNA.

Una volta sola: ieri!

GIOVANNI.

Ieri!... Ieri!... Prima o dopo il mio arrivo? Prima o dopo la scena che ha avuto con me? Perchè lo sapete, voglio cacciarlo da casa mia! Rispondete: prima o dopo vi ha parlato?

ANNA.

Dopo.

GIOVANNI.

Ah! ah! Furbo il poeta!... Ha tirato il colpo! Per vendicarsi di me e per mettersi a posto! *(con una risata)* Ha tirato il colpo!

ANNA *(con orrore, contro Giovanni).*

Ah, questo non è degno di voi!

GIOVANNI.

Sentite, Anna!... E ricordatevi quello che vi dico io; quello che vi dice un povero mercante di coperte di lana: guardatevi, guardatevi dai poeti che sanno fare i conti!

ANNA.

Questo non è degno di voi!

GIOVANNI.

Ma non è degno di me il darla vinta a quella canaglia, ci sono anch'io e non cedo!

ANNA *(con forza rivoltandosi).*

E sta bene: io dovevo, io vi ho detto la verità! E adesso questo vi ripeto ancora: voi avete la mia parola — voi siete padrone di me!

GIOVANNI.

Ah no, no, no! *(ridendo)* Vi sbagliate!... Io voglio salvarvi! Ma per voi! Soltanto per voi!... Per me? Mai!... Mai più! E in questo momento, non solo vi rendo la vostra parola, signorina Anna, ma riprendo la mia! E badate, vedete? *(si tocca gli occhi colle dita e gliele mostra).* È finito. Non mi commuovo più, e non tremo più dinanzi a voi. Anche la timidezza... sparita! Voi siete figlia e nipote di nostri soci: anch'io ho lavorato per la vostra roba — da buon mercante mi ci sono affezionato e voglio difenderla dalle unghie altrui! Voi siete... mio prossimo: ed io quando vedo un matto che vuol buttarsi dalla finestra, sento l'obbligo, prima di tutto, di chiudere quella finestra; *(con una gran risata)* se poi il matto trova il modo di rompersi il collo ugualmente, peggio per lui. Avete inteso, signorina?

ANNA.

Sì, ho inteso!

GIOVANNI.

E non portatemi odio: tutto per il vostro bene.

ANNA.

E anche voi non portatemi odio.

Perdonatemi.

Il mio bene? Lo capisco, lo sento: sarebbe stato di vivere con voi, una vita tranquilla — buona moglie, buona madre. — Ma quando non si può?... È così! È più forte di me. Se non mi perdonerete voi il male che vi ho fatto.... *(vedendo Giovanni che scrolla il capo sorridendo)* Sì, prego, non ho mentito io, non mentite voi. Vi ho fatto molto male, ed io, questo, non me lo perdonerò mai. È così! Chi ha voluto così? Si può comandare al proprio destino? È Dio! Voi credete in Dio?... Sì, vero? Lui sa, perchè ha voluto così! Io no, io non capisco. Io non sono felice, ma pure, è così!

GIOVANNI *(serio, da uomo d'affari)*.

Vi mancano due anni, perchè possiate disporre della vostra volontà. Io scriverò al signor Förstel, vostro zio, informandolo di tutto. Del vostro matrimonio andato a monte e dei vostri nuovi progetti. — Voi partirete subito, oggi

stesso, per Amburgo, con mia sorella e con la vostra cameriera. *(Suona, entra Pietro)*. Chiamate la signora Giulia! *(Pietro va via)*. Finchè io informo di tutto mia sorella, voi preparerete quanto vi può occorrere per il viaggio. Il resto ve lo manderemo noi, direttamente. Ora, andate!... Cioè, un momento: per la responsabilità che ho sopra di voi, mi dovete dare la vostra parola d'onore di non veder nessuno, di non parlare con nessuno. Arrivata ad Amburgo in casa Förstel, io non c'entro più; allora farete tutto ciò che vorrete.

Anna.

(stendendogli la mano).

Ve ne dò la mia parola d'onore!

Giovanni

(senza stringerle la mano: brutale).

E non fatevi più viva con me! Andate!

SCENA VI.

Giovanni e Giulia.

Giulia.

(entra dalla destra, si ferma sull'uscio non veduta nè da Giovanni, nè da Anna).

GIOVANNI *(quando Anna è uscita ed ha chiuso l'uscio, si volta come trasognato; vede Giulia, le si butta fra le braccia, scoppiando in un pianto dirotto).*

Non mi ama più! Non mi ama più! Paolo! Paolo!...

GIULIA

(la sua faccia a mano a mano, diventa cupa, terribile, interrogandolo ansiosamente).

Paolo?

GIOVANNI *(prorompendo).*

Ed io scioccamente, balordamente, l'ho allevato, l'ho sempre tenuto in casa! Sempre vicino!... Ma non avevo testa? Non avevo occhi per vedere? *(a Giulia)* E anche tu! Di'?... Di'?... Anche tu! Non hai mai visto niente? Capito niente? Ma già, come si fa!... È la volpe! Come la volpe! Tu hai una piccola volpe? Giuochi, ti affezioni! E il primo giorno che morde, è quando non stai in guardia, quando non la tratti più come un cagnolino!... E anche costui! Un piccolo monello, sempre tra i piedi, che ci faceva arrabbiare e ci faceva ridere!... Oggi mi accorgo che è diventato uomo!... Oggi, che è diventato anche una canaglia! Perchè è una canaglia! Perchè mi ha rubato Anna! Me

la porta via! Me la porta via! Il ladro! Ladro! Canaglia!

GIULIA *(c. s.)*

E tu?... Tu?... Che cosa fai? Che cosa pensi di fare?

GIOVANNI.

Io?... Ho detto di no! No! A qualunque costo: no! no! no!

GIULIA.

E poi? E poi? Non basta dir no!

GIOVANNI.

Per Dio! Intanto via subito, sul momento!

GIULIA.

Anna?

GIOVANNI.

Lei, lei!... Oggi, fra un'ora. Tu stessa la ricondurrai ad Amburgo dal signor Förstel.

GIULIA.

Sì.

GIOVANNI.

Non deve parlare con... con quella canaglia!. Non lo deve vedere! E al signor Förstel dirai tu stessa, che cos'è costui! Ozioso, vizioso, pieno di debiti!... E gli consegnerai una mia let-

tera, perchè gli devo scrivere anch'io! Gli voglio scrivere anch'io! Gli scriverò anch'io che cos'è... lui! *(Battendo sulla scrivania furiosamente, mentre si siede per scrivere)*. E gli scriverò che Anna è una matta, una matta, una matta da salvare, da mettere sotto chiave, da legare! — Dammi la carta! Dov'è la carta?... Dammi la carta!

GIULIA

(nervosa come lui, mostrandogli che l'ha dinanzi).

Eccola... Qui!

GIOVANNI *(fa per scrivere, non gli va la penna, la butta via)*.

Una penna! Una penna!

GIULIA

(gli dà la penna).

Prendi! Prendi!

GIOVANNI.

(scrivendo, cambiando un foglio c. s.).

Signor Förstel. — Caro signor Förstel... *(continuando a pensare che cosa deve scrivere)* Egregio signore... vostra nipote... *(interrompendosi)* E poi?... E poi?

GIULIA *(vivamente, prorompendo a sua volta, come dettando)*.

Dovete opporvi, impedire questo matrimonio;

impedirlo ad ogni costo, perchè è impossibile, perchè è assurdo, perchè è iniquo...

GIOVANNI

(alzandosi; stracciando il foglio di carta, con un altro scoppio di dolore).

Ma se lo ama?... Se lo ama?... Se si amano?... Come si può impedire?... Che cosa si può fare?... Me la porta via! Me la porta via!... *(buttandosi affranto sopra una sedia)* È lui, il più forte!...

GIULIA.

Ma tu?... Tu?... Non vuoi opporti?... Lottare? Lottare fino all'ultimo?

GIOVANNI.

Ma se Anna lo ama? Se lo vuole? Come puoi lottare? Come vuoi lottare? Saî, Anna che cosa ti risponde?... È così! È più forte di me! — Lo ama: si amano — è più forte di tutti — è così!...

GIULIA.

No! No!

GIOVANNI *(colle lacrime).*

Anche il signor Förstel dovrà cedere, rassegnarsi; è così!

GIULIA.

Il Signor Förstel potrà rassegnarsi; noi no; tu no!

GIOVANNI *(scrollando il capo).*

Se lo ama?

GIULIA

Smascherarlo! Devi smascherarlo, e Anna guarirà!... Se è diventata matta, guarirà!

GIOVANNI.

Smascherarlo?

GIULIA.

Gli devi dire quanto è perfido, bugiardo, falso...

GIOVANNI.

Bugiardo?... Falso?... Perchè?... È giovane... Sono giovani, si amano!

GIULIA.

Non è vero! Falso! Falso! Qui, in casa mia; l'ha ammaliata, l'ha stregata!.. Qui, accanto a me, mentre mentiva con me!...

GIOVANNI

(che l'ha osservata, maravigliato, con un grido)

Giulia?

GIULIA.

Sì, sì! Con me! Mentiva con me!

GIOVANNI *(si precipita a chiudere la porta perchè fuori non abbiano a sentire, poi voltandosi).*

Giulia?!

GIULIA.

È stata una persecuzione continua, continua, di tutte le ore, di tutti i minuti, paziente, insistente, invincibile.

GIOVANNI.

E tuo figlio, tuo marito?

GIULIA.

Dov'era mio figlio?... Dov'è?... Me l'avete portato via! Mio marito?... Ah! ah! Le sue parole d'amore — anche appena sposata, le ricordo: Tu, la mia Giulietta cara, tesoro mio — vali un milione — e lo avrai — è il mio sogno! Voglio farmelo in fretta, un milioncino, mentre sono giovane! Avremo ancora tanti anni, dopo, da goderci la vita, ricchi, senza pensieri; e mi piantava tutte le mattine, per venire a casa mezzo morto tutte le sere! E intanto costui, il vostro Paolo, mi avvelenava il sangue, mi avvelenava l'anima!

GIOVANNI *(esaltandosi)*.

Già!... Già!... Il veleno! Il veleno! Tu!... Mia sorella!... buona, onesta!... Hai la faccia, anche la faccia della mia povera mamma! È il veleno! il serpente! Ma bisogna schiacciare la testa al serpente!... Bisogna schiacciarla!...

GIULIA.

Adesso? Che importa?... È finito! Ti giuro,

mi fa orrore! Ed anche ad Anna, sai, deve far orrore anche a lei!... Ah, ah! Credeva che io avessi paura!... Che per paura non avrei parlato, non lo avrei smascherato, non mi sarei vendicata!

GIOVANNI

(diventando, a mano a mano, sempre più minaccioso, tremante di collera).

Ammazzarlo!... Ho diritto di ammazzarlo! Voglio ammazzarlo!... Adesso, vendico, vendico mia sorella!... Adesso vendico mio cognato!

GIULIA.

Ed io piangere, piangere, pregare, supplicare, avvilirmi, credergli ancora!

GIOVANNI

(disponendosi ad uscire).

Vendico mio cognato e mia sorella!...

GIULIA

(spaventata con un grido).

Giovanni! Giovanni!

GIOVANNI.

Vendico mia sorella e mio cognato!

GIULIA
(*disperata*).

Ascoltami, Giovanni! Non voglio!

GIOVANNI (*lottando*).

Non vuoi?!... Non vuoi?!... Tu?... Che cosa non vuoi? Hai finito di comandare, hai finito di essere una donna onesta!

GIULIA.

No! No! Come credi tu, no!

GIOVANNI.

Va via! Va via! Va via! O comincio da te!...

(La respinge violentemente e si precipita fuori da una porta di fianco).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La scena come nel secondo atto.

SCENA I.

GIULIA e MARIO, un bambino di circa 8 anni, vestito da collegiale, poi PAOLO.

GIULIA

(*mettendo un fazzoletto di seta al collo di Mario*).

Così, adesso mettiamo il bel *foulard*, per riparare la gola: è alla gola che il mio Mario prende sempre qualche malanno!

PAOLO

(*entra dall'uscio a sinistra, sempre vestito come nel 1° e 2° atto, e con un grosso fiore bianco all'occhiello*).

GIULIA

(*senza turbarsi ed aiutando Mario ad infilare il paltò*).

E non andare solo, nel canotto, sul lago!

MARIO

(correndo fuori dalla comune).

No! No!

SCENA II.

GIULIA e PAOLO.

PAOLO

(dopo un momento che Giulia lo ha osservato in silenzio).

La signora Giulia mi ha fatto chiamare?

GIULIA.

Sì: ho da dirvi qualche cosa e, forse... darvi anche un consiglio. Mio fratello ed io, fino da ieri, sappiamo tutto!

PAOLO.

Ne ho avuto il presagio!

GIULIA.

Avete visto Mario?... Mio marito ha avuto l'ispirazione, da Dio, — e poi c'è chi non crede in Dio!... — Ha avuto l'ispirazione di mandarmi Mario per la mia festa. Giovanni cercava di voi...

PAOLO

(accenna gravemente di sì col capo).

GIULIA.

Oh, non un duello! Vi cercava per ammazzarvi! Cercava voi e si è trovato Mario fra le braccia! Dopo, ieri sera, abbiamo parlato a lungo, con molta calma, di tutto. Mi ha perdonato e col suo affetto mi ha ridata anche un po' di stima.

PAOLO *(con un sospiro di sollievo)*.

Ah! Credetelo, è per me, un grande conforto!

GIULIA.

La signorina Förstel, ve ne avverto, ignora completamente la mia... la parte, il molto, che anch'io ho avuto da soffrire per colpa vostra.

PAOLO

(subito, maestoso).

Ed io, vi dò ferma, solenne promessa...

GIULIA *(interrompendolo)*.

Di non parlare con Anna... di me? Lo credo! Conoscete troppo bene l'onesta fierezza di Anna; la sensibilità sua, la severità ombrosa dei suoi principî, delle sue idee. Oh, sono tranquilla! Siete troppo prudente per parlarle di me, e non è questo il consiglio che vi devo dare.

PAOLO.

Da voi, lo vedete, accetto sommesso, rassegnato persino l'insulto! Il consiglio vostro, sarà la parola soave di pace: la grazia!

GIULIA.

Giovanni vi pone per condizione di aspettare un anno prima di fissare, di annunziare il vostro matrimonio con Anna. Durante tutto questo tempo, voi dovete rimanere in Italia, mettervi sopra una buona via per crearvi uno stato; dar buona prova della serietà e della costanza dei vostri sentimenti. La signorina Anna, deve rimanere ad Amburgo, in casa di suo zio, Per un anno, non vi dovete vedere; vi scriverete soltanto. La signorina Anna, per parte sua, ha già accettato.

PAOLO.

Io pure. È il vostro consiglio?... Accetterò. *(mentre Giulia continua a parlare, ha pulito la lente col fazzoletto, l'ha ficcata sull'occhio e fissa per terra).*

GIULIA.

Avrei dovuto io stessa accompagnare la signorina Förstel, ad Amburgo. poi, abbiamo mutato idea; abbiamo scritto al signor Förstel di venire lui stesso a prendere sua nipote. Essa

intanto, resterà qui con me... *(più forte)* sola! Voi, per parte vostra, siete libero di accettare il posto che vi è stato offerto, o di rimanere a Milano.

PAOLO.

Lo desiderate, lo imponete, accetto. Però... nè a Milano, nè in Sicilia. L'atavismo mercantile, l'antipatia di vostro fratello per tutto ciò che è la nostra arte, gli fa credere che nessuno possa vivere se non fra le macchine o in una miniera. Ma anche l'Arte ha le sue rugiade; anche l'ingegno consente i suoi premi. Il Direttore dell'« Aesthetische Rundschau » della Rivista estetica di Monaco, sollecita il mio assentimento per la versione tedesca di alcuni miei versi, di qualche volume di critica, di un dramma, forse... e del mio ciclo « Le rinascenti ». È un compenso modesto, ma sicuro, che l'artefice sta per conquistarsi: è la dignità, è l'indipendenza, è la battaglia!

GIULIA *(un po' scossa)*.

Ancora questo, ho da dirvi, e poi basta: è già tardi, e voi dovete partire per Milano. Giovanni pure ritornerà a Milano, forse questa sera. Qualunque sia il risultato di questo anno di attesa, egli ha rinunciato per sempre alla signorina Förstel. Ed ora, buona fortuna, signor Pao-

lo, buona fortuna e, ve lo dico sinceramente: possiate essere felice!

PAOLO.

Felice?... Felice?... Voi credete nella felicità, voi? Sono le mie ultime parole, ascoltatele. *(parla con passione vera, sincera, con un accento di dolore, mentre Giulia a poco a poco, torna a fissarlo)* Ascoltatele ancora, quantunque voi non mi possiate forse comprendere: io stesso non mi comprendo! Sarò infelicissimo con Anna... sarei pure infelice con voi! Non indagate, per carità; non chiedete di più, a nulla approderebbe. È l'inconcepibile ed insieme l'ineluttabile. Una sola cosa fate: compiangetemi! Oh, benedetti gli esseri semplici, comuni, nell'incoscienza della volgarità! Benedetta la vita di quegli orioli viventi di cui ogni ora segna un bisogno, ed ogni bisogno un soddisfacimento! Costoro sì; costoro possono respirare, mangiare, amare, dormire, morire colla meccanica regolarità di un ordigno perfetto. Io, invece, che cosa sono? Un'irrequieta anima dilaniata da strane passioni *(si commuove)*. Un ludo tragico nel pensiero. Nel cuore, la battaglia; nella coscienza lo strazio di tutte le ore, e nell'avvenire le tenebre, l'ignoto!... Io non vi domando altro che questo: *(piange; si asciuga gli occhi col fazzoletto)* condannatemi, ma compiangetemi! Altro non domando. Come Foscolo, solo la morte mi darà il riposo. No! No! A me no! Nemmeno

la morte!.... Oh meglio il nulla! Il nulla! Il Nirvana!

GIULIA

(a testa bassa si avvicina ad una poltrona e vi si lascia cadere).

PAOLO

(se ne va dalla comune lentamente, asciugandosi ancora gli occhi).

GIULIA

(dopo un momento che è rimasta sola, pensosa, sospira, si asciuga pure una lacrima .

SCENA III.

ANNA e GIULIA - poi GIOVANNI.

ANNA

(entra dall'uscio a sinistra, sospettosa d'essere veduta e sentita; rabbrividendo, raccapricciando, e assicurandosi che Giulia è sola, le corre vicino, e si stringe contro il suo petto, come per rifugiarsi, per nascondersi).

Oh Giulia! Giulia! Giulia!

GIULIA *(spaventata).*

Che cos'hai?... Ma che cos'hai?

ANNA

(sottovoce, con un tremito).

Oh! una cosa orribile! Orribile! Dio! Dio! Dio!

GIULIA.

Rispondi! Mi spaventi! Non spaventarmi così!

ANNA.

Il signor Giovanni!... No! No! Che non mi veda! Non mi veda mai più il signor Giovanni!

GIOVANNI

(entra dall'uscio dal quale è entrata Anna).

ANNA

(coprendosi il viso colle mani, con grande vergogna).

Oh!

GIOVANNI.

No, signorina! No! No! Figliuola mia! Non dovete arrossire! Voi non avete nulla da arrossire! Non abbassate il capo! Io, vedete, oramai non sono più che un povero vecchio; un

vecchio che ha troppo sofferto, per non rispettare il dolore. *(All'interrogazione muta di Giulia, con affetto)*. Va' di là! Conducila di là! Lei ti dirà tutto! Sì, con te sola! Voi due sole! *(prendendo una mano di Giulia, con paterna, affettuosa raccomandazione)* Che pianga, che pianga; lasciala sfogare, lasciala piangere. *(Giulia conduce via Anna, dall'uscio a destra)*. *(Giovanni dopo aver guardato dietro alle due donne, quando sono uscite, con uno scoppio di dolore e d'ira)*. E in mezzo a tanto dolore e a tante lacrime il ridicolo! Anche il ridicolo! *(sull'uscio a sinistra, con voce forte di collera, chiamando)* Pietro! Pietro!

SCENA IV.

PIETRO e GIOVANNI.

PIETRO.

Il signor dottore, è andato via adesso. È più tranquilla. Il signor dottore ha detto che ci vorrà un paio di settimane a rimettersi, che soffrirà molto per questi primi giorni, ma che ogni pericolo è scomparso.

GIOVANNI *(fissandolo)*.

Sei vecchio; per i tuoi capelli bianchi, per tutti

gli anni che sei stato in questa casa; nessuno, intendi bene, nessuno deve saperlo. Nemmeno il padre di quella disgraziata.

PIETRO

(mettendosi una mano sul petto).

Giuro; e permetta che glielo dica, benchè io non sia che un povero servitore; glielo giuro per il bene che le voglio, signor Giovanni!

GIOVANNI.

E anche il dottore lo ha assicurato? Non parlerà? Non farà rapporto, niente? E la boccetta dell'acido, scomparsa?

PIETRO.

Sì, sì, non dubiti, signor Giovanni. Nessuno, in casa, ne sa niente, per ora. Appena io me ne sono accorto passando dalla camera dell'Adele, sentendo i gemiti, i lamenti della poveretta, sono corso da lei, per avvertirla, e come sa, fortunatamente, non abbiamo incontrato nessuno, altro che la signorina Anna.

GIOVANNI.

E... lui? Il signor Paolo?

PIETRO.

Non so: io non ho veduto un'anima!

GIOVANNI

(va a chiudere l'uscio dal quale sono uscite Anna e Giulia, poi ritorna: alludendo a Paolo).

Quì!... Qui!... E la carrozza, subito, per condurre quel... per condurre il signor Paolo immediatamente alla stazione.

PIETRO *(va via).*

SCENA V.

GIOVANNI solo, poi PAOLO.

GIOVANNI

(cammina su e giù, poi dà in una risata amarissima; poi fermandosi, pestando i piedi).

Anche la farsa! Tragedia e farsa! L'irresistibile, l'invincibile, le sorelle, le purissime, l'impeccabile e per concludere, la cameriera!

(Si siede alla scrivania; non ha carta: apre il cassetto, prende un quinterno, lo butta con impeto sulla scrivania, poi chiude il cassetto con fracasso, con rabbia e comincia a scrivere).

PAOLO

(entra colla solita sicurezza; si ferma aspettando vicino all'uscio).

GIOVANNI

(continua a scrivere più nervosamente).

PAOLO *(dopo un momento).*

Ero già pronto per partire. Pietro mi ha pregato di venir qui.

GIOVANNI

(chiudendo la lettera, scrivendo l'indirizzo).

Appunto; non si deve perder tempo *(indicando la lettera)*. Questa è una lettera di presentazione per voi, per la casa Idalgo.

PAOLO.

Per la casa Idalgo? Grazie; non vado in Sicilia, e non vado a Milano.

GIOVANNI *(alzandosi, fissandolo).*

No? E si potrebbe sapere dove andate? Che cosa contate di fare?

PAOLO.

A ognuno seguire la propria strada; questo non è soltanto un diritto, è un dovere per chi ha la coscienza delle proprie energie e della propria volontà.

GIOVANNI *(avvicinandosi, fissandolo).*

Allora, una parola, e attento bene. Coscienza,

avete detto? Diritti? Dovere? Dunque non partite solo?....

PAOLO.

(credendo voglia alludere ad Anna).
Solo. *(Mettendosi una mano sul petto, come per dare una sacra promessa).* Parto solo.

GIOVANNI.

Ah, già! Dimenticavo che la disgraziata ne avrà per molti giorni.

PAOLO.

(fa un movimento di sorpresa).

GIOVANNI *(continuando).*

Prima di potersi muovere, di potersi alzare dal letto.

PAOLO *(vivamente).*

Ma chi?... Chi?

GIOVANNI.

L'Adele, la cameriera di mia sorella! L'Adele!... *(ridendo ironicamente)* Sicuro! Ah! Ah! Sì! Lei! La tua vera vittima, la tua sola conquista! Ha sentito della tua partenza, delle tue mire... matrimoniali. Si è vista abbandonata, dopo essere stata ingannata, sedotta, ed ha tentato di avvelenarsi.

PAOLO.

Avvelenarsi? L'Adele?!

GIOVANNI.

Pietro l'ha salvata, per miracolo! *(cambiando, battendogli sulla spalla)* E ringrazia Dio, che l'hai scampata bella! E approfitta della lezione! *(riscaldandosi)* Questa, ragazza, povera, ignorante, ha tante cose da insegnare a te, poeta!... L'amore prima di tutto; l'amore che tu canti, idealizzi, anatomizzi, ma che non hai mai saputo che cosa sia! Non è mai stato per te, che un istinto, un passatempo... o un calcolo di vendetta e di speculazione.

PAOLO

(fa un movimento di rivolta).

GIOVANNI *(più forte).*

E anche l'onore! Sì, può insegnarti anche l'onore! Perchè, ricordando questa povera ragazza, questa contadina, questa serva che per l'onore, per il proprio onore perduto, ha tentato di uccidersi, imparerai, per Dio, che c'è della gente, delle donne, per le quali l'onore è cosa santa, è cosa sacra!... E va rispettato!... Buffone! *(fra i denti)* Canaglia!

PAOLO *(fa un movimento con impeto, come per lanciarsi contro Giovanni).*

GIOVANNI

(si ferma: lo fissa muto, immobile, minaccioso).

PAOLO

(colla voce tremante, frenando, soffocando la collera).

Ti devo della riconoscenza... Vedi bene che non la dimentico.

GIOVANNI *(ironicamente, nervosamente).*

No! No! Nemmeno la riconoscenza!... Non voglio nulla da te! Nemmeno la riconoscenza! *(come allontanandolo da sè: con un gesto sdegnoso)* Grazie, grazie! Non ne fo uso! Ricordo tua madre e per lei ti dico ancora: accetta *(indicandogli la lettera)* e vattene!

PAOLO

(non avvertito da Giovanni ha un sorriso impercettibile, gli lancia un'occhiata e accenna col capo come per dire: sì, ho capito, tu vuoi sempre mandarmi via).

GIOVANNI *(gli torna vicino, gli parla dietro le spalle in modo da non vedere la faccia di Paolo).*

Ormai non farti illusioni. Alla signorina Förstel, ad Anna, sarebbe bastato anche molto meno per aprire gli occhi, per vederti come sei. Tu non conoscevi che le donne nevrotiche, malate.

dei tuoi romanzi e dei tuoi versi. Questa ragazza borghese, questa ragazza tedesca, è sana; ed io la conosco da bambina. L'incanto è svanito! Sei finito per lei! Accetta l'ultimo consiglio. Tientelo ben caro il posto che t'ho trovato in Sicilia. È il pane. Adesso, ancora, tu non sai bene che cosa vuol dire - il pane - quello duro. che cava la fame. E giacchè tu non hai il lusso degli scrupoli, dei rimorsi, e all'Adele, a quella povera disgraziata non ci pensi nemmeno, contento che l'abbiano salvata, per non aver fastidi, pensa almeno sul serio, a te stesso; ai casi tuoi: al pericolo di crepare... in miseria.

PAOLO *(con sarcasmo)*.

Già!... l'Adele!... Il dramma dell'Adele. Un dramma che potrebbe essere stato anche una commedia. Accomoda tutto, e probabilmente accomoda a tutti!... In quanto alla mia esistenza, nessuno deve darsene pensiero. Qui, in casa tua, dove vivevo facendo il segretario, quasi il servitore, io. io solo, lavorando, studiando, scrivendo, sono pur riuscito a sollevarmi, a diventare intellettualmente qualche cosa... qualcheduno. Ebbene, da solo, farò che la mia intelligenza, mi procuri anche i compensi materiali.

GIOVANNI.

Onestamente, bada. onestamente.

PAOLO.

E... meschinamente, aggiungi pure! Oh, certo, sulla mia strada non ci sono i milioni, come sulla vostra, dove coll'onestà, relativa, commerciale, convenzionale, vi è consentito di arricchire in pochi anni, mentre chi vi serve crepa giovane dopo aver vissuto di fame!

GIOVANNI.

Mi fai l'umanitario, il democratico, adesso? Tu! Che sei egoista e dispotico sin nell'ultima goccia del tuo sangue!

PAOLO *(continuando)*.

Soltanto, nei vostri calcoli eliminate una cosa sola; la superiorità della mente, la visione dell'avvenire; questo senso di auto-critica tutto moderno, tutto nostro, che è la nostra forza e che ci consente di ridere, o almeno di sorridere della vostra morale, delle vostre vittorie e delle nostre sconfitte, *(con intenzione allusiva ad Anna)* forse più apparenti che reali.

GIOVANNI.

Cioè?

PAOLO

(cambiando, disponendosi ad andarsene, pulisce la lente col suo fazzoletto).

Oltre al debito di riconoscenza, che sarà eterno, ne ho... altri che riconosco e che farò il possibile per soddisfare nel più breve tempo. E adesso, un ultimo favore.

GIOVANNI

(un po' scosso, ancora stupito, accennando di acconsentire).

Per l'ultima volta, una tua carrozza per farmi condurre alla stazione. E anche di questo, grazie! *(va via).*

SCENA VI.

GIOVANNI - GIULIA, poi PIETRO.

GIOVANNI

(lo segue maravigliato collo sguardo, poi corre alla finestra per vederlo partire: poi a Giulia che entra in iscena, sempre guardando dalla finestra).

Giulia!... Anche tu!... Guarda!... Paolo!...

Accende la sigaretta!... Dà la mano a tutti!... Dà la mancia al servitore!... Oh! Farà, farà carriera! E farà fortuna!

GIULIA.

E Anna? *(strappandolo via dalla finestra)* Sì, Anna! Non pensare, non guardare che lei, a lei, al suo avvenire.

GIOVANNI *(con ira).*

No! No! No!

PIETRO
(sulla comune, colla borsa, l'ombrello, il paltò, a Giovanni).

Porto la sua borsa al battello?

GIOVANNI.

Subito! Presto! *(Pietro va via colla roba; lascia il paltò)* Prima che a Milano, vado a Castelletto; vedrò tuo marito e lo persuaderò. Mario, deve rimaner sempre con te.

GIULIA *(per trattenerlo)*

E Anna? Anna?

GIOVANNI *(a Giulia)*

Devo partire! Lasciami partire! E pensare che ero venuto ieri per la tua festa! Povera la nostra festa!

Giulia *(trattenendolo)*

Sii pietoso, quanto sei buono! Anna ha tanto sofferto! Soffre tanto anche lei!

Giovanni *(interrogandola, gravemente)*. Anche lei?....

Giulia.

Sì! Sì! Anche lei, come me, atrocemente, nel nostro orgoglio, nella nostra dignità, nel pudore delle nostre illusioni, del nostro sogno di donne sole, esaltate... *(s'interrompe)*.

Anna

(si presenta sull'uscio a destra).

Giovanni *(trasalendo)*.

La signorina Anna!

SCENA ULTIMA.

Anna e detti.

Giovanni

(saluta Anna, nervosamente, agitatissimo).

Vado a piedi fino al battello: stasera devo trovarmi con mio cognato... *(fermandosi)* Parto, signorina Anna, offeso io stesso per voi; ferito quanto voi...,

ANNA *(congiungendo le mani)*.

Prego, signor Giovanni. Solamente questo: condannatemi, sì, ma non ridete di me! *(con strazio)* Voi... proprio voi... *(con un grido rotto, disperato)* No! *(si nasconde ancora la faccia fra le mani)*.

GIOVANNI.

Signorina Anna... Io... *(fa per parlare, ma la commozione, il pianto, gli troncano le parole: fa per andar via)*.

GIULIA.

Resta! Resta!

GIOVANNI.

Devo! Devo partire!

GIULIA *(più piano)*.

Guardala! Guardala! Resta!

GIOVANNI *(assai commosso)*.

Signorina Anna, ve lo giuro, voi non avete perduto niente della mia stima. Soltanto ho capito che, ormai, io non posso più essere che un babbo, il secondo babbo di Mario, e se mi volete... anche il vostro! Non dubitate dell'avvenire. Voi.... Oh, fossi anch'io giovane come voi! Potrei forse aspettare... sperare.

Trovate un uomo onesto, intelligente, che vi faccia la compagna della sua vita, la regina della sua casa. Ne siete degna! Trovate un uomo che possa intendere, sentire la... la nostra poesia; la vecchia... la buona... la vera... quella che... *(si batte sul cuore, vuol parlare ancora, ma non lo può e vinto dall'emozione, afferra il paltò e fa per correr via dalla comune).*

GIULIA

(fermandolo, abbracciandolo).

La tua! La tua! quella che hai tu, nel cuore!

GIOVANNI

(l'abbraccia, poi si scioglie e corre via dalla comune).

GIULIA

(correndo ad abbracciare Anna).

Sì! Sì! Anna! Sorella! Sorella! *(baciandola ancora, con effusione)* Sorellina mia?!...

FINE.

NOTA

Questa commedia fu rappresentata per la prima volta al teatro *Alessandro Manzoni*, di Milano, la sera del 5 febbraio 1897, dalla compagnia diretta dal cav. Flavio Andò.

Le parti erano così distribuite:

Giulia Berti . . . . **V. Reiter**

Anna Förstel . . . . **E. Gramatica**

Giovanni Vandoni . . . . . . **F. Andò**

Paolo Sardi . . . . **L. Carini**

Mario . . . . **M. Miniati**

Adele, cameriera . . . . . . **E. Bardazzi**

Pietro, servo . . . . **F. Miniati.**